

PROPRIETÀ MORFOSINTATTICHE E ASSEGNAZIONE DEL CASO NEL CAUSATIVO ARBËRESH (*)

Luciana Brandi (Università di Firenze)
Leonardo M. Savoia (Università di Firenze)

1. Alcune delle proprietà morfosintattiche fondamentali delle parlate arbëreshe sembrano messe alla prova da un processo come la costruzione causativa, che cambia le funzioni grammaticali. In particolare, queste parlate mancano della forma infinitiva del verbo. Come appare naturale, questa caratteristica ha influito direttamente sulla realizzazione di strutture complesse, interessando anche l'organizzazione formale del causativo. I tratti della sintassi arbëreshe più direttamente coinvolti sono: (a) condizioni morfosintattiche della frase dipendente; (b) condizioni di assegnazione delle marche di caso e dell'identificazione superficiale dei ruoli tematici dei nominali; (c) aspetti configurazionali nell'ordine dei costituenti della frase; (d) morfologia del verbo e restrizioni sull'accordo fra verbo e nominali (causatore vs causato); (e) morfologia del causato: clitici/accordo. In questo contributo verranno esaminati i dati relativi alla formazione del causativo in alcune varietà italoalbanesi (Falconara, S. Benedetto, S. Basile, S. Paolo, Vena di Maida, Caraffa, Ginestra, Barile, Piana, S. Marzano). Questi dati mettono in evidenza un complesso di proprietà che impongono una considerazione più attenta del rapporto fra sintassi e morfologia e contribuiscono a verificare le ipotesi esplicative sviluppate nel quadro della recente teoria dell'Incorporazione elaborata in Baker 1988.

Come è noto la morfosintassi del causativo varia anche profondamente da lingua a lingua (cf. Comrie 1976, 1981, Zubizarreta 1987, Baker 1988),

per quanto la "struttura soggiacente" e l'organizzazione delle relazioni grammaticali implicate dal causativo appaiono sostanzialmente costanti (Comrie 1976) (1) e siano schematizzabili nel modo seguente:

(1) soggetto-causatore V-causa soggetto-causato verbo oggetto (oggetto indiretto).

In una prima approssimazione, possiamo rappresentare la formazione del causativo come un processo (cf. Zubizarreta 1985, Baker 1988) che operando sulle relazioni strutturali della frase modifica le funzioni grammaticali delle posizioni nominali richieste dal verbo interessato. La tipologia causativa considerata non-marcata in Comrie 1976 che comprende sistemazioni morfologiche in senso stretto e costrutti causativi ad esse avvicinati, come la formazione di 'verbi complessi' (ad esempio nel causativo italiano *fare + infinito*), comporta questi cambiamenti: si inserisce il soggetto-causatore; se il verbo originario è intransitivo il soggetto diventa oggetto; se il verbo originario è transitivo con oggetto espresso, l'oggetto appare come oggetto del verbo complesso mentre il soggetto-causato appare come oggetto indiretto/complemento.

Il causativo arbëresh presenta caratteri peculiari in quanto coincide con costrutti basati sulla dipendenza. La struttura sintattica alla base delle formazioni arbëreshe è del tipo *proposizione matrice + proposizione dipendente*: il verbo matrice *bënj* [bɛ̃n] "fare" con soggetto-causatore, regge una proposizione incassata con verbo di modo finito (al congiuntivo) con soggetto-causato e eventuali oggetti (in base alla caratterizzazione lessicale del verbo); la negazione precede il causativo. Naturalmente in questo modello non vi sono cambiamenti nelle funzioni grammaticali dei nominali né indizi formali di una rielaborazione 'in fieri' della rappresentazione di superficie delle funzioni grammaticali. I materiali raccolti per le varietà arbëreshe elencate si discostano in diverse maniere da questa struttura mostrando i risultati di una pressione verso la riformulazione configurazionale e morfosintattica delle relazioni grammaticali coinvolte nel causativo. In questo quadro è difficile da escludere la rilevanza di condizioni di contatto relative ai moduli strutturali delle varietà italiane meridionali. Le varietà albanesi presentano un ristretto paradigma di casi morfologici: normativo, accusativo, obliquo (nelle parlate arbëreshe

- l'occorrenza dell'ablativo è residuale e in parte governata lessicalmente). La marca del nominativo contrassegna il soggetto della frase, cioè il NP immediatamente dominato da S [NP, S]; l'accusativo contrassegna il nominale immediatamente dominato da VP [NP, VP]; l'obliquo contrassegna l'oggetto indiretto dei verbi a tre argomenti o il possessore. Tutti e tre i casi hanno anche un impiego di tipo *inerente*, potendo essere assegnati da certe preposizioni. I casi *strutturali*, nominativo e accusativo, sono associati a configurazioni di struttura-S (Superficiale), marcando le funzioni grammaticali, rispettivamente, di soggetto e di oggetto diretto. Vi sono motivi per escludere che l'assegnazione del caso obliquo venga operata direttamente dal verbo: la mancanza di fenomeni di "dative shift", l'adiacenza obbligatoria fra verbo e oggetto diretto e il conseguente ordine canonico dei clitici OBL+ACC+V.

- (2) (a) a'i i δa ' cελcin (ACC) tē ' fo'cēs (OBL) Falconara
 "egli gli dette il bicchiere a sua moglie"
 (b) a'i i δa tē ' fo'cēn (ACC) ' cελcin (ACC)
 (c) ja (CL OBL + CL ACC) ' δa
 "glielo dette"

Poiché le condizioni sintattiche che proiettano le proprietà lessicali delimitano l'ambito della rappresentazione sintattica dei ruoli tematici, questa sistemazione morfosintattica individua le possibilità strutturali dei diversi arrangiamenti assunti dal causativo nelle varietà arbëreshe.

In numerosi dialetti ricorre un causativo 'sintattico' che preserva le condizioni di assegnazione del caso della frase 'causata' dipendente. Possiamo rappresentare questa struttura tenendo conto del probabile assetto originario:

- (3) soggetto₂ + (NEG) + /bēj/ + (tē) + verbo₁ + soggetto₁
 | |
 nominativo nominativo

dove il verbo *bēnj* concorda con soggetto₂ e verbo₁ concorda con soggetto₁.

delle desinenze di congiuntivo senza *të* precedente, si trovano anche con alcuni modali.

La sintassi della proposizione incassata richiede alcune osservazioni. Nella varietà con causativo sintattico il verbo incassato presenta la morfologia della dipendenza, cioè il congiuntivo. In albanese (Demiraj 1985) il congiuntivo ha proprie desinenze distinte da quelle dell'indicativo soltanto alla 2ps e 3ps del presente (fanno eccezione le forme del presente congiuntivo della coniugazione in *-m*, e per altre caratteristiche i verbi con alternanza vocalica). La particella *të* che precede il verbo incassato può essere considerata parte della flessione del congiuntivo. Per quanto sia ipotizzabile una sua funzione originaria di complementatore (cf. Solano 1972, Camaj 1984, Demiraj 1985), almeno tre proprietà differenziano questo elemento dai complementatori: la possibilità di combinarsi coi complementatori,

- (6) *të 'θo'm 'se* (COMP) *të më 'ʃkɣujtʃ* (CONG) *Falconara*
 "ti dico che (tu) mi scriva"

la possibilità di inserire materiale lessicale (non clitico) fra il complementatore e *të+V*,

- (7) (a) *a'i 'do' hɛ* (COMP) *ɣwa^xzɾ'puni të 'marrë* (CONG) *'paλënë*
Vena
 "egli vuole che il bambino prenda la palla"

- (b) *u 'dua sɛ* (COMP) *a'to' 'gɣa: te' 'ta: n a'ta' miʃ* *Falconara*
 "io voglio che quelle donne mangino quella carne"

l'ordinazione negazione + *të* inverso rispetto a quello dei complementatori,

- (8) (a) *krë' digi 'se* (COMP) *ngë 'viën* (IND) *Falconara*
 "credo che non viene"
 (b) *të 'qo'm mo's të 'ikitʃ* (CONG) *Falconara*
 "ti dico non lo dica"

e la distribuzione complementare con *m s* in corrispondenza della modalità dell'irrealtà.

- (9) 'ëft mu ' mir mo's ' frit_{ët} (MEDIO) Vena
"è meglio non si-parli"

Queste proprietà distribuzionali suggeriscono che l'elemento *të* occupa una posizione diversa da quella del complementatore, all'interno della frase incassata, e che tale elemento è con ogni evidenza assegnabile alla flessione del verbo come indicatore delle modalità (del congiuntivo) (2). L'ipotesi è confermata dalla lingua degli autori antichi (cf. Camaj 1984, Demiraj 1985) in cui si trovano esempi di congiuntivo non preceduto da *të*. Nelle varietà arbëreshe tale condizione caratterizza il costrutto modale della "possibilità"

- (10) ti ' mund (MODALE) ε ' bët_f (CONG) Falconara
"tu puoi lo faccia"

Queste condizioni indicano che la subordinazione seleziona le marche di congiuntivo indipendentemente dalla presenza della particella *të*. Occorre osservare che questa particella seleziona univocamente come negazione *mo's*, che è in distribuzione complementare con *ngë* ≈ *ngëng*, caratterizzando alcune particolari formazioni verbali come il congiuntivo e l'imperativo. Nei costrutti con doppia occorrenza della particella, prima e dopo la negazione, il complesso *të mo's*, in variazione col semplice *mo's*, può essere trattato come un allomorfo lessicalmente governato dal formativo di congiuntivo,

- (11) u ' dua të ' mo's të ' mbi_{ët} (MEDIO) Falconara
"io voglio (che) non si-ritiri."

2. In molti dialetti arbëreshe alcune proprietà morfosintattiche e configurazionali del causativo sono prove di una rielaborazione parziale delle funzioni grammaticali dei nominali ed esibiscono alcuni dei tratti tipici dei 'verbi complessi'. In particolare, il soggetto della dipendente si colloca dopo il verbo negli intransitivi e dopo l'oggetto nei transitivi, cioè, data la struttura SVO dell'albanese, nelle posizioni dell'oggetto diretto e di quello indiretto.

. In alcune varietà la forma del verbo "fare" si è cristallizzata in una costituente invariabile privo delle marche di tempo/modo e di persona/numero. Complementarmente, la determinazione temporale e modale del causativo compare su verbo₁. Questo è il sistema che vale, ad esempio, per le varietà di Falconara, di S. Benedetto, di S. Basile in area calabrese. Stando ai dati ricavati da richieste sul "campo", il costituente causativo non flesso presenta le forme seguenti: ['bëne] ≈ ['bitë] ≈ ['mitë] ≈ ['pitë] (in variazione socio-stilistica) (Falconara); ['bin] (S. Benedetto); ['bina] (S. Basile).

Falconara

- (12) (a) u (1ps NOM) 'mënε (CAUSA) këy'tsɛn (A CONG PRES 3ps)
'cɛnni (NOM det ms)
"io faccio correre il cane (lett.: io CAUSA corra il cane)"
- (b) a'i (3ps NOM) 'mënε këy'tsɛppa (A IND IMP 1ps)
"egli mi faceva correre (lett.: egli CAUSA Correvo)"
- (c) a'i (3ps) ŋgë (NEG) 'be'nnε (CAUSA) 'fo'ddi (A IND PRES
1ps)
"egli non mi fa parlare (lett.: egli non CAUSA parlo)"
- (d) u (1ps) 'bënnε ε (3ps ACC) 'vɛfi (A IND PERF 3ps) a
'jemma (NOM det fs)
"io lo feci vestire a sua madre (lett.: io CAUSA lo vestì sua
madre)"

Nell'imperativo il causativo presenta la forma [bën] e compare la particella *të* di congiuntivo. Questa formazione riconferma che la flessione di congiuntivo viene invariabilmente selezionata per la dipendenza in questo tipo di struttura:

- (13) me's (NEG) 'be'n (CAUSA) t ja (CL O ind 3ps + CL O 3ps) 'cɛpip
(A CONG PRES 3ps)
"non gliela fare cucire (lett.: non CAUSA gliela cucia)"

Come mostrano gli esempi (12)-(13) la griglia argomentale selezionata dal verbo dipendente dal causativo è connessa con un'assegnazione di caso non

diversa da quella che avrebbe in frase indipendente: il soggetto sia di verbo intransitivo sia di verbo transitivo viene marcato col caso nominativo, l'oggetto di verbo transitivo riceve il caso accusativo. La realizzazione dei clitici è quella canonica con occorrenza del clitico-oggetto sul verbo incassato, tra *tè* e *V*, come appare in (13). Queste condizioni si trovano presenti nel costrutto causativo anche degli altri dialetti sopra citati.

- (14) (a) (pro) 'binε (CAUSA) 'pier (A CONG PRES 3ps) 'cumftin
 [ACC det ms) 'cenni (NÔM det ms)
 "faccio bere il latte al cane (lett.: CAUSA beva il cane)"
S Benedetto
- (b) a'i (3ps) 'bina (CAUSA) 'uλam (M IND PRES 1ps) *S. Basile*
 "egli mi fa sedere (lett.: egli CAUSA mi siedo)"
- (c) u(1ps) 'bina diε'vasin (A IND PRES 3ps) ni 'libir
 (ACC indet ms) 'ima (poss 1ps NOM) 'mo'tir (NOM indet fs)
 "io faccio leggere un libro a mia sorella (lett.: io CAUSA legge
 un libro mia sorella)"

Nelle parlate di Vena e Caraffa il costrutto causativo presenta il verbo "fare" flesso e la particella [t] della flessione di congiuntivo. Inoltre quando la posizione soggetto₁ si realizza come pronome esso compare sotto forma di clitico sul verbo-matrice (come clitico oggetto se il verbo incassato è intransitivo, come clitico oggetto indiretto se il verbo incassato è transitivo con oggetto lessicalmente realizzato).

Vena

- (15) (a) a'i (3ps) ju (CL O 2pp) bënë (CAUS A IND PRES 3ps) të
 kën'do'ri (A CONG PRES 2pp)
 "egli vi fa cantare (lett.: egli vi fa cantiate)"
- (b) ε (CL O 3ps) 'bëppa (CAUS A IND PRES 1ps) të 'ngrihëtë
 (M IND PRES 3ps)
 "lo/a faccio alzare (lett.: lo/a faccio si alza)"
- (c) 'u (1ps) të (CL O 2ps) 'bëppa (CAUS A IND PRES 1ps) të
 'vijfëfët (A CONG PRES 2ps) 'jaλλinë (ACC det ms)
 "io ti faccio vestire il bambino (lett.: io ti faccio (tu) vesta il

bambino)"

- (d) a'i (3ps) 'bënë (CAUS A IND PRES 3ps) t_ε (CL O 3ps)
 'ndihpënë (A CONG PRES 3pp) 'fo'kët (NOM det mp)
 "egli si/lo fa aiutare dagli amici (lett.: egli fa lo aiutino gli amici)"

Caraffa

- (16) (a) u(1ps) 'bëpna (CAUS A IND PRES 2ps) të' λan (A CONG PRES 3ps) ku'mi'fin (ACC det fs) a'jo' (3psf NOM) ≈ a'saç (3psf OBL)
 "io faccio lavare la camicia a lei (lett.: io faccio lavi la camicia lei ≈ a lei)"
- (b) ju (2pp NOM) 'be'ni (CAUS A IND PRES 2pp) t ju (CL O 2pp) 'zdzo'pën (A CONG PRES 3pp)
 "voi vi fate svegliare (lett.: voi fate vi sveglino)"

Anche nella struttura dell'imperativo del causativo il soggetto pronominale della proposizione incassata cliticizza come oggetto sul verbo "fare":

- (17) 'bëj_ε (CAUS IMPER 2ps + CL o 3ps) të 'frazë (A CONG PRES 3ps)
 "fallo parlare (lett.: fallo parli)"

Vena

In tutte queste varietà il costrutto causativo ha una variante con soggetto₁ indefinitivo che determina la realizzazione dell'accordo verbale come 3a persona singolare o plurale, e l'identificazione dell'agente per mezzo del complemento che normalmente compare nelle costruzioni passive:

- (18) (pro) 'mitë (CAUSA) mbu'ddo'jn (A IUND PRESS 3pp) kuŋ'gettin (ACC det ms) (ka (prep) 'im_ε (poss 1ps NOM) fo'c_ε (NOM indet fs))
 "faccio coprire la pentola (da mia moglie) (lett.: CAUSA coprono la pentola (da mia moglie))

Falconara

3. Nelle varietà di Vena e Caraffa tanto il verbo causativo quanto il verbo incassato realizzano una flessione, ciascuna dotata di tratti propri, come possiamo constatare dalle frasi (15)-(17). Da esempi come questi si sarebbe portati a supporre che la struttura sottostante sia bifrasale, in particolare che verbo causativo e verbo₁ non formino un predicato complesso. Più in generale dobbiamo chiederci se questi costrutti possano essere riportati al paradigma esplicativo elaborato in Baker 1988 per le strutture causative oppure non debbano essere trattati come frasi complesse. Possiamo infatti osservare che in queste varietà il costrutto causativo presenta due elementi nominali realizzati con caso nominativo, di fatto soggetto₂ e soggetto₁, con la conseguenza che si rende necessario supporre la presenza di due nodi frasali. In questa prospettiva è opportuno esaminare i contesti nei quali viene impiegata la morfologia del congiuntivo per verificare le possibilità configurazionali in cui si realizza la dipendenza di frase equivalente alle strutture a controllo di lingue che hanno anche morfologia infinitiva. Esempificando sul verbo *dua* "volere" troviamo le configurazioni seguenti:

- (19) (a) a'i 'do' γw^xan'nuni tē 'marrē (CONG) 'paλλēnē *Vena*
"egli vuole (che) il bambino prenda la palla"
- (b) u'dua sε a'to' 'gra: tē' γa:n a'ta 'mif *Falconara*
"io voglio che quelle donne mangino quella carne"
- (c) u'dua tē 'do'zip i 'vo'gdi
"io voglio (che) giochi il bambino"
- (d) u'dua tē 'fras
"voglio (che) parli (1ps)"
- (e) 'dua tē 'ntenēt fē *Vena*
"voglio (che) torni (2ps)"

Le configurazioni che occorrono più frequentemente sono (d), (e) da un lato e (b) dall'altro, le prime in rapporto ad un soggetto preverbale nullo (coreferente o meno con soggetto matrice), la seconda in dipendenza di un soggetto lessicale. Se la possibilità di ammettere un soggetto lessicale in assenza del complementatore fosse legata esclusivamente a configurazioni

come (c) potremmo trattare queste costruzioni nei termini dell'ipotesi di Baker 1988, cioè mediante movimento di V_1 a C di COMP quando la posizione è libera. Al contrario l'esempio (a) dimostra con chiarezza che non vi sono restrizioni alla realizzazione del soggetto preverbale che può essere lessicalizzato anche in assenza del complementatore e senza spostamento del verbo. In conclusione dobbiamo limitarci a rilevare una preferenza a destinare la morfologia del congiuntivo senza complementatore a configurazioni con soggetto preverbale nullo.

Le frasi complesse in cui la proposizione incassata si realizza mediante la morfologia del congiuntivo, danno luogo a strutture in cui [NP, S] può essere una categoria lessicale o una categoria vuota. Quando [NP, S] è una categoria vuota, possiamo prevedere tre costruzioni possibili che seguono dalla natura tipologica di queste varietà secondo le condizioni del "recupero" di *pro* parametrizzate in Rizzi 1986:

(a) α riceve ruolo tematico, è legata ad INFL e dà luogo alla lettura pronominale tipica delle frasi a soggetto nullo (equivale cioè ad un *pro* argomentale);

(b) α non riceve ruolo tematico, è non argomentale e in quanto tale si lega ad un NP postverbale portatore del ruolo tematico dell'argomento esterno di V_1 , dando così luogo alla lettura tipica delle frasi con inversione del soggetto; in questo caso α è un *pro* espletivo. In questa struttura la scelta parametrata adottata dalle varietà arberëshe prevede l'accordo di tutti i tratti fra *espletivo*, INFL e argomento postverbale.

(c) α riceve un ruolo tematico lessicalmente marcato, cioè atmosferico o temporale, è un quasi-argomento e dà luogo a una lettura pronominale non referenziale, come in (20)

- 20) (a) mund (MOD) 'fkɛptɪŋ (CONG PRES) Falconara
 "può lampeggi (cong 3ps), let. può lampeggiare"
 (b) 'so'si (PERF) tɛ 'fkɛptɛnɛ (IMPERF)
 "è cominciato che lampeggiava, let. è cominciato a lampeggiare"

Se ora riconsideriamo le costruzioni causative finora esaminate notiamo all'opposto che esistono restrizioni forti sull'ordine superficiale degli elementi. Infatti l'ordine riscontrato preferenzialmente sulle frasi complesse in (19) risulta obbligatorio: la posizione [NP, S] si realizza

sistematicamente come categoria vuota e non sono ammesse frasi analoghe a (19a). Possiamo fare l'ipotesi che proprio tale struttura ha offerto al causativo il paradigma su cui modellare la propria organizzazione strutturale e le proprie caratteristiche di caso. Per queste caratteristiche il causativo non sembra analizzabile esaustivamente nei termini di un trattamento lineare della dipendenza, implicando mutamenti strutturali che richiedono un modello più articolato.

Tornando alle varietà di *Vena* e *Caraffa*, se esaminiamo le frasi (15a, b, c) V_1 assegna il caso accusativo al proprio complemento e $INFL_1$ assegna il caso nominativo al soggetto della frase incassata. Inoltre V_2 mostra di reggere soggetto₁ realizzandolo come pronome clitico. Il fatto rilevante è che tale pronome riceve il caso che avrebbe come complemento del verbo complesso [$V_2 + V_1$], cioè accusativo quando si tratta di un soggetto di verbo intransitivo e dativo quando si tratta di un soggetto di verbo transitivo con oggetto realizzato. È da notare infine che oggetto₁ cliticizza su V_1 , comparando fra l'indicatore di flessione di congiuntivo e il verbo incassato. L'ipotesi formulata sulla base di questi dati risulta problematica. Infatti alcuni elementi configurano la presenza di un verbo complesso, mentre il comportamento del clitico oggetto₁ esula dalle previsioni che ne deriverebbero in merito alla disposizione lineare degli elementi.

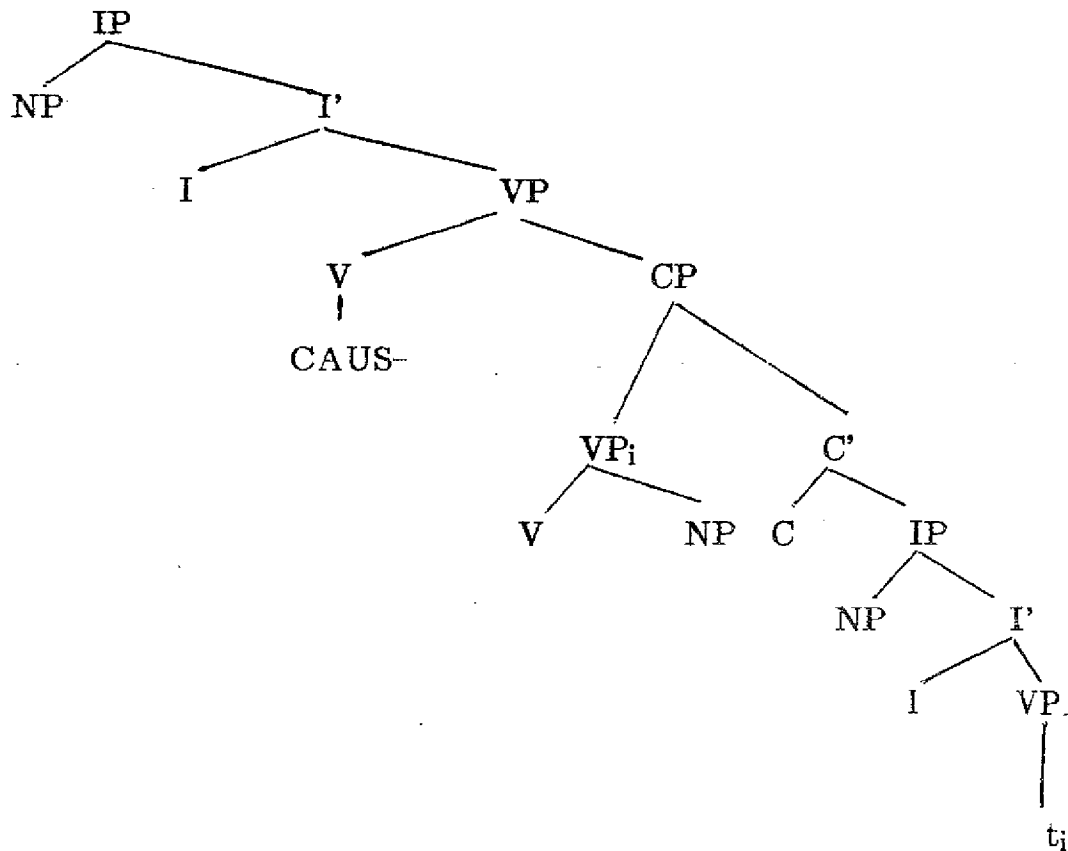
La duplice modalità nell'assegnazione di caso induce a prendere in considerazione come ipotesi esplicativa il trattamento delle costruzioni dato in Baker 1988, basato sull'idea che la formazione di un verbo complesso [$V_2 + V_1$] sia dovuta a un movimento che interessa o l'elemento testa V_1 o la proiezione massimale VP della frase incassata. Le condizioni strutturali che si determinano definiscono quel processo di morfologizzazione delle relazioni grammaticali chiamato in Baker 1988 *incorporazione*. Seguendo l'elaborazione di Baker 1988, il costrutto causativo cui sottosta un movimento di un V_1 rispetta le condizioni imposte al movimento delle teste lessicali. In particolare il verbo muove verso la posizione C di CP passando attraverso le teste intermedie, nel caso specifico $INFL$ (Chomsky 1986a). L'incorporazione susseguente a tale movimento ridetermina i rapporti di reggenza delle posizioni nominali della frase incassata assumendo la struttura a doppio oggetto ("Causative rule 2" di Baker 1988: 164). Naturalmente questo tipo di causativo è ammesso in quelle lingue che prevedono l'assegnazione di un duplice caso strutturale

da parte del verbo o l'applicazione di "Exceptional Case Marking". Diversamente il movimento di VP può avvenire direttamente solo verso una proiezione massimale, cioè la posizione XP di CP. L'esito di tale movimento dà luogo ad una struttura in cui l'oggetto incassato, essendosi mosso insieme al verbo reggente, mantiene la propria specificazione di caso, mentre il soggetto incassato viene a trovarsi in una nuova relazione di reggenza col verbo complesso, ricevendo da esso una marca di caso obliquo per "Government Transparency Corollary" (Baker 1988:64).

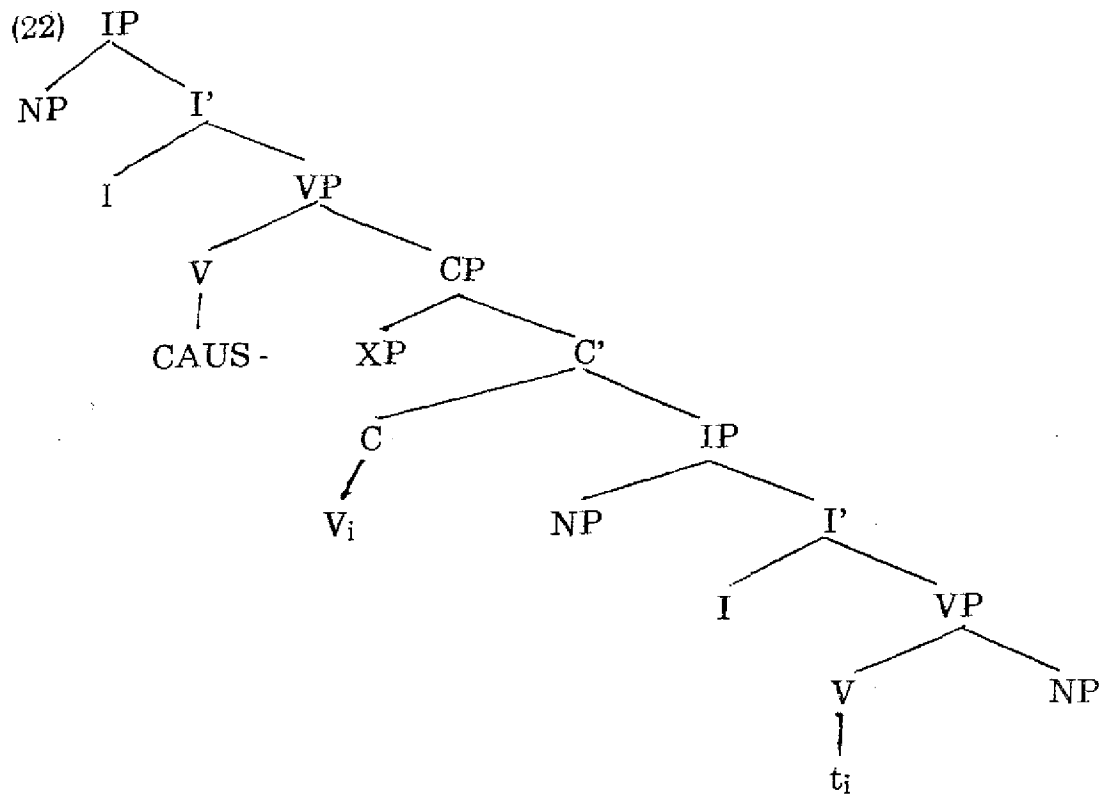
Per quanto riguarda le varietà qui considerate vi sono dati empirici che sembrano escludere l'ipotesi di movimento di VP. In primo luogo il movimento di VP verso la proiezione massimale di Comp non passa attraverso il nodo INFL, di conseguenza non dovrebbe manifestarsi sul verbo incassato la morfologia flessiva. Al contrario constatiamo che queste varietà realizzano tratti indipendenti di AGR e di TEMPO sul verbo incassato. Come si vede, l'ipotesi di movimento di VP non è in grado di rendere conto di queste proprietà. In secondo luogo se VP si è spostato nella posizione di Spec di CP in (15d) il soggetto sottostante non può più costituire un dominio opaco per i rapporti di referenza di complimenti pronominali di V_1 . A seguito della formazione di un verbo complesso il dominio entro cui sono regolati i rapporti di *Binding* nella versione classica di Chomsky 1981, 1986b, 1988 è infatti quello individuato dal soggetto accessibile, in questo caso il soggetto della frase matrice. Pertanto un pronome retto da V_1 non potrebbe avere come proprio antecedente un NP che compare in tale dominio. Invece l'esempio (15d) dimostra che il pronome clitico oggetto della frase incassata è libero di avere come proprio antecedente anche il soggetto della frase matrice. Pertanto il suo dominio opaco si identifica con la frase incassata. In effetti questa prova può non essere decisiva, per lo meno alla luce del comportamento del pronome tonico di 3p, che generalmente non distingue fra lettura anaforica e lettura pronominale all'interno dello stesso contesto sintattico, mettendo in gioco probabilmente un trattamento del *binding* meno schematico (si veda Burzio *in prep.*, 1989).

Sulla base degli elementi considerati, l'ipotesi di movimento di VP esemplificata in (21) non sembra in grado di rendere conto del costruito in esame.

(21)



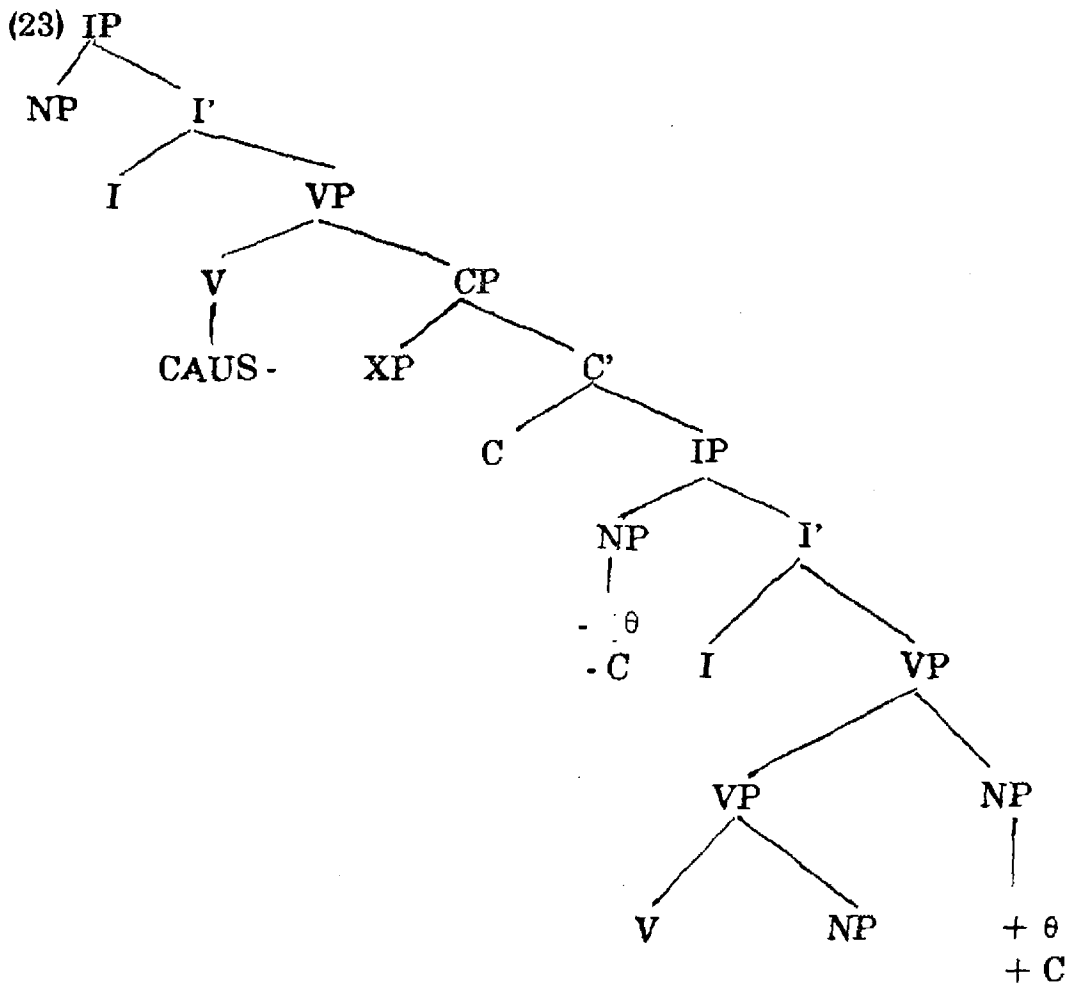
D'altra parte nemmeno l'ipotesi del movimento di V (vedi (22)) sembra spiegare adeguatamente le caratteristiche evidenziate dalla struttura. Infatti il movimento di V riuscirebbe certamente a rendere conto della realizzazione morfologica di INFL su V₁, ma richiederebbe la capacità di duplice assegnazione del caso da parte del verbo.



Come si è visto in precedenza l'impossibilità di avere *dative shift* esclude la realizzazione di doppio oggetto per i nominali retti dal verbo complesso. All'opposto le possibilità di referenza degli elementi pronominali già indicate non contrasterebbero con questa ipotesi, poiché il movimento interessa solo il verbo lasciando inalterate le condizioni di individuazione del dominio opaco rilevante per la teoria del *Binding*.

L'assetto esibito dalle varietà senza modifica dell'assegnazione di caso agli NP della frase dipendente (12-14) è simmetrico a quello delle dichiarative con morfologia del congiuntivo. Nel quadro dell'ipotesi di Baker 1988 abbiamo discusso i motivi che portano ad escludere la dipendenza delle strutture causative da una regola di movimento di VP. A maggior ragione sembra motivata la regola di movimento di V quando constatiamo che V_1 accorda con tratti di SOG_1 anche se SOG_1 è realizzato non più nel caso NOM ma OBL. La soluzione disponibile per rendere conto dell'applicazione della regola di movimento di V in varietà linguistiche che

mancano della proprietà di assegnare doppio caso strutturale, consiste nel supporre che tali frasi causative abbiano una rappresentazione strutturale soggiacente con SOG₁ che occupa la posizione postverbale e non preverbale.



In (23) i tratti di INFL sono determinati dalla coppia di [NP, S] che accorda con NP postverbale. Poiché INFL è una posizione a sollevamento V₁ esplicita e realizza questi stessi tratti come accordo. Quando SOG₁ è nominativo possiamo ipotizzare due possibilità: (a) non vi è nessun movimento di V₁ verso C di CP; (b) in alternativa, avviene tale movimento ma CP conta sempre come barriera così che SOG₁ non viene rideterminato come complemento del complesso CASU+V₁. L'ipotesi (b) può essere sostenuta sulla base del fatto che nelle causative diversamente dalle

dichiarative vi è divieto assoluto alla inserzione di materiale lessicale fra il causativo e V_1 . Questa ipotesi comporta una configurazione della frase incassata VOS che risponde a una serie di requisiti imposti dal causativo. Innanzi tutto la testa della proiezione VP che regge il CP della frase incassata, cioè il verbale causativo, sembra selezionare come posizione argomentale un complemento frasale in cui il verbo precede i nominali eventualmente presenti. Date le proprietà di assegnazione di caso strutturale dell'albanese questa configurazione conserva le proprietà canoniche di reggenza: il verbo regge il proprio oggetto diretto, la flessione continua a reggere il soggetto postverbale.

Inoltre nei dialetti di Vena e Caraffa possiamo trovare variabilmente SOG_1 al nominativo o all'obliquo; questa duplice realizzazione può essere spiegata assumendo che il movimento di V_1 crei le condizioni per le quali CP conta come barriera oppure no. Nel primo caso, quando CP conta come barriera, la posizione C è occupata da INFL+ V_1 e di conseguenza né IP né VP contano come barriere per la reggenza dell'oggetto e del soggetto incassati in quanto le teste rispettive sono non distinte dagli elementi in C. Nell'altro caso, quando CP è cancellata come barriera, si determinano le condizioni strutturali che consentono il processo di incorporazione morfologica nel senso di Baker 1988. Quando, come in queste varietà, non possiamo parlare di incorporazione in senso morfologico, il cambiamento nella assegnazione delle funzioni grammaticali che comunque si verifica può essere attribuito a un processo di 'incorporazione astratta'. Come è proposto in Baker 1988 la relazione fra il causativo e V_1 rende possibile la rianalisi come un unico verbo complesso di questi due verbi. Nel momento in cui si ha rianalisi il verbo complesso presenta le stesse capacità di assegnazione di caso di un verbo semplice. Perciò l'NP oggetto di V_1 riceve il caso accusativo in quanto in particolare l'NP soggetto incassato non interviene ad impedire la reggenza perché è aggiunto a VP. Per quanto riguarda l'assegnazione di caso all'NP soggetto incassato dobbiamo escludere l'ipotesi di assegnazione di caso inerente poiché non soddisfa le restrizioni tematiche imposte su tali casi né è governato a struttura-D da un verbo che possa assegnarlo. Al contrario l'assegnazione di caso a tale NP sembra tener conto della particolare posizione di aggiunto richiedendo l'applicazione di una regola marcata che associa a questa posizione la morfologia obliqua. Specularmente quando non è presente alcun oggetto

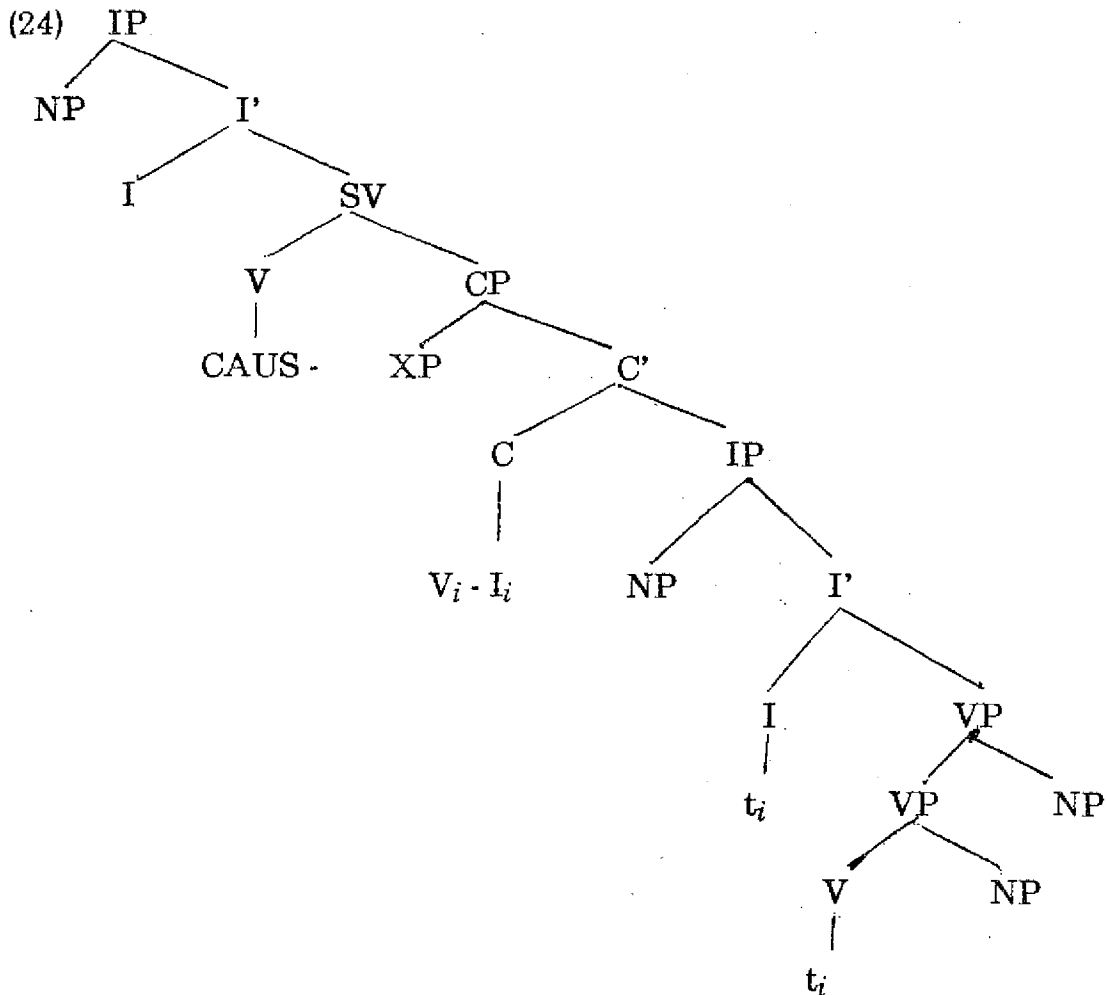
diretto incassato, V_1 una volta rianalizzato con il causativo si trova a reggere un solo elemento nominale e di conseguenza il soggetto incassato può realizzarsi nel caso accusativo.

Occorre inoltre fare alcune osservazioni sul meccanismo di assegnazione di caso in strutture con rianalisi. Il fatto che NP soggetto postverbale riceva casi direttamente dal complesso rianalizzato, quindi nell'interfaccia fra Struttura-S e Forma Logica, si spiega in rapporto alla natura non-argomentale della posizione [NP, S], che in quanto elemento privo di ruolo tematico diventa non leggibile a livello di FL. Questa proprietà induce a supporre che i rapporti fra Struttura-S, FL e Componente Fonologico non siano organizzati in successione gerarchica ma implicino interazioni più complesse (vedi anche Baker 1988: 203). Infatti solo in questo modo è possibile spiegare come la determinazione di caso di elementi nominali avvenga in dipendenza di un processo interpretativo di FL indipendentemente dalla caratterizzazione strettamente sintattica della struttura. Qualora avvengano processi che riguardano la struttura sintattica, ad. es. i rapporti di Binding (vedi (15d)), constatiamo che quella stessa posizione che per le proprietà coinvolte nella rianalisi non ha più alcuna consistenza, appare invece determinante a livello di Struttura-S per la definizione del dominio del legamento per i pronomi.

Un questione da precisare è il motivo per il quale la costruzione causativa seleziona la configurazione offerta anche dai modali con soggetto in posizione postverbale. Vi possono essere dei motivi inerentemente strutturali che determinano tale configurazione. Si può pensare che siano coinvolte restrizioni sui rapporti di località fra gli elementi che dipendono dalle proprietà morfosintattiche specifiche delle singole lingue. In questo quadro sembrano rilevanti le modalità in base alle quali si possono stabilire i necessari rapporti di reggenza fra costituenti all'interno di una struttura sintattica. Possiamo riesaminare la discussione precedente relativa al trattamento delle strutture causative attraverso il movimento della testa verbale incassata valutando se l'ipotesi elaborata in Rizzi *in stampa* nel quadro di una relazione stretta fra ECP e *Minimalità Relativizzata* (3) per il licenziamento e l'identificazione delle categorie vuote possa essere illuminante anche per questi casi. Per poter trattare tutti gli effetti di COMP-traccia occorre generalizzare l'impossibilità di avere una categoria vuota non pronominale in posizione soggetto preverbale: la

generalizzazione segue dall'ipotesi che la testa C deve essere inerte per la reggenza. Le singole varietà linguistiche adotteranno ciascuna una propria risorsa strutturale per consentire a determinate condizioni anche la comparsa di una traccia in questa posizione. Per l'analisi delle costruzioni causative in esame occorre caratterizzare la natura della testa C, inerte per la reggenza per definizione (cf. *Head Government* in Rizzi *in stampa*; si veda nota 2).

Le indicazioni offerte dalla teoria della *minimalità* elaborata in Rizzi *in stampa* permettono di arrivare ad un chiarimento sulle soluzioni strutturali possibili adottate dal causativo arbëresh:



Si può osservare che la posizione di soggetto preverbale non può essere retta dalle teste che si sono spostate in C, in particolare dalla testa flessiva.

Infatti C non regge tale posizione per definizione e la testa I che si combina a V regge l'NP ma non la sua proiezione immediata in quanto C' non ne è la proiezione immediata e I' non contiene l'NP soggetto preverbale. Sembra che per poter stabilire in modo corretto la relazione fra assegnazione di caso e ruolo tematico per il soggetto preverbale occorra che vengano messe in gioco le proprietà generali di reggenza e di assegnazione di caso di queste varietà. Una possibilità strutturale presente in molte lingue prevede che sia la testa lessicale V in C ad assumersi le proprietà di reggenza trattando di conseguenza il soggetto preverbale come proprio oggetto diretto. Abbiamo già visto in precedenza che questa soluzione non è disponibile nelle nostre varietà in quanto non sono dotate di assegnazione diretta di doppio accusativo. In base a queste considerazioni sembra disponibile un'alternativa strutturale peraltro perfettamente conseguente alla natura tipologica di queste varietà, cioè la posposizione del soggetto dopo il verbo. In tale posizione infatti il soggetto viene ad essere contenuto nella proiezione immediata I' di preservando così le condizioni strutturali di reggenza propria fra I e NP soggetto e mantenendo attraverso la coincidenza con la testa funzionale in C le capacità di assegnazione di Caso. D'altro canto la posizione di aggiunto del soggetto lo esclude dal dominio di reggenza della testa lessicale V.

Da questo trattamento derivano alcune previsioni leggermente diverse da quelle determinate in Baker 1988. In primo luogo, il principio di trasparenza della reggenza (GTC in Baker 1988) che assume il mantenimento delle proprietà di reggenza delle teste interessate dal movimento, risulta relativizzato al tipo di testa in questione attraverso l'adozione dei principi elaborati in Rizzi *in stampa*. In (24) la testa verbale e la testa funzionale I sotto C reggono rispettivamente il proprio oggetto diretto e il soggetto incassato assegnando il relativo caso strutturale. In secondo luogo la configurazione strutturale con soggetto postverbale costituisce un fattore centrale nel determinare i rapporti di reggenza validi fra le posizioni della configurazione: questa opzione non era contemplata nel modello bakeriano.

Ci possiamo chiedere se il movimento verbale nelle costruzioni causative debba essere avvicinato ai fenomeni di 'verb-second', i quali possono comportare la possibilità per la testa C di essere riscritta come AGR (si veda il trattamento dei fenomeni di *that-t* in Rizzi *in stampa*). Questa

soluzione infatti potrebbe concorrere a spiegare l'attrazione in V in C, facendo prevedere nei casi di estrazione di elementi interrogativi soggetto (*wh-*) possibilità di licenziamento e di identificazione di una traccia in posizione soggetto preverbale. Ora nelle varietà in questione non si notano fenomeni che giustifichino questa ipotesi in quanto i comportamenti sono analoghi a quelli manifestati da una lingua come l'italiano che presenta le proprietà correlate alla nota parametrizzazione per 'soggetto nullo'. Infatti è sempre possibile il movimento attraverso un complementatore espresso s_E di un soggetto interrogativo [ku f] *nominativo* "chi", come appare dal confronto degli esempi (25 a-c) con (25d), dove il movimento è interno a una costruzione causativa.

- (25) (a) ku f (NOM) 'fo'dnè (A PRES 3ps) *Falconara*
 "chi parla?"
 (b) ku f 'erδi
 "che venne?"
 (c) ku f krè'dirin s_E ' doll'i (A PERF 3ps)
 "chi credi che sia uscito?"
 (d) 'ti (2ps) ku f ' bènne' mè θirri
 "tu a chi mi facesti chiamare? (lett.: tu chi CAUSA mi chiamò?)"

Concludendo, l'adozione del principio di *Minimalità Relativizzata* (Rizzi *in stampa*) permette di ridefinire in maniera più coerente gli aspetti dell'ipotesi bakeriana che rimanevano non sufficientemente esplicativi rispetto ai dati empirici a disposizione. In altre parole la nostra analisi propone una possibilità non prevista dal modello fondato sul principio dell'incorporazione, ammettendo il movimento di V incassato in C con la conservazione delle reggenze tipiche del movimento di VP. Innanzi tutto è fondamentale il fatto che non sia in gioco la natura di barriera di CP perché gli effetti di barriera sono ridefiniti attraverso il principio di minimalità adottato. Di conseguenza non è indispensabile fare un'ipotesi rigida di incorporazione. In secondo luogo sembrano coinvolti in maniera significativa rapporti di adiacenza fra gli elementi di struttura superficiale: infatti viene a crearsi una sequenza di costituenti che presenta per caratteristiche di ordine e per proprietà di località prerogative simili a quelle di un costrutto *testa verbale + complementi*. Infatti le varietà come

quella di Piana (su cui si veda in seguito) nelle quali il soggetto incassato può subire rideterminazione di caso come obliquo o accusativo, mettono in luce la possibilità che la categoria lessicale sotto C [V - Iv] prevalga sulla categoria funzionale nella determinazione del caso da assegnare al soggetto incassato. Queste condizioni caratterizzano una 'tappa' prevedibile in base al modello proposto in direzione della morfologizzazione del causativo.

In base all'ipotesi formulata possiamo aspettarci che sussistono forti limitazioni all'applicazione del passivo costruito sul complesso causativo. In effetti gli informatori generalmente attestano che è disponibile solo il medio-passivo del verbo incassato. Tuttavia almeno nel caso della varietà di S. Basile troviamo realizzato un tipo di passivo perifrastico con 'salita' dell'argomento interno del verbo incassato alla posizione di soggetto matrice, quindi con le caratteristiche del passivo consentito dai causativi che emarginano l'argomento esterno incassato.

- (26) (a) a'i (NOM) 'bine diε'vasi 'λibrin (ACC) a 'mo'tra (NOM)
 "egli fece leggere il libro alla sua sorella (lett.: egli CAUSA lesse il libro la sua sorella)"
- (b) 'λibri (NOM) 'binε 'cε (AUS PERF 3ps) i diεva'sur (PART) ka
 krε'turi
 "il libro fu fatto leggere dal bambino (lett.: il libro CAUSA fu letto dal bambino)"
- (c) a'i (NOM) 'binε u (CL M) 'uλ (M PERF 3ps)
 "egli lo fece sedere (lett.: egli CAUSA si sede)"
- (d) a'i (NOM) 'binε 'cε (AUS PERF 3ps) i 'uλur (PART)
 "egli fu fatto sedere (lett.: egli CAUSA fu seduto)"

In realtà le caratteristiche configurazioni di (26b, d) coincidono con il consueto assetto del causativo in queste varietà: il formativo CAUSA precede il verbo al passivo, e, in particolare, lascia intatta la sequenza Aus+V. Possiamo pensare pertanto che l'effetto di passivo sull'intera

struttura è determinato dall'identità fra soggetto matrice e soggetto del passivo incassato. Di conseguenza, il meccanismo strutturale attivato consiste nella passivazione del verbo dipendente che permette la coreferenzialità fra soggetto matrice e argomento interno incassato. L'esempio (26d) indica che nel caso di un verbo ergativo (medio inerente) si trovano realizzate le stesse condizioni strutturali, suggerendo che in questo tipo di verbi è l'argomento interno l'elemento proiettato nella funzione grammaticale di soggetto sintattico superficiale (4).

4. In aggiunta alle costruzioni finora esaminate troviamo strutture nelle quali la flessione di verbo₁ realizza tratti impersonali di AGR, cioè la 3a ps o pp. Tali costrutti ammettono la comparsa di un complemento d'agente che identifica l'eventuale argomento esterno nominale di V₁ (vedi (18) e (27)).

- (27) (a) u (1ps) bënnε (CAUSA) 'fujti (A IND PERF 3ps) ci'riun (ACC det ms) ka (prep) im (poss) 'vta (NOM indet ms) *Falconara*
 "io feci spegnere la candela da mio fratello (lett.: io CAUSA spense la candela da mio fratello)"
- (b) a'i (3ps) 'bina (CAUSA) i (CL O 3ps) 'lan (A IND PRES 3ps) ke'mi'fin (ACC det fs) ka (prep) a 'jema (NOM det fs) *S. Basile*
 "egli gli fa lavare la camicia da sua madre (lett.: egli CAUSA gli (possessore) lava la camicia da sua madre)"

Da un punto di vista configurazionale queste frasi non si discostano dalle precedenti se non per la comparsa dell'agentivo. Per quanto questa struttura risulti meno frequente rispetto ai costrutti con verbo incassato alla terza persona indefinita senza agentivo espresso, tuttavia mette in luce un rapporto stretto con i causati con verbo incassato medio-passivo. Infatti queste ultime costruzioni presentano realizzazione agentiva del *causato nominale*, cioè dell'argomento esterno di V₁.

- (28) (a) 'binε u (CL M) 'fua (M IND PERF 3ps) ci'riu (NOM) ka (P) 'ajri(NOM)
 "feci spegnere la candela dal vento (let.: CAUSA si spense la

candela dal vento)"

S. Basile

- (b) v_εt (3ps) 'b_εt (CAUS) u (CL M) 'fux (M IND PERF 3ps) ce''
ri-yu (NOM) ka v_εn'dima (NOM)

"egli fece spegnere la candela dal vento (let.: egli CAUSA si

spense la candela dal vento)"

Casalvecchio

- (c) a'i (3ps) b_εn_ε u (CL M) 'zfua (M IND PERF 3ps) ka_ε 'fo'ca(NOM)

"egli lo/si fece svegliare dalla moglie (let.: egli CAUSA si svegliò
dalla moglie)"

Falconara

Gli esempi offrono evidenza empirica per caratterizzare la posizione strutturale del complemento d'agente (retto nelle diverse varietà dalla preposizioni [ka] o [nga] che assegnano caso nominativo) differenziandola da quella precedentemente ipotizzata per soggetto₁ obliquo (o nominativo). La presenza in (28a-b) di un NP nominativo in posizione aggiunta a VP esclude che il complemento d'agente possa occorrere in questa stessa posizione. Per una più precisa definizione del campo dei fenomeni trattati occorre osservare che la morfologia media ammette in albanese come in alcune varietà arbereshe la lettura equivalente al passivo. Cioè, non in tutte le varietà troviamo anche il valore passivo nell'impiego del medio in frase principale. Al contrario nel costrutto causativo sembrano non esservi restrizioni imposte alla presenza di tale valore. Considerando quindi le frasi in (27-28) come forme passive è possibile adottare l'ipotesi di Baker 1988 relativa alla collocazione strutturale dell'aggiunto agentivo. In particolare Baker 1988 suggerisce che questo aggiunto vada a collocarsi sotto la proiezione di primo livello di INFL.

(29) [_{IP} NP [_{I'} I VP PP]]

Infatti Baker 1988 assume che la trasmissione di ruolo tematico fra il morfema passivo presente in INFL e il PP agentivo debba essere trattata in modo analogo all'assegnazione di ruolo tematico, ossia i due nodi interessati devono essere nodi-fratelli. Una componente fondamentale di tale analisi è che la proprietà intrinseca della morfologia medio-passiva consista nell'assegnazione del ruolo tematico esterno al morfema medio-passivo stesso che occupa una posizione dominata da INFL. Tale

morfema è caratterizzato da tratti pronominali indefiniti, e può richiedere non obbligatoriamente l'assegnazione di caso. Se applichiamo questa analisi agli esempi con verbo incassato medio-passivo in (28), troviamo la configurazione tipica con morfema passivo che richiede l'assegnazione di caso; poiché la flessione non può assegnare caso a se stessa è V_1 che incorporandosi in INFL assegna il proprio caso accusativo a tale morfema. Il nominale che appare come soggetto, associato al ruolo tematico proprio dell'oggetto, in ottemperanza al Filtro del Caso riceve il caso nominativo da INFL. INFL infatti regge la posizione NP aggiunta a VP in quanto tale nodo non si qualifica come *barriera* (cf. Belletti e Rizzi 1988).

Se osserviamo gli esempi in (18) e (27) riscontriamo una simmetria superficiale nell'occorrenza dell'agentivo pur in presenza di un verbo incassato attivo. Sembra ugualmente rilevante la presenza della morfologia indefinita di 3a p, in quanto richiama le proprietà pronominali del morfema medio-passivo in corrispondenza dell'agentivo. Proponiamo dunque di spiegare i costrutti del tipo di (18) e (27) come realizzazioni di una struttura bifrasale in cui la proposizione incassata presenta una posizione soggetto preverbale vuota come ipotizzato per il causativo in generale. Vi è però una fondamentale differenza nell'assegnazione del ruolo tematico esterno fra queste strutture e quelle analizzate nel paragrafo precedente. Infatti negli esempi del pf.2 tale ruolo tematico viene realizzato dal nominale referenziale nominativo (o obliquo) postverbale. Per quanto riguarda l'assegnazione del ruolo tematico esterno appare evidente la natura non tematica della posizione NP preverbale. Tenendo conto di ciò possiamo adottare l'idea espressa in Manzini 1983 e Koopman e Sportiche 1985 che il ruolo tematico dell'argomento esterno è assegnato direttamente all'NP in posizione postverbale e di conseguenza la posizione preverbale è intrinsecamente marcata [-θ].

Tornando agli esempi con verbo incassato e realizzazione agentiva di soggetto₁ l'ipotesi formulata è che in tali strutture sotto INFL sia presente un formativo costituito da un complesso di tratti pronominali, un vero e proprio argomento, in grado di ricevere il ruolo tematico esterno assegnato dal verbo incassato. Questo formativo che realizza l'argomento esterno previsto dal verbo, sembra coincidere col formativo di passivo sotto INFL delle strutture medio-passive canoniche. Naturalmente una questione cruciale relativa a queste strutture è la morfologia di tipo attivo del verbo

incassato in rapporto alla compresenza di un complemento agentivo. Ora, le proprietà distribuzionali dell'agentivo arbëresh sono analoghe a quelle ben conosciute delle lingue romanze e dell'inglese e mostrano il comportamento evidenziato in Marantz 1984 e Baker 1988. La generalizzazione coinvolta riguarda il fatto che le proprietà di assegnazione tematica della preposizione agentiva, [ka] ≈ [nga] in arbëresh, dipendono dalla struttura passiva. Pertanto, l'occorrenza del complemento d'agente implica le proprietà morfosintattiche del passivo. Il passivo delle varietà arbëreshe prevede la formazione perifrastica o la morfologia media (conservata con valore anche passivo solo in alcuni dialetti (cf. nota 3)) e la realizzazione facoltativa del complemento d'agente.

(30)

Ginestra

- (a) *attivo*
 'ɣejra (NOM det fs) 'fujti (A IND PERF 3ps) cē'rejwn (ACC)
 "il vento spense la candela"
- (b) *medio-riflessivo*
 cē'reju (NOM det ms) ju (CL M) 'fjewa (M IND PERF 3ps)
 "la candela si spense"
- (c) *passivo 1*
 cē'reju u (CL M) 'fjua (M IND PERF 3ps) ŋga (P) 'geira (NOM)
 "la candela fu spenta dal vento"
- (d) *passivo 2*
 cē'reju kλε (AUS IND PERF 3ps) 'fjitur (PART) ŋga (P) ɣejra (NOM)
 "la candela fu spenta dal vento"

D'altra parte, anche Chomsky 1981 ha mostrato che la nozione di passivo è sostanzialmente spuria, in quanto è l'effetto superficiale del combinarsi di proprietà più elementari fra le quali non esiste reciproca necessità. Chomsky 1981 mette in evidenza che la regola di movimento che interessa l'NP e la morfologia passiva manifestano un certo grado di indipendenza e che l'unica caratteristica morfosintattica stabilmente rapportabile al passivo è il complemento d'agente (5). Inoltre la trattazione delle costruzioni causative con realizzazione agentiva di soggetto₁ come

strutture con proposizione incassata di tipo passivo era già stata proposta se pur con cautela in Comrie 1976 anche se in un quadro di carattere descrittivo. Il morfema medio-passivo che occorre sotto INFL interagendo con i principi generali della sintassi dà luogo a forme superficiali diversificate. Tale elemento è dotato di natura argomentale pur potendo caratterizzarsi per l'appartenenza a categorie diverse, di tipo nominale o di tipo morfologico. In strutture con verbo incassato medio-passivo come (31) sembra ipotizzabile che le marche medio-passive non siano di tipo nominale nonostante che il formativo clitico *u* compaia nel perfetto.

- (31) a'i (NOM 3ps) 'bin_ε (CAUSA) u (CL M) 'zi (M PERF 3ps) 'miſt
 (NOM ns) ka (P) 'vamba
 "egli fece cuocere la carne dalla fiamma (lett.: egli CAUSA si cosse
 la carne dalla vampa)" S. Basile

Quest'analisi trova conferma dal confronto con le frasi seguenti.

- (32) (a) di' _ε (AVV) u (CL M) 'lag (M PERF 3ps) 'sedza (NOM fs)
 "ieri si bagnò la seggiola"
- (b) di' _ε (AVV) u (CL M) 'lajt_n (M PERF 3pp) 'mbro'lat (NOM mp)
 "ieri si lavarono i panni"
- (c) kē'tu (AVV) 'lah_{εn} (M PRES 3pp) kē'miſt (NOM fp)
 "qui si lavano le camicie" S. Basile

Come possiamo constatare dal confronto fra (32c) e (32a, b) il clitico compare soltanto in presenza di determinati tratti di tempo della flessione pur restando invariate le condizioni dell'accordo sul nominale posposto, che manifesta quindi in modo sistematico la realizzazione di nominativo. In conseguenza di ciò possiamo considerare il complesso *u* + *morfologia verbale* come un insieme unitario appartenente alla categoria INFL, ed escludere una interpretazione del clitico *u* come elemento di tipo nominale potenzialmente portatore di caso nominativo (cf. Burzio 1981, Belletti 1982, Baker 1988).

L'altra possibilità strutturale è quella in cui il verbo incassato appare nella forma attiva alla 3p. In tali costruzioni è facile mostrare che la 3p del

verbo ha una lettura indefinita e si mantiene costante indipendentemente dai tratti intrinseci dell'NP agentivo espresso.

- (33) (a) a'i (3ps) 'binε (CAUSA) ŋga'po'i (A PERF 3ps) la'trunin (ACC ms)
ka (prep) 'cεni (NON ms)
"egli fece acchiappare il ladro dal cane (lett.: egli CAUSA acchiappò il ladro dal cane)"
- (b) a'i binε ŋga'po'i (3ps) la'trunin ka'cεnt (mp)
"egli fece acchiappare il ladro dai cani (lett.: egli CAUSA acchiappò il ladro dai cani)"
- (c) na (1pp) 'binε ŋga'po'i (3ps) la'trunin ka 'cεni/'cεnt
"noi facemmo acchiappare il ladro dal cane/dai cani (lett.: noi CAUSA acchiappò il ladro dal cane/dai cani)" S. Basile

Come evidenza il confronto fra (33a) e (33b) l'accordo della flessione del verbo incassato non è tassativamente controllato dai tratti (in particolare è interessato il numero) del nominale agentivo. In (33a, b) constatiamo inoltre che il verbo incassato mantiene intatta la propria capacità di assegnare caso accusativo al nominale che regge. Le ipotesi in grado di rendere conto delle condizioni esemplificate sono due:

- (a) il morfema medio-passivo appartiene alla categoria INFL ma diversamente che in (31) non richiede l'assegnazione di caso e pertanto il verbo mantiene la capacità di marcare con l'accusativo il proprio argomento interno;
- (b) il morfema medio-passivo è di tipo nominale e pertanto essendo categorialmente distinto da INFL può ricevere caso da INFL stesso con la conseguenza ancora che l'argomento interno di V_1 riceve il caso accusativo dalla testa che lo regge.

E' ampiamente dibattuta nella letteratura l'idea che in lingua a soggetto nullo come le varietà arbëreshe l'accordo sia la manifestazione superficiale dell'assegnazione del caso nominativo all'argomento esterno, rendendo visibile attraverso l'identificazione morfologica l'elemento portatore del ruolo tematico esterno. In base a tale assunto l'ipotesi (b) permette di spiegare la coesistenza della realizzazione di caso accusativo e delle proprietà della costruzione passiva manifestate negli esempi (33). La morfologia di 3p contrassegna un insieme di tratti [persona, numero] intrinseci che caratterizzano l'argomento tematizzato incorporato nella flessione su cui viene operato l'accordo verbale.

5. Nel dialetto di Piana i nostri dati mettono in luce una situazione intermedia fra un'organizzazione superficiale di tipo bifrasale e una rielaborazione morfologica del predicato complesso con riassegnazione di caso ai nominali dal verbo incassato. Infatti troviamo costruzioni nelle quali il verbo incassato flette accordandosi col proprio argomento esterno a prescindere dal caso in cui tale nominale viene realizzato. In questo dialetto appare consolidata almeno nell'uso dei parlanti giovani la sistemazione seguente: verbo₁ concorda con soggetto₁; soggetto₁ appare in superficie come oggetto₂ contrassegnato dal caso accusativo o obliquo (nelle frasi transitive); soggetto₁ non lessicale si realizza come clitico anteposto al verbo causativo, che, in questa varietà, si coniuga regolarmente. In effetti i dati raccolti indicano un fattore critico 'interno' accanto alla discriminazione demografica: mentre nel causativo degli intransitivi la realizzazione della marca di nominativo sul soggetto₁ è frequente in assoluto, anche per quei parlanti per i quali vale il sistema con accusativo, nel causativo dei transitivi l'assegnazione dell'obliquo a soggetto₁ sembra ampiamente maggioritaria fra i parlanti. L'assetto morfosintattico descritto può essere rappresentato nel modo seguente:

- (34) (a) soggetto₂ + CAUSA + verbo₁ + oggetto₂ ((soggetto₁))
 (b) sogg₂ + CAUSA + verbo₁ + ogg_{1/2} ind ((soggetto₁))

La linea sottoscritta visualizza la concordanza tra il verbo dipendente ed il proprio soggetto 'originario' di struttura profonda (struttura-D). Nel causativo di Piana compare variabilmente la particella [sa] in combinazione con *tē* prima del verbo incassato. Possiamo illustrare queste condizioni coi seguenti esempi, tenendo presente che in albanese l'oggetto indiretto può essere 'anticipato' dal clitico obliquo:

- (35) (a) 'bun (CAUS A IND PRES 1ps) te' 'juhet (M CONG PRES 3ps)
 'zjarrin (ACC det ms)
 "faccio spegner il fuoco (lett.: faccio si-spenga il fuoco (ACC))"
 (b) u (1ps NOM) 'bun (CAUS A IND PRES 1ps) 'sa te' 'zflëdën
 (A CONG PRES 3ps) di'alin (ACC det ms)
 "io faccio leggere il bambino (lett.: io faccio (che) legga il bambino (ACC))"

accanto alla realizzazione di soggetto₁ dell'intransitivo come nominativo

- (36) (a) 'bura (CAUS A IND PERF 1ps) 'sa te' 'zfliθs (A CONG IMP 3ps) imε (NOM poss 1ps) 'm tr (NOM indet fs)
"feci leggere mia sorella (lett.: feci (che) leggesse mia sorella)"
(b) 'bura (CAUS A IND PERF 1ps) 'sa te' 'cγo'nεs (M CONG IMP 3ps) di'ali (NOM det ms)
"feci addormentare il bambino (lett.: feci (che) si addormentasse il bambino)"

Il causativo dei transitivi con oggetto espresso sembra selezionare sistematicamente il caso obliquo su soggetto₁:

- (37) (a) u (1ps NOM) i (CL O 3p) 'bun (CAUS A IND PRES 1ps) tē pi'εkjēn (A CONG PRES 3pp) 'mift (ACC det ns) a'tirvε (3pp OBL) faccio arrostitire la carne a loro (lett.: gli faccio arrostitiscono la carne a loro)"
(b) 'bura (CAUS A IND PERF 1ps) 'sa te' 'zfliq (A CONG IMP 3ps) 'librin (ACC det ms) 'sime (poss 1ps OBL) 'mo'trje (OBL indet fs)
"feci leggere il libro a mia sorella (lett.: feci (che) leggesse il libro a mia sorella)"

Nella varietà di Piana la selezione del complemento corrispondente a soggetto₁ (argomento esterno di verbo₁) sembra tener conto in parte delle proprietà tematiche della struttura predicativa 'incorporata' nel causativo. Se questa struttura predicativa esclude l'argomento esterno di verbo₁, come nel caso del medio-riflessivo, la realizzazione di soggetto₁ è affidata al PP con testa P [ka] "da" (questa preposizione assegna il caso nominativo):

- (38) (a) a'i (3ps) ju (CL MEDIO) 'bu (CAUS M IND PERF 3ps) te' 'ndihεs (M CONG IMP 3ps), ka (P) di'εmt (NOM det mp)
"egli si fece aiutare dai ragazzi (lett.: egli si-fece si-aiutasse dai ragazzi)"
(b) 'bura (CAUS A IND PERF 1ps) t fuhεs (M CONG IMP 3ps) 'kriun (ACC det ms) ka (P) 'era (NOM det fs)
"feci spegnere la candela dal vento (lett.: feci si-spegnesse la candela (ACC) dal vento)"

La variazione che interessa la realizzazione morfologica di soggetto₁, come si è visto in alcuni casi al nominativo, in altri all'accusativo o all'obliquo, manifesta uno stadio critico nella costruzione causativa. Infatti sono compresenti proprietà diverse apparentemente determinate dal modo in cui viene considerato l'insieme $V_2 + V_1$. Quando questo complesso funziona come un unico predicato si ha la rideterminazione dei casi assegnati agli argomenti nominali che vengono trattati come suoi complementi. In questa varietà è ancora più evidente che non si può parlare di formazione di un unico predicato visto che entrambi i verbi mantengono ciascuno propri tratti flessivi. La riassegnazione di caso d'altra parte è un indizio sufficiente per sostenere l'ipotesi che comunque queste strutture siano state sottoposte a un processo che ha interessato la sequenza $V_2 + V_1$. Questo processo di rianalisi, che coincide nel dominio di applicazione col processo di incorporazione, evidentemente mette in gioco un preciso livello della teoria riguardante la rappresentazione sintattica delle proprietà argomentali dei verbi interessati. In altre parole le caratteristiche configurazionali di queste costruzioni permettono di riportarle alla definizione di processo morfologico data in Chomsky 1981. Tale definizione si basa sul principio di uniformità: la caratteristica cruciale è l'aggiunta di un nuovo ruolo tematico esterno a cui corrisponde la preclusione per l'argomento esterno incasato di realizzarsi come nominativo. Al contrario, il costrutto causativo può mantenere le prerogative di una sequenza superficiale che ha una struttura bifrasale sottostante. Possiamo infatti notare, oltre all'alternarsi del caso per soggetto₁ già citato, una serie di caratteristiche interessanti. La presenza di esempi come (35a), alternanti con soluzioni come (36b), si può spiegare supponendo che la capacità di assegnazione di caso accusativo, di norma preclusa dalla morfologia medio-passiva (cf. la discussione su (30)), viene ripristinata come proprietà del predicato complesso $V_2 + V_1$ e non dei singoli componenti. D'altro canto il comportamento dei clitici evidenziato da questa varietà si spiega soltanto supponendo una struttura bifrasale che provoca effetti sensibili sulle proprietà sintattiche della costruzione. Per quanto riguarda i rapporti di Binding all'interno del costrutto causativo troviamo condizioni molto simili a quelle trattate in Chomsky 1988. L'esempio (38a) mostra con chiarezza che per avere una lettura anaforica su soggetto₂ di soggetto₁, occorre applicare necessariamente la morfologia media anche al causativo, altrimenti la frase verrebbe interpretata come

egli lo fece aiutare dai ragazzi invece di *egli si fece aiutare dai ragazzi*. Queste condizioni superficiali sembrano peraltro dare conferma all'ipotesi da noi proposta per trattare le costruzioni causative con sintagma agentivo. Infatti, se nel rapporto di coreferenza anaforica fosse interessata la posizione [NP, S] della frase incassata, non si dovrebbero avere effetti di **Specified Subject Condition** ad impedire il riferimento. Invece l'esito attestato da (38a) conferma che la posizione [NP, S] è operante nella definizione del dominio opaco per la referenza pronominale. Di conseguenza i rapporti anaforici possibili sono definiti sulla base della posizione individuata dall'argomento incorporato nella flessione. In altre parole la frase incassata delle costruzioni causative continua a valere come dominio proprio per i rapporti di *Binding* che riguardano le formazioni riflessive, impedendo alla posizione argomentale sotto INFL di essere propriamente vincolata da un antecedente che compare nella frase matrice quando abbia morfologia attiva, cioè il soggetto del causativo. L'unico modo perché si realizzi la coreferenza tra il soggetto del causativo e la morfologia medio-passiva del verbo incassato consiste nell'applicare sul verbo matrice la stessa morfologia media. Questo insieme di comportamenti suggerisce alcune considerazioni generali. Il fatto che il verbo incassato realizzi i tratti del proprio argomento esterno e contemporaneamente questo nominale affiori con un caso diverso dal nominativo induce a pensare che il rapporto tra morfologia e sintassi sia dato da interazioni complesse. In primo luogo la situazione strutturale delineata

(39) V [IP e [I' INFL [VP [VP V NP_{ACC}] NP_{OBL}]]]]

rende necessario supporre che il meccanismo dell'accordo e l'assegnazione di caso non operino sullo stesso livello. Infatti generalmente si assume che accordo e caso si collochino sullo stesso livello: l'accordo tiene conto del nominale caratterizzato come soggetto sintattico della frase; l'assegnazione di caso a sua volta realizza i rapporti di struttura-S. In (39) occorre pensare che l'accordo fra la flessione e il proprio argomento esterno preceda l'applicazione di quel processo morfologico che ha come effetto la rideterminazione delle marche di caso. Altrimenti non si potrebbe rendere conto del fatto che un verbo concordi con un complemento. Proprio queste proprietà mettono in discussione una visione rigida del rapporto fra strutture

morfolessicali e sintassi sostenendo la possibilità che i processi che interessano le funzioni grammaticali si applichino dopo che è avvenuta l'inserzione lessicale. Questa ipotesi, elaborata in Baker 1985, ritiene ammissibili differenze fra la struttura sintattica determinata dalle proprietà lessicali di parole semplici e l'effetto di processi che creano strutture morfosintattiche complesse. E' interessante osservare che nei casi in cui verbo₁ non può volgere al medio date le proprietà tematiche dei nominali, è possibile avere strutture con soggetto₁ retto da [ka] e con accordo di verbo₁ con persona e numero della posizione nominale soggetto della proposizione reggente:

- (40) 'bura (CAUS A IND PERF 1ps) te' 'haja (A CONG IMP 1ps) 'bu-
ke'n (ACC det fs) ka (prep) 'zo'gat (NOM det mp)
"feci mangiare il pane dagli uccelli (lett.: feci mangiarsi (1ps) il pane dagli uccelli)"

La sistemazione morfosintattica di (40) postula un meccanismo di accordo fra verbo₁ e soggetto₂ (causatore) collegato a condizioni di struttura superficiale, in forza del quale il verbo dipendente 'cerca' il soggetto disponibile a controllare i tratti flessivi. Naturalmente ciò presume che il predicato causativo si comporti come un unico verbo complesso.

6. I dati di Ginestra documentano condizioni di 'crisi' del costrutto *verbo matrice + complemento proposizionale* collegate alla morfologizzazione dei rapporti strutturali di superficie. Come nelle varietà arbëreshe calabresi, il verbo "fare" è divenuto un elemento invariabile che ingloba la particella [tè] e, con differenti regole di occorrenza nell'uso dei parlanti, il clitico pronominale oggetto [a]: ['bëta] ≈ ['bita] ≈ ['pëta]. Ne risulta una formazione di tipo affissale simile a quella della parlata di Barile (cf. pf. 8). Inoltre il sistema dell'accordo del verbo incassato presenta un funzionamento complesso con alcune proprietà interessanti. In certi casi il verbo incassato concorda coi tratti sintattici del soggetto-causatore postulando le condizioni di struttura superficiale correlate alla formazione di una singola unità verbale. L'assetto che ne deriva presenta margini di variazione socio-stilistica relativi ai meccanismi che controllano la concordanza. Tuttavia emergono alcuni principi di ordine generale e alcune restrizioni la cui interazione spiega almeno le diverse soluzioni strutturali. La generalizzazione empirica più immediata riguarda il tipo di costituente che occupa la posi-

zione di soggetto incassato (soggetto₁). Di regola un'espressione nominale in questa posizione controlla l'accordo col verbo incassato (ciò vale anche per l'agentivo coreferenziale con questa posizione). Gli esempi illustrano questo stato di cose:

- (41) (a) ju, bēta 'fo'lēnē (A PRES 3ps) ,kria'tYri (NOM s)
 "voi fate parlare il bambino (lett.: voi CAUSA parla il bambino)"
 (b) vɛ:t, bēta 'fo'λnēnē (A PRES 3pp), kria'tYrētē (NOM p)
 "egli fa parlare i bambini (lett.: egli CAUSA parlano i bambini)"
 (c) ti, bēta 'mbilēn (A PRES 3ps) 'dejrēnē (ACC) (nga), kria'tYri
 (NOM s)
 "tu fai chiudere la porta al bambino (lett.: tu CAUSA chiude la porta (da) il bambino)"

Quando il soggetto incassato si realizza come pronome di 1/2p l'accordo del verbo è controllato preferibilmente dal soggetto matrice, obbligatoriamente dal soggetto di 3p:

- (42) ti (2ps), be'ta na (CL O 1+pp+CL O 3ps) 'zfl'o'da (A PERF 2ps)
 'nejra (1pp O)
 "tu ce lo facesti leggere a noi (lett.: tu CAUSA ce lo leggevamo)"
 (43) a'to' (3pp), bēta ta (CL O 2ps+CL O 3ps) 'dzēpēnē (A CONG PRES
 3pp) 'tejē
 "loro te lo fanno sapere a te (lett.: loro CAUSA te lo sanno te)"

Se il soggetto incassato (soggetto₁) non lessicalmente realizzato ed 'affiora' in superficie come pronome clitico troviamo due soluzioni morfosintattiche fondamentali: (a) accordo del verbo incassato col pronome-soggetto incassato; (b) accordo del verbo incassato col soggetto matrice (soggetto₂). La restrizione sottostante ad (a) e (b) tiene conto della presenza di un pronome di 3p nella posizione di soggetto₁ o di soggetto₂: in questo caso sono i tratti di 3p a controllare tassativamente l'accordo del

verbo incassato. La gerarchia di marcatezza relativa alla categoria della persona sembra poter interpretare almeno una delle basi semantiche delle differenti sistemazioni e della variazione socio-stilistica che le caratterizza: l'accordo favorito è quello sul valore non-marcato di persona, cioè la 3p, o tendenzialmente la 2p rispetto alla 1p. Un secondo fattore operante è legato a una strategia sintattica ben nota che privilegia la realizzazione dell'accordo sul nominale a sinistra del verbo flesso, cioè sul nominale che occupa la posizione canonica di soggetto (il soggetto matrice). Un'innovazione cruciale della grammatica di Ginestra riguarda l'identificazione morfofonologica del soggetto non lessicale. Nelle altre varietà esaminate la realizzazione 'non lessicale' di questa posizione argomentale avviene nella flessione del verbo incassato sotto forma di accordo, cioè dell'elemento AGR della flessione che contiene i tratti pronominali di persona e numero che identificano il soggetto del verbo. Nel causativo di Ginestra questi tratti (persona e numero) si realizzano sotto forma di clitici. In altre parole, in questa parlata sono stati 'reinterpretati' i costrutti disponibili col clitico oggetto/obliquo sul verbo incassato per identificare soggetto₁:

(44) V [V CL_j V] e_j.

Quest'arrangiamento morfosintattico riguarda l'argomento esterno incassato non lessicale dei transitivi o nel caso dei verbi inaccusativi e, come vedremo, dei medio-passivi, l'argomento interno non lessicale del verbo incassato: abbiamo clitico oggetto diretto con V₁ intransitivo e clitico oggetto indiretto con V₁ transitivo oggetto espresso. Ne segue che al soggetto incassato viene associata la realizzazione strutturale canonica di ruoli tematici interni (oggetto diretto e indiretto), cioè il clitico, rendendo possibile l'interpretazione di 'nuove' relazioni strutturali e svincolando l'espressione dei tratti relativi al soggetto dalla flessione del verbo incassato. L'effetto prodotto sulla struttura superficiale è che il verbo incassato diviene libero, a certe condizioni, di accordarsi con l'altra posizione soggetto (soggetto₂). La terza persona nelle condizioni non marcate può fare eccezione a questo arrangiamento, realizzandosi nella flessione di verbo₁ come AGR. Si tenga presente che nelle varietà arbëreshe l'assetto canonico dei clitici (posizione e combinazioni) coincide con quello romanzo. La cliticizzazione riguarda gli oggetti, diretto e indiretto, del verbo, e si realizza con forme preposte (posposte solo nelle forme dell'imperativo):

- (45) (a) a (CL Odir 3ps) 'λajta 'u
 "lo lavai io"
 (b) ti (CL Oind 2ps + CL Odir 3pp) 'δεjē
 "te li detti"
 (c) 'jipja (V + Cl Oind 3p + CL Odir 3ps) a'tirva (pro OBL 3pp)
 'tirētē
 "daglielo a quegli altri"

Tale restrizione sulla combinazione dei clitici prova il carattere indiretto dell'oggetto clitico con verbi incassati transitivi. Il pronome corrispondente a soggetto₁ precede il clitico oggetto in base all'ordine [CL Oind + CL Odir] esemplificato in (45d):

- (45d) ti (2ps), bētē m (CL Oind 1ps) a (CL Odir 3ps) 'λatf (A CONG
PRES 2ps)
 "tu me lo fai lavare (lett.: tu CAUSA me (CL O) lo (CL O) lavi)"

Consideriamo ora gli esempi con verbi intransitivi e transitivi, tenendo conto delle diverse combinazioni fra soggetto₂ e soggetto₁ e del fatto che la presenza di un soggetto-matrice di 3p determina sistematicamente l'accordo 'saltando' i clitici di prima o seconda persona (si usa CONG = congiuntivo solo nei casi di desinenze diverse da quelle dell'indicativo):

- (46) (a) γu (1ps), bitē tē (CL O 2ps) 'fo'λēt f (A CONG PRES 2ps)
 "io ti faccio parlare (lett.: io CAUSA ti (CL O) parli)"
 (b) ti (2ps), bēta mē (CL O 1ps) 'folēt f (A CONG PRES 2ps)
 "tu mi fai parlare (lett.: tu CAUSA mi (CL O) (tu) parli)"
 (c) ti (2ps), bita 'folēnē (A PRES 3ps)
 "tu lo fai parlare (lett.: tu CAUSA parla)"
 (d) vε:t (3ps), bēta tē (CL O 2ps) 'fo'/ēnē (A PRES 3ps)
 "egli ti fa parlare (lett.: egli CAUSA ti (CL O) parla)"
 (e) vε:t (3ps), bēta na (CL O 1pp) 'ηgrihētē (M PRES 3ps)
 "egli ci fa alzare (lett.: egli CAUSA ci (CL O) si-alza)"

- (47) (a) 'nejra (1pp), bēta tē (CL O 2ps) 'mbilēt f (A CONG PRES 2ps)
 'deirēnē (ACC)

- "noi ti facciamo chiudere la porta (lett.: noi CAUSA ti (CL O) chiuda (2ps))"
- (b) ti (2ps), bëta në (CL O 1pp) 'mbilëtjë (A CONG PRES 2ps)
'deirënë (ACC)
"tu ci fai chiudere la porta (lett.: tu CAUSA ci (CL O) chiuda (2ps) la porta)"
- (c) ju (2pp), bëta 'mbilnënë (A PRES 3pp) 'dejrënë (ADD)
"voi fate chiudere loro la porta (lett.: voi CAUSA chiudono la porta)"
- (d) a'to' (3pp), bëta vë (CL O 2pp) 'mbilpënë (A PRES 3pp) 'dejrënë (ACC)
"loro vi fanno chiudere la porta (lett.: loro CAUSA vi (CL O) chiudono la porta)"

Quando soggetto₁ e soggetto₂ sono entrambi di 3p, i due soggetti sono ugualmente accessibili all'accordo di verbo₁. La preferenza verso il soggetto matrice obbedisce alla restrizione sul soggetto a sinistra, eccetto che nei casi in cui prevalgano condizioni di recuperabilità del soggetto incassato.

- (48) (a) vë:t (3ps), bëta 'folën (A PRES 3ps)
"egli (lo) fa parlare (lett.: egli CAUSA parla)"
- (b) a'to' (3pp), bëta a (CL O 3ps) 'fo'lpënë (A PRES 3pp)
"loro lo fanno parlare (lett.: loro CAUSA lo (CL O) parlano)"
- (c) vë:t (3ps), bëta 'mbilpënë (A PRES 3pp) 'dejrënë (ACC)
"egli fa chiudere loro la porta (lett.: egli CAUSA chiudono la porta)"

Se i tratti nominali si realizzano come AGR, la flessione di V₁ può tener conto di soggetto₁ (cf. (48a) e (48c)), se si realizzano come clitico prevale l'accordo su soggetto₂ (cf. (48b)). Le forme di imperativo del causativo non si discostano dal modello delineato:

- (49)(a), bëta na (CL O 1pp) 'fo'letj (A CONG PRES 2ps)
"facci parlare (lett.: CAUSA ci (CL O) parli (2ps))"
- (b) , bëta 'fo'letjënë (A CONG PRES 2ps + CL O 1pp)
"facci parlare (lett.: CAUSA parli (2ps) + ci (CL O))"
- (c) , bëta 'fo'lenë (A PRES 3ps)
"fallo/fatelo parlare (lett.: CAUSA parla)"

- (d) mo's, bita 'lan (A PRES 3ps) kē'mifēn (ACC)
"non gli far lavare la camicia (lett.: non CAUSA lava la camicia)"

L'alternante morfologica dell'imperativo con clitico posposto su verbo₁ data in (49b) conferma l'idea che la formulazione costituisca un 'verbo complesso'. L'argomento esterno di verbo₁ si realizza come clitico oggetto posposto alla sequenza CAUSA + V₁, nella posizione tipica del clitico oggetto dell'imperativo dei verbi transitivi

- (50) mbu'lo'j (IMP) a (CL O 3ps)
"coprilo"

postulando la seguente rappresentazione superficiale:

- (51) ... [CAUSA] + V₁] V + CL O

Gli esempi dati mettono in luce una struttura nella quale il verbo incassato incorpora gli indicatori di tempo della frase matrice e, a certe condizioni, anche quelli di accordo sul soggetto del causativo. In quest'ultimo caso l'insieme delle marche morfologiche relative ai rapporti strutturali determinati dal verbo complesso si colloca sulla base lessicale del verbo incassato. Come risultato si viene ad avere un'unica struttura verbale, con una sola morfologia di tempo e una sola specificazione di persona/numero coreferenziale a soggetto₂. Nella configurazione seguente la coindicizzazione fra CL S₁ esprime la coreferenzialità fra queste due posizioni:

- (52) S₂ + [CAUSA (V₂) + CL_j O + V₁ + TEMPO + AGR] + (S_{1j})

La gerarchia di marcatezza all'interno della categoria della persona

- (53) FLESS-3p (3p < 2p < 1p; per x > y = x è marcato rispetto a y

controlla il meccanismo dell'accordo. L'interazione di (52) con (53) caratterizza le condizioni generali dell'accordo. Possiamo considerare (52) come 'un filtro' sulla realizzazione dell'accordo, che seleziona il soggetto matrice tutte le volte che questa opzione non contrasta con la gerarchia di marcatezza. L'accordo si realizza sul soggetto di 3p se uno dei due soggetti (S₁ o S₂) di 3p:

- (54) (a) $\underbrace{S3p + CAUSA + CL + V_1}$
 (b) $S1/2p + CAUSA + \underbrace{CL3p + V_1}$

La relazione fra 1p e 2p non sembra univocamente specificata. Il risultato che in mancanza di posizioni nominali di 3p, l'accordo sul soggetto di 2p appare nel complesso preferito, pur non essendo escluso l'accordo sul soggetto-matrice di 1p:

- (55) (a) $\underbrace{S2p + CAUSA + CP1p + V_1}$
 (b) $S1p + CAUSA + \underbrace{CP2p + V_1}$
 [-----]

L'assetto definito in (54) sembra sostanzialmente regolare, con scarso margine di variazione. In confronto le condizioni espresse in (55) appaiono pi deboli, come indica il permanere di un certo grado di incertezza sull'accordo. Infatti un soggetto matrice di 1ps può attrarre l'accordo:

- (56) 'nejra (1pp), bëta të (CL O 2ps) 'zflεδmi (A PRES 1pp)
 "noi ti facciamo leggere (lett.: noi CAUSA ti leggiamo)"

In conclusione, data la quantità degli elementi in gioco, permangono condizioni complessive di variabilità che non escludono neppure un tipo di accordo 'a senso'. Vi sono esempi nei quali la flessione selezione la 3p concordata col tratto [\pm plurale], variabilmente sui valori del soggetto-matrice (soggetto₂) o di soggetto₁:

- (57) 'nejra (1pp), bit të (CL O 2ps) 'fo'λnënë (A PRESS 3pp)
 "noi ti facciamo parlare (lett.: noi CAUSA ti parlano)"

Il trattamento delle forme composte non è diverso da quello delle varietà con causativo ipotattico, con ausiliare inglobato sul verbo incassato:

- (58) 'miftri (NOM), bëta a (CL O eps) 'kifën (AUS IMP 3pp) dza (AVV)
 'zflεδur (PART)

"il maestro glielo aveva già fatto leggere (lett.: il maestro CAUSA lo avevano già letto)"

Nel causativo di un verbo medio la struttura non si differenzia da quello con verbo₁ intransitivo, e per l'accordo valgono le condizioni (54)-(55). È interessante osservare che anche in queste formazioni col verbo incassato al medio il soggetto non lessicale (di 1/2p) appare come un pronome clítico oggetto (accusativo). In questi casi l'organizzazione sintattica 'profonda' è visibile: ad un assetto profondo nel quale l'elemento pronominale è il soggetto della frase incassata si sovrappone la costruzione di livello superficiale nella quale il verbo complesso regge come propria posizione argomentale interna il pronome.

(59) (a) γu (1ps), bita tē (CL O 2ps) 'lahët'fë (M CONG PRES 2ps)

"io ti faccio lavare (lett.: io CAUSA ti ti-lavi)"

(b) a'i (3ps), bit tē (CL O 2ps) 'lahëtë (M PRES 3ps)

"egli ti fa lavare (lett.: egli causa ti si-lava)"

(c) a'i, bët m (CL O 1ps) u (M) 'zfewa (M PERF 3ps) 'mewa (O 1ps)

"egli mi fece svegliare (lett.: egli CAUSA mi si-svegli me)"

Gli esempi precedenti mostrano che la morfologia del verbo incassato esprime sia la relazione tematica fra soggetto₂ e predicato sia la relazione tematica fra soggetto₁ (CL O) e verbo incassato. Possiamo rappresentare più accuratamente questo stato di cose con altri dati, tenendo presente che nelle varietà albanesi la morfologia media si realizza sotto forma di affissi al presente e all'imperfetto, e sotto forma di una struttura discontinua CL M u + morfologia verbale al perfetto e nelle forme con ausiliare.

(60) (a) 'nejra (1pp) 'bëta ,të (CL O 2ps) δ'tro'nëmi (M PRES 1pp)

"noi ti facciamo ritirare (lett.: noi CAUSA ti ci-ritiriamo)"

(b) 'nejra δë'tro'nëmi (M IND PRES 1pp)

"noi ci ritiriamo"

(c) 'nejra a δe'tro'nëmi (A IND PRES 1pp)

- (d) 'ti δē'tro'na (M IND PRES 2ps)
"tu ti ritiri"
- (61) (a) v_εt (3ps) 'pēta 'n (CL O 1pp) u (CL M) δē'trewa (M PERF 3ps)
|-----|
"egli ci fece ritirare (lett.: egli causa ci si-ritirò)"
(b) 'u δē'trewa (M PERF 3ps)
"si-ritirò"
(c) 'v_εt a δē'tro'jti (A PERF 3ps)
"egli lo ritirò"
(d) u' δē'trewm (M PERF 1pp)
"ci-ritirammo"
- (62) (a) ju (2pp) 'pēta ,n (CL O 1pp) u (CL M) δē'trewt
|-----|
"voi ci faceste ritirare (lett.: voi CAUSA ci vi-ritiraste)"
(b) 'u δē'trewt (M PERF 2pp)
"vi-ritiraste"
(c) 'ju a δē'trewt (A PERF 2pp)
"voi lo ritiraste"

Il tipo di costrutto causativo nel quale l'argomento esterno di verbo₁ è espresso per mezzo del complemento retto da [nga] ha un ruolo critico nella formazione del causativo nel dialetto di Ginestra. Questa è la tipica costruzione di causativo dei verbi transitivi con agente (pro) nominale espresso. La sintassi di queste formazioni ha caratteri peculiari. Consideriamo gli esempi:

- (63) (a) γu (1ps), bēta 'θr_ε:t (A PRESS 3ps), kria'tYrēt (ACC) nga (P)
'miftri |-----|
|-----|
"io faccio chiamare i bambini dal maestro (lett.: io CAUSA chiama i bambini dal maestro)"
(b) ti (CL O 2ps), bēta mē (CL O 1ps) 'ndihpënë (A PRES 3pp) nga
a'to' 'gra: |-----|
|-----|
"tu mi fai aiutare da quelle donne (lett.: tu CAUSA mi aiutano da quelle donne)"

- (c) ju (2pp), bēta 'mirni (A PRES 2pp) 'paλλēnē (ACC) nga (P)
 { }
 'mewa (1ps)
 "voi fate prendere la palla a/da me (lett.: voi causa prendete la palla da me)"
- (d) ju (2pp) ,bēta 'mēr (A PRES 3ps) 'paλλēnē (ACC) nga (P) a'i (3ps)
 { }
 "voi fate prendere la palla a/da lui (lett.: voi CAUSA prende la palla da lui)"
- (e) a'to' (3pp) ,bēta 'marpēnē (A PRES 3pp) 'palln (ACC) nga (P)
 { }
 'ju (2pp)
 "loro fanno prendere la palla a/da voi (lett.: loro CAUSA prendono la palla da voi)"

L'oggetto di V₁ appare all'accusativo. Le condizioni dell'accordo sono quelle interpretate da (54)-(55): V₁ accorda col nominale di 3p del sintagma preposizionale (63 a, b, d) o, se anche il soggetto matrice è di 3p, col soggetto matrice (63e); l'accordo col soggetto matrice appare comunque se la preposizione regge un pronome di 1/2p (63c). Come si vede, il contrasto fra un soggetto matrice di 3p e un agente di 1/2p tiene conto delle condizioni che regolano l'accordo nelle formazioni con clitico corrispondente a soggetto basate sulla gerarchia di marcatezza delle specificazioni personali (cf. (53)). L'accordo quindi avviene sul soggetto-matrice di 3p:

- (64) a'i (3ps), bitē mē (CL O 1ps) 'ndihēnē (A PRES 3ps) nga 'tej (2ps)
 { }
 "egli mi fa aiutare da te (lett.: egli CAUSA mi (CL O) aiuta da te)"

L'oggetto non lessicale appare sotto forma di pronome clitico sul verbo incassato. In queste strutture ha un ruolo rilevante l'accessibilità all'interpretazione delle relazioni tematiche per le configurazioni superficiali nelle quali gli argomenti del verbo complesso sono rappresentati da pronomi clitici. Questa sistemazione morfosintattica

- (65) V [CL O [θ-ruolo interno] V nga +NP [θ-ruolo esterno]]

mette 'allo scoperto' i ruoli tematici e le posizioni argomentali dei costituenti generalizzando un unico trattamento strutturale sulla griglia argomentale del medio-riflessivo e del transitivo. Ne scaturisce un arrangiamento delle funzioni grammaticali di tipo ergativo: l'agente è identificato da una marca morfologica, la preposizione [nga], mentre il paziente appare come un clitico-oggetto retto da verbo₁, che concorda con l'agente. L'arrangiamento strutturale di queste forme riflette, come ci si aspetta, la gerarchia tematica nei termini della condizione data in Belletti e Rizzi 1988: i ruoli tematici più 'alti' occupano una posizione strutturale più alta (il clitico è fratello di V mentre l'agente è fratello del nodo I'). Questo assetto è favorito anche con altri tipi di frase, con verbo incassato con ruolo esterno *sperimentatore*,

(66) ju (2pp), bëta a (CL O 3ps) 'dippën (A PRES 3pp) nga (P) a'to' 'diλmë
rë

"voi lo fate sapere a quei bambini (lett.: voi CAUSA lo sanno da quei bambini)"

e nelle frasi con soggetto₂ e paziente della frase incassata (oggetto₁) coreferenziali, ad eccezione della 3p. Se [nga] regge un pronome di 1p o 2p sembra valere nuovamente la gerarchia di persona (53), per cui verbo₁ concorda col soggetto-matrice di 3p. Consideriamo alcuni esempi:

(67) γu (1ps), bëta më (CL O 1ps) 'θrɛ:të (A PRES 3ps) nga 'jëma 'fo'ca

"io mi fo chiamare da mia moglie (lett.: io CAUSA mi chiama da mia moglie)"

L'assenza del complemento retto da [nga] caratterizza soggetto₁ indefinito:

(68) ju (2pp), bit vë (CL O 2pp) 'λapënë (A PRES 3pp)
"voi vi fate lavare (lett.: voi CAUSA vi lavano)"

Naturalmente è sempre disponibile l'altra struttura con verbo medio-passivo incassato anche con soggetto₁ di 1p o 2p. Nel complesso sembra comunque preferita dal parlante la struttura 'attiva' tutte le volte che questa scelta non compromette l'identificazione dei ruoli tematici. I dati confer-

mano la duplice condizione dell'accordo con soggetto₂ e della generalizzazione sulla 3p, tutte le volte che è possibile tenendo conto di (53). Quanto né soggetto₂ né l'agente della frase incassata con verbo medio-passivo sono di 3p la competizione fra i due nominali che possono controllare l'accordo è risolta dal ricorso alla morfologia medio-passiva:

- (69) (a) γu (1ps), bēta 'j_εmē (CONG PRES 1ps) 'ndihur (PART) nga ju
 "io mi faccio aiutare da voi (lett.: io CAUSA sia (1ps) aiutato da voi)"
- (b) 'nejra (1pp), bēta vē'rre_hmi (M PRES 1pp) nga (P) 'tirtē
 "noi ci facciamo guardare dagli altri (lett.: noi CAUSA ci-guardiamo dagli altri)"

Se soggetto₂ e oggetto₁ sono di 3p si hanno due diverse possibilità strutturali, legate rispettivamente al carattere anaforico o libero dell'elemento pronominale (CL o AGR) incassato. Il costrutto con verbo incassato al medio o al passivo perifrastico e accordo col soggetto matrice corrisponde all'interpretazione anaforica:

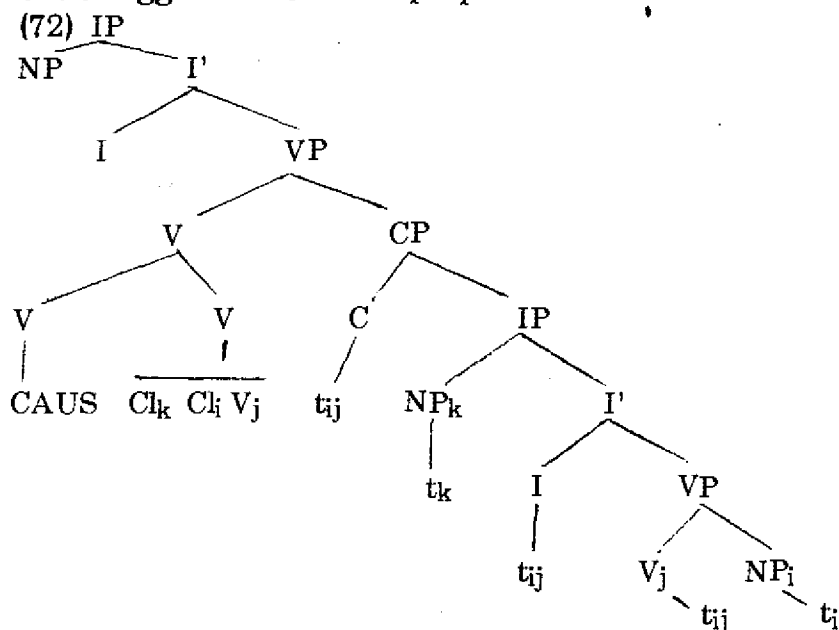
- (70) (a) v_ε:t (3ps), bēta 'j_εt (CONG PRES 3ps) 'θirre (PART) nga 'mewa
 "egli si fa chiamare da me (lett.: egli CAUSA sia (3ps) chiamato da me)"
- (b) v_ε:t (3ps), bēta 'ndihete (M PRES 3ps) nga a' to'gra:
 "egli si fa aiutare da quelle donne (lett.: egli CAUSA aiuta-M da quelle donne)"

Nelle frasi precedenti, poiché soggetto₂ di 3p controlla i tratti di accordo, la morfologia passiva di V₁ risulta bloccata sulla lettura anaforica, con co-referenzialità fra l'oggetto incassato e soggetto₂. Quindi, almeno nel caso della morfologia medio-riflessiva, non esiste una posizione strutturale profonda di soggetto incassato che possa indurre 'opacità' nella referenza anaforica su soggetto₂. La formazione con clitico-oggetto, verbo incassato all'attivo e accordo del verbo incassato col nominale agentivo corrisponde all'interpretazione libera dell'elemento pronominale:

- (71) (a) $v_{\epsilon}t$ (3ps) ,bëta a (CL O 3ps) 'θrɛt: (A PRES 3ps) nga a 'ʃo'ca
 "egli lo fa chiamare dalla moglie (lett.: egli CAUSA lo (CL O) chiama dalla moglie)"
- (b) $v_{\epsilon}t$,bëta i (CL O 3ps) 'ndihënë (A PRES 3pp) nga a'to' 'gra:
 "egli lo fa aiutare da quelle donne (lett.: egli CAUSA gli (CL O) aiutano quelle donne)"

Concludendo, i costrutti con realizzazione agentiva di soggetto₁ presentano un assetto superficiale analogo a quello che vale per le frasi con cliticizzazione di soggetto₁. Anche in questo caso, i tratti di 3p possono non essere realizzati dal clitico. Peraltro sembra ipotizzabile che la -a del formativo causativo sia in origine il clitico oggetto di 3ps.

7. Tenendo conto dei dati esaminati nel paragrafo precedente, osserviamo in primo luogo che tanto l'oggetto che il soggetto del verbo incassato possono essere realizzati come clitici che compaiono fra il verbo causativo e V₁. In altre parole troviamo un assetto assai vicino all'incorporazione morfologica. Possiamo rendere conto di queste costruzioni ipotizzando un'interazione fra incorporazione nominale e incorporazione verbale. Il rapporto fra il clitico oggetto diretto e la propria traccia soddisfa ECP:



$v_{\epsilon}t$ (3ps), $b\acute{e}ta$ ma (CL O 1ps + CL O 3ps) 'zφλεδένε (A PRES 3ps)
 "egli me lo fa leggere"

Il meccanismo sintattico che permette di far luce sui dati ha come proprietà fondamentale la cliticizzazione sul verbo dell'oggetto e comprende in primo luogo l'incorporazione di NP_i in V_j e successivamente il movimento della sequenza Cl_i-V_j verso le posizioni testa più alte. Tecnicamente possiamo assumere, seguendo Baker 1988, che la traccia lasciata da una X^0 risultante da incorporazione porti gli indici di tutti gli elementi componenti (in questo caso l'indice i di Cl e l'indice j di V). A queste condizioni la posizione occupata da X^0 complessa appartiene sia alla catena con indice i sia alla catena con indice j , e pertanto si qualifica come antecedente soddisfacendo ECP. Più problematico è il trattamento attraverso il quale rendere conto della capacità di NP_k di affiorare come clitico all'interno della sequenza CAUS___ V_j . E' necessario escludere l'incorporazione di NP_k in V_j perché questo movimento violerebbe la relazione di c-comando fra antecedente e traccia, contravvenendo alle normali proprietà della morfologia di queste varietà arbëreshe che non prevedono cliticizzazione del soggetto sul verbo. Come ipotesi più plausibile possiamo assumere che sia la stessa incorporazione verbale sottostante alle costruzioni causative a creare le condizioni strutturali per la cliticizzazione del soggetto. Il movimento di NP_k , ordinato dopo il movimento di Cl_i-V_j , lascia una traccia t_k che non è in relazione di antecedenza propria con l'elemento clitico ad essa coindicizzato. Come si può vedere in (72), la traccia t_{ij} come compare in C pur non portando l'indice k si trova ad essere più prossima a t_k di quanto non lo sia il suo antecedente Cl_k , con l'effetto di bloccarne la disponibilità come governatore proprio. D'altra parte la grammaticalità dei costrutti con realizzazione clitica del soggetto incassato suggerisce un'ipotesi strutturale diversa basata su una più stretta connessione delle due strutture predicative. Possiamo infatti pensare che le proprietà lessicali della formazione causativa

(73) NP [INFL [pëta Cl_S Cl_O V v]]
 └──────────────────────────────────┘

selezionino un complemento proposizionale di tipo IP, non prevedendo la presenza del nodo C (4). A seguito dell'assenza di tale nodo viene a mancare la posizione per la traccia che interrompe la relazione di antecedenza fra

il clitico soggetto e la sua traccia. La configurazione superficiale risultante ha la struttura seguente

(74) NP [INFL [[CAUS Cl_k Cl_i V_j v] [t_k [t_{ij} t_i VP] I'] IP] VP] I'].

L'idea di porre una struttura soggiacente con un complemento proposizionale IP rispecchia il fatto che il predicato complesso è in grado di reggere come propri complementi i nominali che possono comparire in IP. Questa caratteristica si manifesta in superficie attraverso la rideterminazione dell'assegnazione di caso alle posizioni argomentali. In questa configurazione in particolare l'identificazione morfologica di caso avviene attraverso la cliticizzazione, cioè nei termini di un processo di incorporazione nominale. Proprio la presenza del clitico, che esprime i tratti del soggetto incassato e quindi ne permette l'identificazione locale, rende possibile l'ulteriore evoluzione della struttura consistente nell'accordo del verbo incassato col soggetto matrice, come illustrato dagli esempi trattati. La realizzazione dei tratti pronominali attraverso il clitico 'libera' il verbo incassato dalla necessità di esprimere con la propria flessione questo insieme di tratti e induce l'accordo sul soggetto disponibile, cioè il causatore. E' rilevante a questo proposito il doppio comportamento del verbo incassato, che alternativamente può manifestare l'accordo sul soggetto matrice o sul soggetto incassato. Più in generale, come abbiamo visto, i tratti di 3p condizionano sistematicamente il tipo di flessione morfologizzata sul verbo. Questo insieme di proprietà trova nell'ipotesi di reggenza di un complemento IP una base esplicativa essenziale. In primo luogo occorre rendere conto delle possibilità di interpretare le relazioni strutturali implicite nella struttura canonica

(75) [Cl (Cl) V v]

disponibile in questa varietà. Sembra plausibile ipotizzare che tale interpretazione è resa possibile dalla identità strutturale fra le relazioni espresse in modo standard da (75) e quelle che si determinano nel contesto del verbo causativo. Questa condizione preliminare comporta che siano presenti rapporti di reggenza tali da saturare le posizioni nominali espresse. D'altra parte, le proprietà tematiche di questi stessi nominali richiedono due strutture predicative, ciascuna con un proprio ruolo tematico esterno, se

assumiamo con Baker 1988 che i ruoli tematici siano assegnati a livello di struttura profonda e uniformemente mantenuti ai diversi livelli di derivazione. In particolare, la comparsa di un clitico portatore del ruolo tematico esterno del predicato incassato può essere giustificata solo supponendo la formazione di una predicazione complessa. All'interno di questa sistemazione gioca un ruolo cruciale l'assenza della proiezione massimale CP, condizione che comporta 'trasparenza' fra i due nuclei proposizionali. La conseguenza più vistosa risiede nella realizzazione di un unico accordo flessivo sul soggetto di sinistra. Infine, il duplice trattamento dell'accordo su soggetto₁ o su soggetto₂ mostra, come si è notato, che non vi è una morfologizzazione univocamente determinata dai processi sintattici. Al contrario mette in luce un'interazione complessa fra sintassi e morfologia.

Ci sono altri elementi che rafforzano l'ipotesi formulata sul tipo di struttura frasale complessa sottostante alle costruzioni in esame. Questi elementi permettono di escludere che nelle frasi con accordo sul causatore il verbo della proposizione dipendente salga alla testa V matrice senza passare dal nodo INFL. A questa conclusione portano considerazioni relative al tipo di specificazione interna alla flessione del verbo incassato. In primo luogo la realizzazione della morfologia di congiuntivo sul verbo incassato che concorda per persona e numero col soggetto matrice mostra la rilevanza della posizione INFL più bassa, cf. (76).

(76) ti [INFL [[[,bëta më_k ['fo'λ_j]ët fë INFLi] V] [t_k [t_{ji} [t_j vPI]'[IP]VP]I']

"tu mi fai parlare (lett.: tu CAUSA mi parli (CONG))"

Si tenga presente che la selezione delle marche di congiuntivo è legata a una configurazione bifrasale (cfr. pf. 1). In secondo luogo, è illuminante a questo proposito il comportamento di quelle frasi in cui il verbo incassato veicola marche di medio.

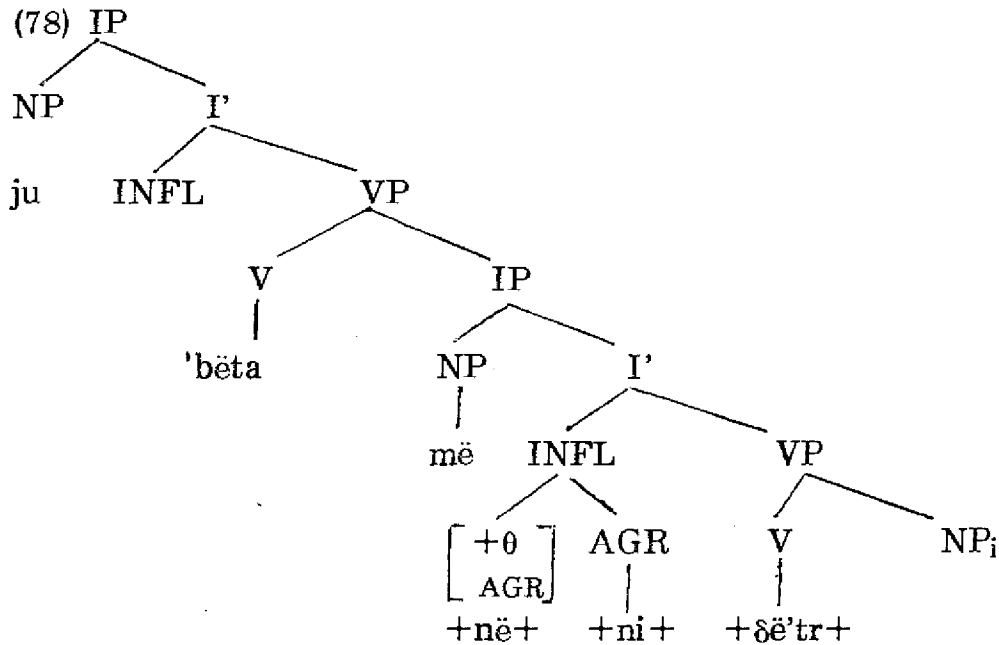
(77) (a) ju (2pp) ,bëta ,më (CL O 1ps) δë'tro'nëni (M PRES 2pp)

"voi mi fate ritirare (lett.: voi CAUSA mi vi-ritirate)"

(b) γu (1ps), pëta δë'tro'nënë (M PRES 3pp)

"io li faccio ritirare (lett.: io CAUSA si-ritirano)"

In (77) l'accordo fra soggetto₂ e flessione del verbo incassato si combina con la coreferenzialità fra il clitico e flessione media (M). Ora, in tali strutture il clitico è coreferenziale con la posizione argomentale realizzata dalla morfologia media e lega la posizione non lessicale con ruolo tematico interno, secondo un'ipotesi corrente sulla struttura del medio-riflessivo (cf. Marantz 1984), che è stata già motivata per i dati esaminati al pf. 4. L'ipotesi sostenuta si fonda sull'idea che nella posizione sotto INFL delle forme medie sia presente un elemento portatore del ruolo tematico esterno che satura le proprietà argomentali determinate dalla proiezione massimale di V e in quanto tale richiede l'assegnazione di caso. Come abbiamo già detto in precedenza, tale elemento è di tipo flessivo e perciò non può ricevere caso dal nodo col quale si identifica. Seguendo anche il trattamento del passivo in Baker 1988, è il verbo l'assegnatore di caso a questo elemento con la conseguenza di privare il proprio argomento interno del caso accusativo. Se consideriamo (78)



ju 'bëta me ðe'tro'nëni "voi mi fate ritirare"

possiamo constatare che soltanto il movimento da testa a testa del verbo incassato può rendere conto delle marche morfologiche espresse in superficie. Soltanto la flessione incassata è in grado di acquisire i formativi associati alla struttura argomentale del medio. Così la morfologia del verbo incassato sembra assolvere a due funzioni sintattiche diverse: identificare il soggetto del predicato complesso e assegnare il ruolo tematico all'argomento non lessicale incassato. Il risultato sembra abbastanza vicino a condizioni morfologiche che postulano una 'derivazione' sintattica (Baker 1985, e cf. la discussione in Di Sciullo e Williams 1987). La realizzazione dell'accordo del soggetto (matrice) su un verbo che non assegna ruolo tematico a questa posizione e che invece è coindicizzato per il ruolo tematico con un altro argomento esterno caratterizza una situazione Di Sciullo e Williams 1987: 63, i processi morfologici escludono la derivazione sintattica. Tale ipotesi tiene conto di una generalizzazione empirica sulla morfologia delle funzioni grammaticali: gli affissi possono essere aggiunti alla parola la cui struttura argomentale è rilevante per l'operazione sintattica della regola. Le strutture esaminate sembrano costituire una prova contro questa ipotesi.

E' opportuno a questo punto considerare brevemente il trattamento del soggetto incassato agentivo espresso sotto forma di nominale. I dati relativi a questo dialetto non si discostano da quelli già esaminati a proposito delle varietà con causativo 'sintattico' viste sopra. Se riconsideriamo le strutture con agentivo

- (79) (a) nɛj (1pp), pɛta nɛ (CL O 1ps) 'ndihpɛnɛ (A PRES 3pp)
 "noi ci facciamo aiutare (lett.: noi CAUSA ci aiutano)"
- (b) a'to' (3pp), bɛta tɛ (CL O 2ps) 'θraspɛnɛ (A PRES 3pp)

 nga 'mewa
 "loro ti fanno chiamare da me (lett.: loro CAUSA ti (CL O)
 chiamano da me)"
- (c) γu (1ps), bita mɛ (CL O p1s) 'lapɛnɛ (A PRES 3pp) nga a'to'

 "io mi faccio lavare da loro (lett.: io CAUSA mi lavano da loro)"
- (d) γu (1ps), bɛta a (CL O 3ps) 'ndihɛn (A IND PRES 3ps) nga'ju (2pp)
 "io lo faccio aiutare da voi (lett.: io CAUSA lo aiuta da voi)"

ritroviamo le stesse condizioni sintattiche descritte nelle varietà citate. Come si può constatare la flessione di terza persona in (79a) realizza i tratti

propri di un soggetto indefinito (cioè un *pro* arbitrario) secondo un modulo sintattico regolare in tutte queste parlate, del tipo

- (80) a (CL O 3ps) 't'fajtën (A PERF 3pp)
"l'hanno rotto".

In (79b, c) osserviamo che il soggetto di terza persona controlla obbligatoriamente i tratti pronominali di accordo tanto che appaia in posizione incassata quanto in posizione matrice. Il parallelismo con le alternanze esaminate più sopra è evidente e mette in gioco lo stesso tipo di meccanismi. Nell'ultimo esempio (79d) vediamo comparire i tratti flessivi di 3p in concomitanza di posizioni nominali espresse di 1/2p. L'ipotesi già elaborata riporta queste costruzioni alle proprietà della sintassi passiva la cui caratteristica basilare consiste nella presenza di un elemento che realizza il ruolo tematico esterno in INFL. A differenza della forma canonica di passivo in queste strutture il verbo non perde la capacità di assegnare caso accusativo al nominale oggetto, come possiamo vedere anche da (81) (per una discussione su casi analoghi cf. Roberts 1987).

- (81) a'to' (3pp), pota 'zewn (A PERF 3pp) la'trunën (ACC) nga (P) 'mewa
 └──────────┘
 (1ps)

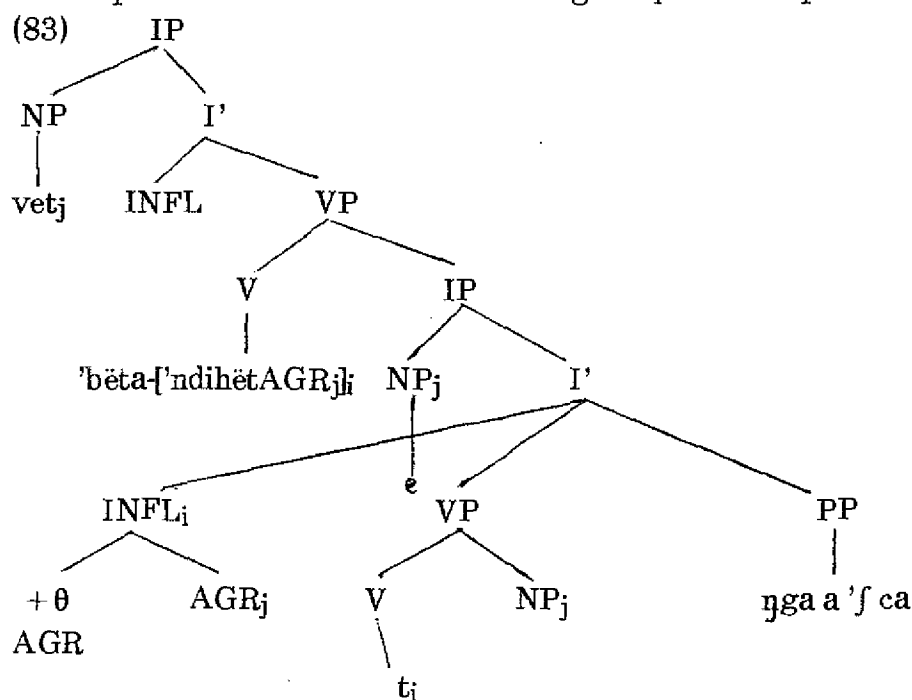
"loro fecero acchiappare il ladro a/da me (lett.: loro CAUSA acchiapparono il ladro da me)"

Peraltro queste strutture rispettano le caratteristiche di fondo dei processi morfologici, definite mediante il principio di uniformità (Chomsky 1981). Nell'esempio (79c) l'interazione fra le proprietà della struttura di tipo passivo ipotizzata e la configurazione sintattica determinata dalla cliticizzazione dell'oggetto interno produce le condizioni che permettono la referenza anaforica fra soggetto matrice e argomento interno (paziente) del verbo incassato. Queste condizioni sono sufficienti per la 1/2p in quanto questi tratti pronominali escludono eventuali ambiguità. Per la terza persona, invece, sono necessarie ulteriori precisazioni. Come risulta dall'analisi proposta per i processi di cliticizzazione di oggetto₁/soggetto₁ e per l'accordo sul soggetto matrice, la capacità di indurre una lettura anaforica

da parte del clitico di 3p è soggetta ad alcune restrizioni connesse all'assenza di una barriera CP fra causativo e proposizione retta. La creazione del predicato causativo complesso con clitico oggetto incorporato e accordo del verbo flesso col soggetto matrice definisce un unico complesso funzionale completo (CFC) all'interno del quale il pronome deve essere libero. Se consideriamo gli esempi (82a,b) riscontriamo che la possibilità di avere una lettura anaforica sul soggetto matrice si basa sulla forma media o passiva del verbo incassato:

- (82) (a) vet (3ps), bëta 'ndihët (M PRES 3ps) nga (P) a'fo'ca
 "egli si fa aiutare dalla moglie (lett.: egli CAUSA si-aiuta dalla moglie)"
 (b) vet, bëta 'jet (AUS CONG PRES 3ps) 'ndihur (PART) nga a fo'ca
 "egli si fa aiutare dalla moglie (lett.: egli CAUSA sia aiutato dalla moglie)"
 (c) vet, bëta a (CL O 3ps) 'ndihën (A PRES 3ps) nga a 'fo'ca
 "egli si/lo fa aiutare dalla moglie (lett.: egli CAUSA lo aiuta dalla moglie)"

Questi esempi confermano l'analisi precedentemente proposta per il medio che ipotizzava una struttura analoga a quella del passivo.



vet, bëta 'ndiht nga a' ga a'fo'ca "egli si fa aiutare dalla moglie"

In (83) la coreferenzialità fra soggetto matrice e soggetto incassato che determina l'interpretazione anaforica voluta dipende dalle proprietà della struttura media. Infatti la formazione del medio identifica strutturalmente soggetto e oggetto incassato. Trattandosi di una lingua a soggetto nullo l'identificazione di queste posizioni nominali si realizza attraverso la determinazione dell'accordo della flessione. Il processo di incorporazione del causativo porta alle condizioni strutturali già esaminate che innescano l'accordo fra il soggetto matrice e il predicato complesso. La conseguenza è la coincidenza fra le posizioni causatore e paziente. In queste strutture il medio ha le stesse prerogative configurazionali del passivo, col quale si trova in variazione libera; infatti entrambe le strutture sfruttano un meccanismo anaforico simile (cf. (82a, b)). Come si vede da (83), sosteniamo l'ipotesi che in queste strutture medio-passive sul soggetto matrice si abbia ancora una struttura sottostante in cui il processo del medio si applica soltanto all'interno della proposizione incassata.

Quest'analisi sembra confermata dalla terza possibilità strutturale esemplificata in (82c), dove il clitico oggetto ammette sia l'interpretazione libera sia l'interpretazione anaforica sul soggetto matrice. Questo comportamento richiama apertamente interpretazioni simili consentite nelle varietà con causativo 'sintattico', nelle quali tale lettura è correlata alla struttura sintattica bifrasale. Il caso di (82c) mette in luce una situazione più problematica. Da un lato la duplicità di referenza, disgiunta/anaforica, del clitico dipende dall'esistenza di una proposizione incassata, analogamente a quanto vale per le altre varietà. Di fatto esiste un'esplicita tendenza dei parlanti a scegliere la forma medio-passiva del verbo incassato per selezionare la referenza anaforica in dipendenza di fattori pragmatici che escludono ogni ambiguità. D'altra parte, questa possibilità costituisce una prova ulteriore del particolare arrangiamento morfosintattico adottato in questa varietà. Le strutture morfosintattiche in (82) dovrebbero prevedere due casi:

(a) CAUSATIVO+V costituisce una struttura bifrasale, per cui comunque il pronome può riferirsi al soggetto matrice (lettura libera) o a un argo-

mento incassato (lettura localmente vincolata), come nella struttura seguente

(84) $v_{\varepsilon}:t_j$, $b\dot{e}ta\ a'b\ddot{e}n\ddot{e}$ (A PRES 3ps) $p\ddot{e}\ at\dot{e}_j/k \approx 'v_{\varepsilon}:t_j/k ('st\ddot{e}su_j)$
"egli lo fas fare per s (stesso)/lui";

(b) CAUSATIVO+V costituisce un unico complesso verbale col risultato che la frase causativa realizza il dominio per la referenza anaforica.

Può essere utile a questo proposito considerare brevemente il trattamento degli elementi anaforici in rapporto alle strutture causative. Infatti, il caso (b) è reso più problematico dal comportamento duplice del pronome di 3p. Il fattore rilevante sembra al contrario la presenza di pronomi clitici. Nelle varietà con causativo sintattico il clitico oggetto con lettura su soggetto₂ è ammesso in quanto tale clitico ricorre sul verbo incassato, che, come si è visto, ha autonomia sintattica. In questi casi, cioè, esistono due diverse categorie governanti per la referenza pronominale. In quelle varietà, come quella di Piana, nelle quali il clitico oggetto si colloca sul verbo matrice (che a Piana flette), questo meccanismo è impossibile (cf. al pf. 5 la discussione sugli esempi (38a, b)) poiché a queste condizioni si realizza il medio sul verbo matrice. La restrizione coinvolta nella formazione del medio in albanese mette in gioco sostanzialmente caratteristiche strutturali di superficie escludendo sequenze come (85) (cf. Burzio 1986)

(85) *NP_j CL_j V

ma ammettendo altri tipi di coreferenzialità fra soggetto e argomento interno (che ad es. in italiano richiedono il riflessivo e l'ausiliare *essere*):

- (86) (a) 'u (1ps) a (CL O 3ps) 'ngro'h (A PRES IND 1ps)
"io lo riscaldo"
(b) u'ngro'ha (M PRES IND 1ps)
"io mi riscaldo"
(c) u_j 'ngro'h (A PRES IND 1ps) 'durt_j
"io mi riscaldo le mani (lett.: io riscaldo le mani)".
(d) a'to'j a'japnën 'n_εra_jma'titrënë_j
"loro se lo danno l'un l'altro (lt.: loro lo danno uno con l'altro)"

In (86c) la morfologia attiva si combina con la coreferenzialità fra soggetto e nominale [+parte del corpo] in posizione oggetto; in (86d) condizioni analoghe valgono con l'elemento reciproco. Si noti infine che la realizzazione lessicale dell'argomento interno nelle frasi medie è possibile solo attraverso un nominale aggiunto:

- (87) $v_{\epsilon:t_j}$ 'jihët_j (M) $v_{\epsilon:t_j}$ (NOM) 'stəsu
 "egli vede se stesso (lett.: egli vede-M se stesso nom)"

Le proprietà di (84) sono correlate a una configurazione diversa da quella in (85), determinata dalla morfosintassi causativa. Occorre sottolineare inoltre che le possibilità referenziali evidenziate in (82c) si devono correlare alle caratteristiche lessicali degli elementi pronominali nel quadro delle proprietà di Binding. In generale in queste varietà pronomi con proprietà lessicali anaforiche costituiscono un sottoinsieme di impiego marginale. Anche nel caso di Ginestra il pronome di terza persona ammette la lettura localmente vincolata.

- (88) 'v $\epsilon:t$ a 'bënë (A PRES 3ps) pë a'të (ACC)
 pë 'v $\epsilon:t$

"egli lo fa per sè/lui".

Fra l'altro il pronome originariamente anaforico [$v_{\epsilon}(:)t$], [+anafora], ha assunto i tratti lessicali di pronome libero, portando a una completa omologazione nel comportamento degli elementi pronominali. Questi dati indurrebbero a ripensare all'intero trattamento della referenza sul soggetto matrice, in quanto le proprietà lessicali non sembrano discriminare distinti domini sintattici. In particolare questi dati sostengono la ridefinizione del *binding* sulla base delle proprietà lessicali degli elementi pronominali com'è proposta in Burzio *in prep.*, 1989. Per quanto concerne il causativo, i dubbi che possono sorgere dalle ultime osservazioni possono essere risolti confrontando il medio-passivo di Ginestra con medio-passivo nella varietà di Barile.

8. Nel dialetto di Barile la formazione del causativo ha assunto i tratti di un processo pienamente morfologico il cui risultato è una struttura verbale complessa. Le funzioni grammaticali collegate a verbo₁ sono cambiate in modo da rispecchiare le 'nuove' condizioni strutturali instaurate dalla morfosintassi causativa: l'oggetto diretto del transitivo e il soggetto dell'intransitivo appaiono come l'oggetto diretto del causativo, il soggetto del transitivo con oggetto espresso appare come oggetto indiretto o come complemento. Il costituente causativo è realizzato come un formativo, [pëta] ≈ [pata] ≈ [bëta], che viene prefissato al verbo interessato dal processo. Questo costrutto presenta alcune proprietà sintattiche che ne mettono in luce lo statuto morfologico:

(a) I due elementi, prefisso causativo e formativo verbale, non sembrano dotati di autonomia reciproca, come nei causativi visti sopra, e, al pari delle altre formazioni lessicali complesse, non ammettono l'inserimento di materiale sintattico fra i componenti morfologici (fa eccezione la struttura dell'imperativo, che ammette l'inserimento del clitico oggetto fra formativo causale e base verbale). I clitici oggetto (che realizzano soggetto₁ e/o oggetto₁) si collocano prima del complesso *causativo+verbo*, nella posizione canonica preverbale dei clitici.

(b) La flessione e le marche di tempo/aspetto si combinano con la base di verbo₁: i tratti di accordo copiano la specificazione in tratti di persona e numero del soggetto del causativo, con l'effetto che il verbo realizza regolari forme flesse (negli esempi il verbo incassato verrà tradotto in base alla flessione che presenta). Si vedano gli esempi seguenti:

(89) (a) u (1ps) 'flej (A IND PRES 1ps)
"io dormo"

(b) ju(2pp) 'fłeni (A IND PRES 2pp)
"voi dormite"

(c) 'ju (2pp) më (CL O 1ps), pëta 'fłeni (A IND PRES 2pp)
"voi mi fate dormire (lett.: voi mi CAUSA dormite)"

(90) (a) 'cɛni (NOM det ms) 'jekën (A IND PRES 3ps)
"il cane corre"

- (b) ^xnej (1pp) 'jekmi (A IND PRES 1pp)
"noi corriamo"
- (c) ^xnej, pëta 'jekmi (A IND PRES 1pp) 'cənën (ACC)
"noi facciamo correre il cane (lett.: noi CAUSA corriamo il cane)"
- (91) (a) co' 'grua (NOM fs) 'łajti (A IND PERF 3ps) 'pεθkët (ACC det mp)
"quella donna lavò i panni"
- (b) u (1ps) 'łajta (A IND PERF 1ps) 'pεθkët (ACC)
"io lavai i panni"
- (c) 'u i (CL O 3pp), pëta 'łajta (A IND PERF 1ps) nga (P) co' 'grua
"io li feci lavare da quella donna (lett.: io li CAUSA lavai da quella donna)"

(c) Le forme con ausiliare del verbo complesso si coniugano regolarmente con realizzazione del participio di verbo₁ preceduto da [pëta] ≈ [pata] ≈ [bëta]. L'assetto che ne consegue è perciò il seguente (CL O) + AUSILIARE + CAUSATIVO + PARTICIPIO:

- (92) (a) 'u (1ps) a (CL O 3ps) 'kifa (AUS IMP 1ps), pëta 'łajtur (PART)
└──────────────────────────┘
"io lo avevo fatto lavare (lett.: io lo avevo CAUSA-lavato)"
- (b) u (1ps) 'kifa (AUS IMP 1ps), pëta 'jekur (PART) 'cənën (ACC)
└──────────────────┘
"io avevo fatto scappare il cane (lett.: io avevo CAUSA-corso il cane)"

La morfologia di questa varietà sembra essersi arricchita quindi di un possibilità strutturale nuova, consistente nella formazione di verbi con internalizzazione dell'argomento esterno del verbo di base. Il verbo complesso così formato ha la struttura:

- (93) sogg₂ + [[prefisso-CAUSA + verbo₁ v] AGR_v] +
- └──┘

L'evidente corrispondenza delle condizioni mostrate da (93) e (113) conferma l'idea che le diverse modalità di realizzazione del costrutto causativo della parlata di Ginestra caratterizzino un quadro di relazioni strutturali sostanzialmente affine a quello del causativo di Barile. L'argomento esterno del transitivo ha due modalità di realizzazione, il dativo e il sintagma agentivo, che ricalcano in parte le condizioni della distribuzione di dativo e complemento d'agente indicate in Burzio 1986 per il causativo italiano: il dativo sembra escluso quando il costrutto causativo è nella forma medio-riflessiva e quando l'argomento esterno di V₁ ha il ruolo tematico di strumento-causa. Nel complesso la realizzazione del complemento d'agente è la soluzione sintattica 'non marcata', comunque possibile, al pari delle condizioni che vigono nelle altre varietà esaminate e, in particolare, a Ginestra:

- (94) (a) a'to' 'bura (NOMp), pëta 'jektën (A PERF 3pp) 'cənën (ACCs)

"egli uomini fecero scappare il cane (lett.: quegli uomini CAUSA-corsero il cane)"

- (b) 'miftla (NOMs), pëta'zfl'o'di (A PERF 3ps) 'librën (ACC)

kria'turvët (OBL)

"la maestra fece leggere il libro ai bambini (lett.: la maestra CAUSA-lesse il libro ai bambini)"

- (c) a'je (3ps), bëta 'tfajti (A IND PERF 3ps) 'vjetrët (ACC) nga (P)

kria'turët

"egli fece rompere i vetri dai bambini (lett.: egli CAUSA ruppe i vetri dai bambini)"

- (d) 'nej (1pp) i (CL O 3pp), bëta 'no'hmi (A IND PRES 1pp) nga

(P) a'jo' 'grua

"noi li facciamo riconoscere da quella donna (lett.: noi li CAUSA riconosciamo da quella donna)"

- (e) 'u (1ps) të (CL O 2ps), pata 'mura (A IND PERF 1ps) 'pallënë

(ACC)

"io ti feci prendere la palla (lett.: io ti CAUSA presi la palla)"

La struttura dell'imperativo del causativo ammette l'inserimento del clitico fra l'affissoide causativo e la base verbale. Queste formazioni presentano un assetto corrispondente ai costrutti di Ginestra e sembra 'conservare' la configurazione originaria:

- (95) (a) ,pat më (CL O 1ps) 'zflæðëf (A CONG PRES 2ps)
"fammi leggere (lett.: CAUSA mi (CL O) (tu) legga)"
- (b) 'mo's a (CL O 3ps), pata 'ikëf (A CONG PRES 2ps)
"non lo fare scappare (lett.: non CAUSA lo (CL O) (tu) scappi)"

Il confronto con la collocazione dei clitici nell'imperativo di verbi semplici mette in evidenza il carattere originariamente autonomo dell'elemento causativo:

- (96) (a) 'jip (IMP) ja (CL O 3ps + CL o 3ps)
"daglielo"
- (b) 'mo's (NEG) ja (CL O 3ps + CL O 3ps) 'jip (IMP)
"non glielo dare"

La posizione del clitico in (95a) corrisponde all'enclisi sul verbo in (96a). Inoltre, occorre notare che nella forma dell'imperativo il causativo seleziona le desinenze del congiuntivo tipiche dei costrutti modali come (97b), e presenta la forma ridotta del formativo

- (97) (a) ,pat më (CL O 1ps) 'dzëf (A CONG PRES 2ps)
"fammi sapere (lett.: CAUSA mi (tu) sappia)".
- (b) 'ti da 'zflæðëf (A CONG PRES 2ps)
"tu vuoi leggere",

In base ai nostri dati compaiono anche in altri casi allomorfi tematici di congiuntivo in relazione a particolari basi lessicali del verbo

- (98) (a) 'ti (2ps) ja (CL O 3ps + CL O 3ps), pata 'dzënë (A PRES 3ps)
"tu glielo fai sapere (lett.: tu glielo CAUSA-sai)"
- (b) ti 'dijë (A IND PRES 2ps)
"tu sai"
- (c) ti 'da (MOD) t a (CL O 3ps) 'dzëf (A CONG PRES 2ps)

"tu lo vuoi sapere (lett.: tu MOD lo sappia)".

Il confronto fra (98a) e (98b-c) mostra che la forma determinata dal causativo combina la base del congiuntivo con le desinenze dell'indicativo. Al di fuori di queste condizioni le formazioni di causativo presentano sistematicamente le desinenze dell'indicativo. Anche questa allomorfia sembra confermare il carattere di unità morfologica complessa assunto da questo costrutto causativo,

(99) [[, pata [dzë] v] FLESS v]

separandolo dai costrutti di tipo perifrastico con funzionamento sintattico trasparente (come appunto le formazioni modali). L'occorrenza delle desinenze di congiuntivo è facilmente trattabile come morfologia selezionata dall'imperativo, mentre l'alternanza fra forma 'piena' e forma 'ridotta' del morfema causativo sembra mettere in gioco una regola morfologica di riaggiustamento sensibile al costituente immediatamente seguente.

9. Come si è visto, le condizioni formali e le proprietà della reggenza del causativo di Barile i tratti di una struttura morfologica. A questo punto ci possiamo domandare quali conseguenze comporta questa osservazione. Tenendo conto delle proprietà delle strutture morfologiche, che cosa deve discendere dal fatto che il verbo causativo della parlata di Barile sia una forma morfologicamente complessa? Una risposta a questa domanda richiede un confronto sia con le condizioni del causativo 'sintattico', sia in particolare col costrutto di Ginestra, che appare il più simile strutturalmente a quello di Barile, in un certo senso *la fase intermedia* fra il causativo sintattico e quello morfologico.

Una differenza interessante rispetto a quanto avviene in altre varietà risiede nella rappresentazione morfologica delle funzioni grammaticali. L'inserimento dei morfemi di medio-riflessivo o, in opposizione, di attivo tiene conto unicamente delle condizioni della proposizione matrice, in sostanza del verbo complesso. Di conseguenza, la morfologia media affiora solo se il causatore è coreferenziale con l'argomento interno del verbo incassato (medio del causativo). Al contrario, se le condizioni tematiche del medio interessano solo il verbo incassato, appare la morfologia attiva, con

eventuale realizzazione per mezzo del sintagma agentivo (o dell'obliquo) del ruolo tematico esterno lessicale del verbo incassato. Così, possiamo mettere a confronto negli esempi seguenti i comportamenti diversi che si hanno in corrispondenza della 'voce' verbale:

- (100) (a) a'je (3ps) 'zfo'n (A IND PRES 3ps di'a/ën (ACC)
"egli sveglia il bambino"
- (b) 'nej i (CL O 3pp) vëna'remi (A IND PRES 1pp)
"noi li guardiamo"
- (c) tum'bësta (NOMs) 'fuji (A IND PERF 3ps) t'fë'ro'dzënën (ACC)
"il vento spense la candela"
- (101) (a) a'je 'zfo'nët (M IND PRES 3ps)
"egli si sveglia"
- (b) a'to' (3pp) vëna'rehën (M IND PRES 3pp)
"loro si guardano"
- (c) 'nej (1pp) vëna'rehmi (M IND PRES 1pp)
"noi ci guardiamo"
- (d) t'fë'ro'dzëni (NOMs) u (CL M) 'fua (M PERF 3ps) pë (P)
tum'bëstën (ACC)
"la candela si spense (per il vento)"
- (102) (a) a'je, pëta 'zfo'n (A IND PRES 3ps) 'vajzën (ACC)
[.....]
"egli fa svegliare la bambina (lett.: egli causa-sveglia la bambina)"
- (b) a'je a (CL O 3ps), bëta 'zfo'n (A IND PRES 3ps) nga (P) 'jëma
[.....]
"egli la fa svegliare dalla mamma (lett.: egli la CAUSA-sveglia dalla mamma)"
- (c) 'nej i 'bëta vëna'remi (A IND PRES 1pp)
[.....]

"noi li facciamo guardare (lett.: noi li CAUSA-guardiamo)"

(d) *vet* (3ps), *pata'fujti* (A IND PERF 3ps) *tʃe'ro'dzënën nga* (P)
└──────────────────┘

tum'bɛsta

"egli fece spegnere la candela dal vento (lett.: egli CAUSA-spense la candela dal vento)"

(103) (a) *a'je, bëta 'zfo'nët* (M IND PRES 3ps) *nga* (P) *'jëma*
└──────────┘

"egli si fa svegliare dalla mamma (lett.: egli CAUSA-sveglia-M dalla mamma)"

(b) *nej, bëta vëna'rehmi* (M IND PRES 1pp) (*nga* (P) *'tirët*)
└──────────────────┘

"noi ci facciamo guardare (lett.: noi CAUSA-ci-guardiamo (dagli altri))"

Gli esempi (103) mostrano che la morfologia media affiora solo in corrispondenza di un medio-riflessivo costruito sul causatore. Negli altri casi, (102), la morfologia del verbo rispecchia le proprietà strutturali 'attive' del verbo causativo. Già le osservazioni fatte a proposito della collocazione dei clitici e della struttura delle forme composte del verbo indicano la rilevanza del nodo INFL matrice. In particolare gli esempi (103) sono estremamente significativi al riguardo. Queste condizioni valgono anche per quei verbi che selezionano lessicalmente la forma media (alcuni ergativi) e che nel causativo appaiono con morfologia attiva.

(104) (a) *'cɛni* (NOM ms det) *'rɔsët* (M PRES 3ps)
"il cane scende"

(b) *a'je* (3ps), *bëta'rɔsën* (A IND PRES 3ps) *'cɛnën* (ACC ms det)
"egli fa scendere il cane (lett.: egli CAUSA scende il cane)"

In tutte le varietà finora considerare questi casi prevedono la morfologia medio-passiva sul verbo incassato. L'esclusione che qui si riscontra nei confronti di questo trattamento mette in luce la particolare organizzazione strutturale di queste frasi. Su questo punto appare utile il confronto fra le

condizioni del dialetto di Ginestra, illustrate nel pf. 7 e qui nuovamente esemplificate:

- (105) (a) ju (2pp), bëta më (CL O 1ps) së'tro'nëni (M PRES 2pp) *Ginestra*
└──────────────────────────────────┘
 "voi mi fate ritirare (lett.: voi CAUSA mi vi-ritirate)"
- (b) 'ju së'tro'nëni (M IND PRES 2pp)
 "voi vi ritirate"
- (c) 'ju a së'tro'ni (A IND PRES 2pp)
 "voi lo ritirate"

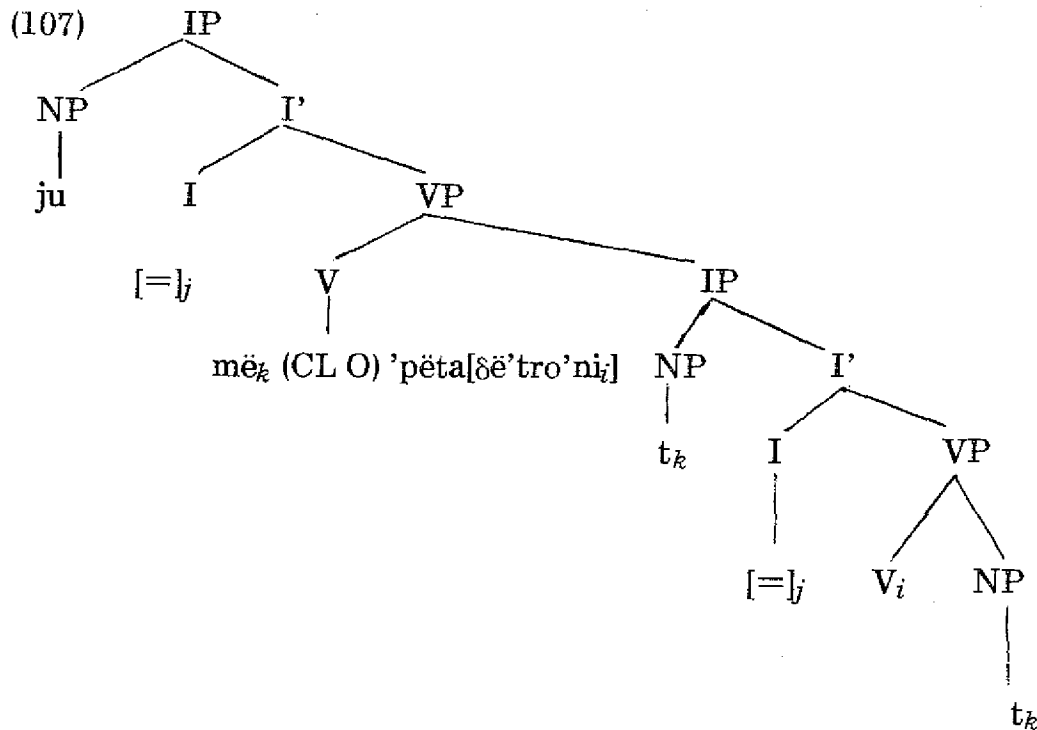
e quelle del dialetto di Barile

- (106) (a) 'ju (2pp) më (CL O 1ps), pëta së'tro'ni (A PRES 2pp) *Barile*
└──────────────────────────────────┘
 "voi mi fate ritirate (lett.: voi mi CAUSA ritirate)"
- (b) 'ju së'tro'nni (M IND PRES 2pp)
 "voi vi ritirate"
- (c) 'ju a së'tro'ni (A IND PRES 2pp)
 "voi lo ritirate".

Tenendo conto della struttura ipotizzata per i dati di Ginestra consideriamo la rappresentazione (107) soggiacente a (106a).

Se esaminiamo (107) in rapporto alle configurazioni manifestate da Ginestra, è evidente in primo luogo la non disponibilità del clitico per l'identificazione della relazione fra il predicato incassato e il suo argomento esterno. L'assenza di questo meccanismo allontana ulteriormente il causativo di Barile dal modello sintattico ancora operante nel dialetto di Ginestra. Una caratteristica essenziale della struttura in (107) sembra la condizione imposta sull'insieme dei tratti contenuti in INFL. Infatti gli esempi dimostrano che l'ammissione o l'esclusione della morfologia media dipende interamente da un requisito di *identità* fra flessione matrice e flessione incassata. Mentre nel caso di Ginestra questa identità poteva riguardare i soli tratti pronominali dell'accordo, nel caso in esame la

sovrapposizione è completa. Le conseguenze di questa condizione strutturale sono profonde. Il causativo esemplificato in (102), non può ammettere una forma media in quanto si determina solo nella posizione incassata provocando una violazione della condizione di *identità*. Analogamente, il causativo con morfologia media (103) richiede necessariamente che sia il soggetto causatore a soddisfare i requisiti della formazione del medio-riflessivo. Pertanto il processo morfologico sembra essersi definitivamente concluso, col risultato che l'identità imposta sulle due flessioni equivale alla coincidenza strutturale dei due nodi.



'ju më, pëta ðë'tro'ni "voi mi fate ritirate"

10. Il causativo di Ginestra, come si è visto, morfologizza i rapporti tematici e le relazioni strutturali determinati dal predicato complesso attraverso alcuni *indici* di struttura argomentale *distribuiti* sui due formativi verbali: accordo con soggetto₂, marche di medio correlate alle proprietà tematiche di verbo₁, posizione nominale identificata dal clitico incassato. La morfologizzazione nel dialetto di Barile è invece completa: come mostra (106), l'accordo è con soggetto₂, il clitico occupa la posizione canonica sele-

zionata dai verbi semplici, le marche relative all'arrangiamento strutturale dei ruoli tematici tengono conto della sequenza CAUSA + V come di un unico complesso con autonome proprietà tematiche. Pertanto, come abbiamo visto negli esempi precedenti, compare la morfologia media solo se il medio è costruito sull'argomento esterno del complesso verbale, cioè il causatore.

La struttura dell'imperativo rispecchia l'affinità fra i costrutti causativi di questi due dialetti:

- (108) (a) ,bit më ðë'tro'nëtʃ (M CONG PRES 2ps) *Ginestra*
 "fammi ritirare (lett.: CAUSA mi ti-ritiri)"
- (b) ,bita ðë'tro'net (M PRES 3ps)
 "fallo ritirare (lett.: CAUSA (lo) si-ritiri)"
- (109) (a) ,pat më ðë'tro'ʃ (flessione di tipo: A CONG PRES 2ps) *Barile*
 "fammi ritirare (lett.: CAUSA mi ritiri (2ps))"
- (b) ,pata ðë'tro'ʃ
 "fallo ritirare (lett.: CAUSA (lo) ritiri)"

(108b) mostra l'accordo fra soggetto incassato di 3p e verbo incassato, mentre il confronto fra (108a) e (109a) mette in luce il diverso livello di morfologizzazione fra le due grammatiche. In (108a) il processo di formazione del causativo affigge la morfologia dell'accordo con soggetto₂ a un verbo che mantiene una struttura argomentale autonoma, sulla quale si applica il medio-riflessivo. Come si è notato sopra, questa situazione mette in discussione l'ipotesi relativa all'indipendenza dalla sintassi dei processi morfologici formulata nei termini del *Principio di rilevanza* in Di Sciullo e Williams 1987. Questo arrangiamento formale sembra accreditare il modello sostenuto in Baker 1985 che ammette che almeno i processi che cambiano le Funzioni Grammaticali (FG) possano determinare le strutture morfologiche, manifestandosi mediante l'aggiunta di materiale morfologico, con la conseguenza che vi possono essere differenze fra il comportamento sintattico di verbi semplici e di formazioni verbali complesse perifrastiche o *morfologiche* (Baker 1985: 410-411). (109a) presenta caratteristiche diverse: la morfologia dell'accordo e delle funzioni grammaticali è basata in maniera univoca sulla struttura argomentale del verbo complesso. La struttura dell'imperativo medio di Barile appare illuminante in questo senso:

- (110) (a) ,pat u (CL M) 'zfu f (M) (nga a'jo')
 'zfo'nè (M, flessione di tipo: M CONG PRES 2ps)
 "fatti svegliare (da lei) (lett.: CAUSA-M svegli-M)"
- (b) ,pata 'zfo'nni (M)
 "fatevi svegliare (lett.: CAUSA svegiate-M)"
- (a') ,pat i 'zfo'f (A)
 "falli svegliare (CAUSA li Svegli)"
- (b') ,pat i zfo'ni (A)
 "fateli svegliare (CAUSA li svegiate)"
- (a'') zfu (M) (b'') 'zfo'nni (M) (a''') zfo' (A) (b''') 'zfo'ni (A)
 "svegliati svegliatevi" "sveglia" "svegliate"

Come si vede in (110a) alla 2ps il morfema di medio /+u+/ si attacca all'affisso causativo, che viene trattato quindi come parte della base lessicale, analogamente ai verbi semplici (110a"); questa stessa forma presenta anche una flessione specifica, che nei verbi in /+o+/ ripete il vocalismo /u/ proprio dell'imperativo medio (110a"). La 2p (110b) ha una struttura più semplice e corrisponde alla 2ps dell'indicativo presente medio. Questi dati confermano l'ipotesi che l'elemento /a/ del formativo di *causa* sia originariamente il clitico oggetto di 3ps: esso ricorre col valore di clitico in distribuzione complementare con gli altri clitici (110a', b'), o come parte integrante del formativo (110b). Parallelamente, in queste strutture morfologiche il medio si forma sull'affisso causativo per mezzo dell'aggiunta del CL M /+u+/. Così le strutture in (110a) postulano un arrangiamento morfologico del tipo

- (111) [[,pat+u ['zf]] u+f]

nel quale la morfologia media è realizzata dall'elemento /+u+/ sull'affisso causativo e dal formativo desinenziale /+u+/. Inoltre nei verbi con vocale tematica /+o+/ appare una desinenza +u+f+ specifica di queste formazioni nella quale è individuabile l'elemento +f+ della 2ps del congiuntivo. In realtà questa struttura non coincide con la 2ps del presente congiuntivo medio, come risulta dal confronto con (112)

- (112) kat (MOD) 'zfo'nëf (M CONG PRES 2ps)
"ti devi svegliare (lett.: MOD svegli-M (CONG))"

ed appare costruita sul vocalismo dell'imperativo medio riportato in (110a). I dati analizzati indicano quindi che il causativo imperativo medio seleziona una flessione specifica e un arrangiamento morfologico 'marcato' nel quale l'elemento clitico medio si attacca al morfema causativo. Il confronto col causativo 'riflessivo' imperativo di Ginestra

- (113) (a) ,bëta të zë'fo'në (A IND PRES 3ps) (nga a'ji)
"fatti svegliare (da lui) (lett.: CAUSA ti sveglia (da lui))"

(b) ze'fwe (M IMP)
"svegliati"

(c) ,kat (MOD) ze'fo'nëtjë (M CONG PRES 2ps)
"ti devi svegliare (lett.: MOD svegli-M (CONG))"

basato sulla coreferenzialità del clitico oggetto, analogamente alle condizioni delle varietà con causativo 'sintattico'

- (114) (a) 'bët të 'zfo'jën (A PRES 3pp) *S. Paolo*
"fatti svegliare (lett.: CAUSA ti sveglino)"

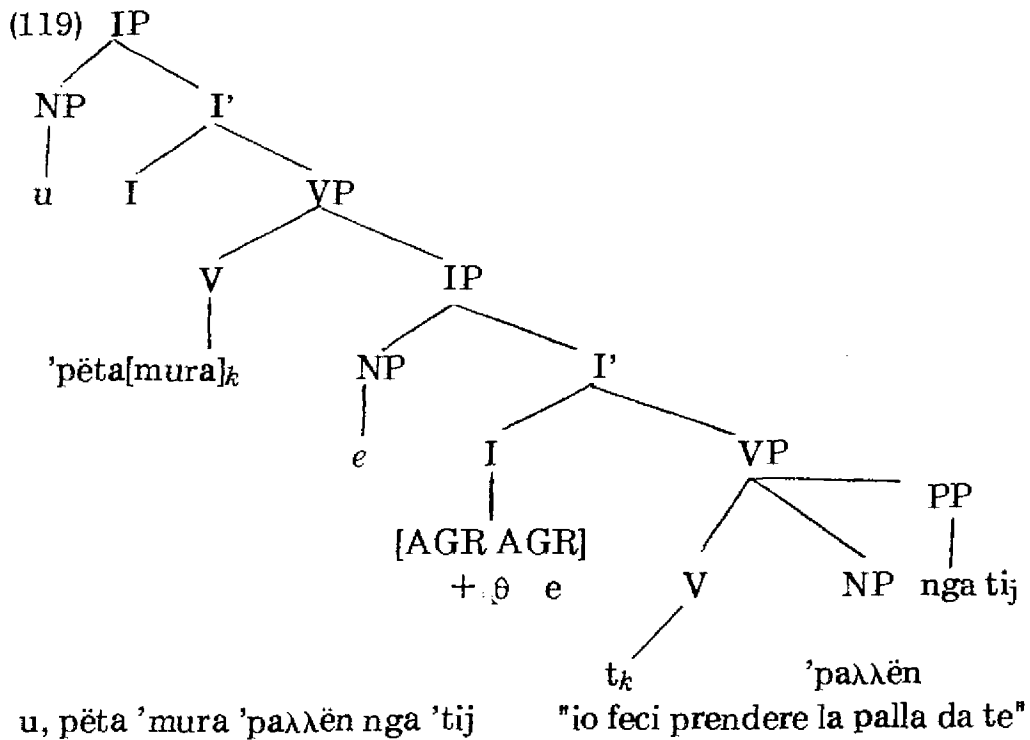
(b) 'baç të (CL O 2ps) të 'zfo'në (A CONG PRES 3ps) *Vena*
"fatti svegliare (lett.: fai ti svegli)"

mette in evidenza il carattere morfologico delle strutture di Barile. Come si vede, nell'analisi del causativo di Barile si sono compiuti due passi successivi. La possibilità di individuare in questi costrutti le proprietà che caratterizzano le strutture morfologiche ci ha permesso di riconoscere ad essi uno statuto morfologico. E' possibile rappresentare la struttura argomentale del prefisso causativo in termini più esplicitamente morfologici (cf. Zubizarreta 1985), indicando la griglia argomentale e la sottocategorizzazione sintattica corrispondente alle posizioni tematiche interne:

per quanto, come si ricorderà, nella pragmatica della verità di Ginestra l'accordo varia in base alle condizioni viste nel pf. 7, cf

(118) , bët a ['zflədënë v] (flessione di tipo A PRES 3ps)
"fallo leggere".

In realtà le condizioni complessive del causativo di Barile non sono caratterizzabili in modo univoco. Mentre alcune proprietà morfologiche spingono a trattare questo costrutto in termini di una parola complessa (cf. (99)), altri aspetti del suo funzionamento morfologico suggeriscono la pertinenza dell'ipotesi sintatticista sviluppata in questo lavoro nel quadro dell'analisi proposta in Baker 1988. Infatti il nostro approccio si basa sull'idea che ai costrutti causativi, indipendentemente dalla loro forma superficiale, sia associata una struttura sintattica sottostante con doppia predicazione e che il loro arrangiamento morfosintattico dipenda da un'interazione complessa fra sintassi e morfologia. A questo punto può essere utile soffermarsi sulla natura di questa interazione. Se consideriamo (119)



vediamo che le dipendenze e i ruoli sintattici implicati dalla struttura risultano interamente manifestati a livello del verbo complesso causativo mentre le posizioni strutturali della proposizione incassata non hanno una rappresentazione superficiale diretta. In altre parole è come se una larga parte della rappresentazione sintattica costituisca una 'memoria' di relazioni tematiche profonde manifestate attraverso un'organizzazione morfologica basata su rapporti 'locali'. In particolare l'oggetto diretto in posizione superficiale si trova in stretta adiacenza al verbo complesso dal quale è retto e riceve Caso; la presenza di un argomento sotto I segue dal trattamento di tipo passivo discusso nel pf. 4.

Ci potremmo domandare quindi qual è il confine tra analisi morfologica e analisi sintattica in strutture come (107 e 119) nelle quali si è perso il rispecchiamento sintattico superficiale delle posizioni strutturali sottostanti. Per le varietà 'sintattiche' l'ipotesi di una struttura bifrasale sottostante risulta evidenziata a livello morfologico dall'esistenza di due *nuclei di accordo* SPEC-testa, cioè dall'esistenza di due teste INFL che reggono ciascuna il proprio soggetto. Diversa è la situazione per il causativo di Barile e, in parte, di Ginestra. Per questo tipo di causativo abbiamo potuto parlare di morfologizzazione sulla base del fatto che superficialmente compare un unico nucleo di accordo SPEC-testa. Quest'ultima condizione costituisce la base per un trattamento morfologico del causativo, all'interno del quale il formativo CAUSA manifesta un comportamento di tipo affissale. La sua proprietà di selezionare una categoria lessicale con la quale forma una unità di livello X° [z° X-Y], assimila il formativo CAUSA a un elemento di natura morfologica, caratterizzabile come in (120)

- (120) ['pēta]
c-selezione [v_____ [v base verbale]]
s-selezione [v_____ [proposizione]].

In ogni caso quest'analisi richiede di essere precisata. Il causativo di tipo morfologico potrebbe essere incluso in modo conseguente al suo comportamento superficiale fra gli elementi che possono realizzare il nodo INFL. In altre parole si tratterebbe di un morfema quasi-flessivo. L'etichetta di 'flessivo' comporta alcune conseguenze ampiamente note in letteratura. In quanto affisso flessivo viene a essere motivata la

sottocategorizzazione rispetto a una testa verbale, mentre risulta in contraddizione la selezione di un complemento proposizionale che come CFC contiene una griglia tematica caratterizzata dalla presenza dell'argomento esterno. In un trattamento morfologico corrente, basato essenzialmente sull'ipotesi lessicalista (Chomsky 1970), una tale caratterizzazione risulta inaccettabile. Occorre pertanto sviluppare un approccio nel quale le strutture morfologiche e le strutture sintattiche interagiscano con altre modalità.

Innanzitutto ci sembra necessario puntualizzare il tipo di processo morfologico ipotizzabile. A questo proposito sembra di poter escludere un trattamento del causativo come processo di derivazione. Una netta divaricazione fra derivazione e flessione, almeno sul piano formale, è difficile da tracciare (cf. Anderson 1982). Tuttavia, è possibile individuare una discriminante nel diverso rapporto che lega derivazione e flessione alla struttura tematica della frase. La derivazione ha essenzialmente il ruolo di determinare 'nel lessico' le proprietà di marcamento tematico (cf. Chomsky 1986b: 157) delle unità lessicali. In effetti, le forme derivate condividono le proprietà di selezione semantica delle altre categorie lessicali ed entrano perciò in relazioni di tipo tematico con gli altri costituenti della frase. I procedimenti flessivi (accordo, passivo, ecc.) non prendono parte alla determinazione della struttura tematica ma si correlano a proprietà strutturali come l'assegnazione di Caso e le Funzioni Grammaticali. Le caratteristiche esaminate inducono a considerare il causativo di Barile come un processo di tipo flessivo in quanto presuppone le proprietà tematiche del verbo a cui si applica alla stessa stregua di processi morfologici quali il passivo, il medio, l'applicativo.

D'altro canto il causativo pone particolari problemi in quanto comporta la realizzazione di un nuovo argomento esterno, il *causatore*. Questa proprietà influisce direttamente sull'identificazione morfofonologica dei ruoli tematici del verbo base e in particolare ne 'internalizza' l'argomento esterno. Come si è visto, questa rideterminazione costituisce l'indizio necessario per sostanziare l'analisi morfologica. L'ipotesi di Uniformità di Assegnamento Tematico porta tuttavia a sostenere un'origine sintattica per queste formazioni: se la determinazione superficiale di Caso non intacca le proprietà tematiche del verbo di base, ne consegue che esiste un livello di struttura soggiacente in cui compaiono due complessi funzionali

completi. A differenza di altri processi morfologici che manipolano la rappresentazione strutturale dei ruoli tematici (ad es. il passivo), il causativo rende difficoltoso un trattamento interamente morfologico proprio in forza dell'assunzione di invarianza dei ruoli tematici nei processi morfologici. L'esistenza di una testa INFL distinta dall'elemento causativo legittima la realizzazione di un nuovo argomento esterno in accordo con il Principio di Proiezione Esteso.

Sulla scorta di queste considerazioni appare insufficiente l'idea che il formativo CAUSA sia un categoria grammaticale di INFL. Questa soluzione comporterebbe una struttura semplificata con un'unica testa V lessicale [pata_{INFL}-V] dotata delle proprietà canoniche di reggenza tematica. Questa soluzione appare insoddisfacente sotto molti aspetti. Infatti questa struttura, che è quella di tipo derivazionale già messa in discussione su un altro piano, non esprime adeguatamente la relazione sistematica che intercorre fra proprietà di reggenza tematica delle basi verbali e delle forme causativizzate. Inoltre non rende conto del fatto che le restrizioni imposte sulle possibilità di reggenza tematica dei verbi semplici sono apparentemente violate da parte dei causativi.

D'altro canto esistono dei comportamenti che mettono in luce la necessità di analizzare anche il causativo 'morfologico' in direzione sintattica, cioè come una struttura che implica due nuclei proposizionali. Negli esempi (121)

(121) (a) 'ti a, pata 'zfo'n (A) 'vɛtəm
"tu lo fai svegliare da solo"

(b) ti, pata 'zfo'na (M) nga 'vɛ:t
"tu ti fai svegliare da lui"

i due sintagmi aggiunti manifestano rapporti strutturali e Funzioni Grammaticali di tipo profondo: in (121a) 'vɛtəm prende soggetto₁ come antecedente; in (121b) nga 'vɛ:t può ricorrere unicamente in forza delle restrizioni che correlano il sintagma agentivo all'argomento esterno lessicalmente non realizzato. In altre parole casi come (121b) fanno pensare che si possano trovare sintatticamente realizzate relazioni strutturali 'prima' che l'affissione del morfema causativo determini le nuove funzioni

grammaticali. Anche i dati relativi al comportamento del reciproco nelle causative offrono indicazioni in questa direzione. Il reciproco *l'un l'altro* richiede una lettura di tipo anaforico sul soggetto e seleziona la forma media del verbo

- (122) (a) a'ta_j (3pp) 'pi_jɣɛn_j (M PRES 3pp), p_ɛri_j'jetrë_j (NOM) *Falconara*
 "loro si riconoscono l'un l'altro (lett.: ...uno l'altro)"
- (b) a'to'_j (3pp) vëna'rɛhën_j (M PRES 3pp), p_ɛjma'netër_j *Barile*
 "loro si guardano l'un l'altro (lett.: ...uno con l'altro)"
- (c) a'to'_j 'pjehën_j (M PRES 3pp), p_ɛjma'netër_j
 "loro si riconoscono l'un l'altro (lett.:... uno con un altro)"
- (d) a'to'_j (3pp) vërrɛhënë_j (M PRES 3pp), pi_jma'netër_j *Ginestra*
- (e) 'ato'_j (NOM det fp) 'pihënë_j (M PRES 3pp), p_ɛra_jma'titrënë_j
 "loro si riconoscono l'un l'altro (lt.:... uno con l'altro)"

ripetendo le condizioni esaminate per l'italiano in Belletti 1982. Si può osservare che in molti dialetti arbëresh il reciproco è formato da un elemento con statuto di quasi-quantificatore, *në* "uno" o *p_ɛri* "uno", combinato con la sequenza *preposizione + elemento pronominale* ad esso coincidizzata del valore "con un/l'altro" (la preposizione *m_ɛ/ma* "con" regge l'accusativo). Vi sono varietà, come quella di Falconara, nelle quali la parte pronominale si aggiunge al quasi-quantificatore senza che intervenga la preposizione. In particolare sembra evidente il carattere di 'aggiunto' del reciproco data la struttura media del verbo. Possiamo pensare che queste anafore per quanto superficialmente legate al soggetto, in effetti richiedano di essere coreferenti con l'argomento portatore del ruolo tematico esterno che nelle nostre varietà è espresso dalla morfologia media. Ciò significa che sono escluse le frasi in cui il reciproco è coincidizzato con l'argomento interno del verbo (oggetto diretto di una struttura con verbo transitivo o soggetto di un passivo). Ci preme notare tuttavia il comportamento di questo elemento nelle strutture causative. Nelle varietà con causativo sintattico ci aspettiamo che le proprietà dell'elemento reciproco restino intatte,

- (123) 'na (1pp), bit 'pi_jɣɛnë_j (M PRES 3pp), p_ɛri_j'jetrë_j *Falconara*
 "noi li facciamo riconoscere l'un l'altro (lett.: noi CAUSA si

riconoscono uno l'altro)"

poiché la frase incassata può rappresentare il dominio 'opaco' per la sua referenza. Un comportamento analogo troviamo sia nella grammatica del dialetto di Ginestra (124a), sia in quella barilotà (124b)

(124) (a) 'nejra ,beta 'pihënë; (M PRES 3pp) ,përa,ma'titrënë; *Ginestra*
 "noi li facciamo riconoscere l'un l'altro (lett.: noi CAUSA si riconoscono uno con l'altro)".

(b) 'nej ij [[,bëta [vëna're]] mi] pë,ma'pëtër; *Barile*

Negli esempi la possibilità che il reciproco sia in referenza anaforica con un elemento morfologicamente realizzato come argomento interno (il CL oggetto) richiede condizioni strutturali soggiacenti che ripristinino la condizione imposta sul legamento anaforico del reciproco. Il rispetto di tale condizione porta a definire l'elemento morfologizzato come argomento interno, cioè il clitico, quale 'soggetto' incassato e pertanto membro di una catena che connette il clitico stesso, il reciproco e crucialmente la posizione in cui in struttura-D compare l'argomento esterno di V₁. La conclusione è che occorre ipotizzare una struttura soggiacente relativa a due nuclei predicativi anche dove ci sono scarsi indicatori morfologici che la manifestano.

Anche l'inserimento del clitico nelle formazioni imperative

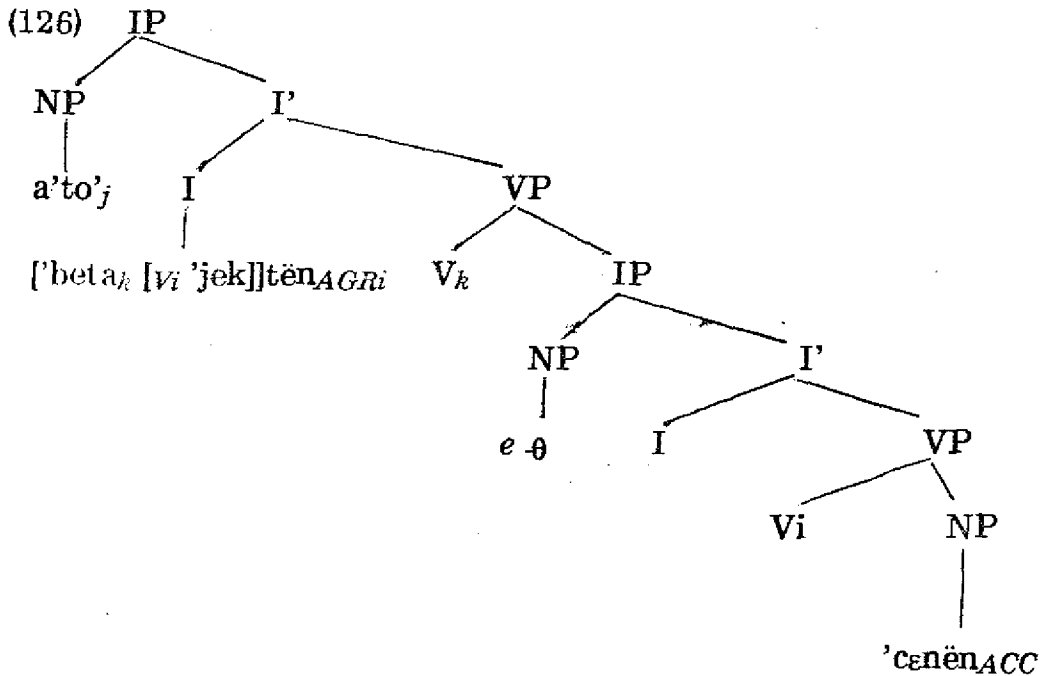
(125) (a) [[[.pat] a ['lav]vc] f A + 2psv]
 "fallo lavare"

(b) [[[[.pat] u ['lav] vc] fëM] f2psv]
 "fatti lavare"

sembra avvenire nell'interfaccia fra rappresentazione morfologica di struttura-D e affissazione flessiva susseguente. In altre parole la struttura morfologica ottenuta con l'affissazione causativa è disponibile per l'inserimento del clitico (125a). Il clitico medio *u* in (125b), che abbiamo considerato manifestazione della categoria INFL, si comporta strutturalmente come una forma pronominale clitica.

Gli elementi discussi inducono quindi ad assegnare al formativo CAUSA uno statuto morfologico particolare. Infatti le proprietà evidenziate caratterizzano una struttura sintattica nella quale il formativo occupa la

posizione di testa verbale del VP matrice. Le sue caratteristiche di sottocategorizzazione lo assimilano ad un affisso, che come gli affissi flessivi dipende interamente dalle reggenze tematiche di struttura-D:



a'to' ,bëta ' jëkten ' cënen "loro fecero scappare il cane" Barile

Abbiamo visto che in nessun caso è possibile definire in termini esclusivamente morfologici le configurazioni causative: infatti anche i costrutti di Barile e di Ginestra (cf. 126) mettono esplicitamente in discussione l'esistenza di un confine netto fra sintassi e morfologia. La discussione di questi dati concorre a delineare un quadro teorico aderente alle idee sviluppate in Baker 1988, nel quale la 'morfologia' si colloca come uno dei sottosistemi di principi della teoria del linguaggio, cioè come la teoria delle strutture complesse della forma $[Z \circ X + Y]$ (Baker 1988: 68). In quanto sottosistema pertanto interagisce col modulo sintattico nel determinare la struttura di assegnazione di caso delle unità lessicali, la realizzazione strutturale degli argomenti e le funzioni grammaticali della frase. In questo quadro teorico la formazione di strutture morfologiche complesse mediante l'aggiunta di affissi tiene conto di condizioni

sintattiche profonde e a sua volta alimenta le regole sintattiche correlate alla configurazione di superficie.

Nell'analisi sviluppata in Baker 1985 sul rapporto fra morfologia e sintassi viene proposto un requisito 'forte' sulle strutture morfologiche complesse relate a processi sintattici: le derivazioni morfologiche devono riflettere direttamente la derivazione sintattica (e vice versa) (*Mirror Principle*, p. 375). In forza di questo requisito l'ordine dei morfemi non è indifferente, ma riflette le proprietà della derivazione sintattica, almeno nelle lingue con morfologia ricca (cf. la discussione in Chomsky 1986b: 158-159). In particolare, questo rapporto vale fra le marche di INFL-AGR e la morfologia relativa alle Funzioni Grammaticali: se INFL si aggiunge 'dopo' gli indicatori di FG, la flessione terrà conto delle condizioni superficiali.

Possiamo vedere in che modo questo principio si applica ai dati di Barile e di Ginestra. Nel caso del costrutto di Barile l'accordo del complesso verbale è sempre sul *soggetto superficiale*, inoltre affiorano sempre le marche flessive 'esterne' (ad esempio il causativo ha forma media solo se il medio è costruito sul soggetto matrice). Questa situazione è rispecchiata dalla struttura morfologica del causativo barilotto. In (127a) il verbo incassato ha significato medio (l'elemento *vetëm* "da solo" esplicita questo valore), tuttavia la flessione e l'accordo tengono conto unicamente delle relazioni strutturali determinate dal processo causativo ((127-128a', b') rappresentano la struttura del verbo complesso; VC = Verbo Causativo, A = Attivo, M = Medio)

(127) (a) 'ti2ps a [[,pata ['zfo'v] VC] n A + 2psv] 'vetëm
 "tu lo fai svegliare da solo (lett.: tu lo CAUSA-svegli da solo)"

(a') [[[[verbo] causativo] attivo] AGR]

(b) ti2ps [[[pata ['zfo'v] VC] n M] a 2psv] nga 've:t
 "tu ti fai svegliare da lei (lett.: tu CAUSA-svegli-M da lei)"

(b') [[[[verbo] causativo] medio] AGR]

Nel causativo di Ginestra, come abbiamo visto, la morfologia correlata alla rappresentazione delle Funzioni Grammaticali 'profonde' del verbo

incassato affiora regolarmente sotto forma di marche affisse alla base verbale interessata, mentre l'accordo può tener conto del soggetto superficiale.

- (128) (a) *ti2ps* [[,bëta më [[zë'fo'v] nē_M] VC] t f ë 2psv] ('vetëmë)
 "tu mi fai svegliare da solo (lett.: tu CAUSA mi svegli-M da solo)"

(a') [[[[verbo] medio] causativo] AGR]

- (b) *ti2ps* [,bëta të [[zë'fo'v] n+ë_A+3psv]] VC] (nga a'i3ps)
 "tu ti fai svegliare da lui (lett.: tu CAUSA ti sveglia da lui)"

(b') [[[[verbo] attivo] AGR] causativo]

Il morfema causativo è inoltre esterno alla derivazione. Negli esempi seguenti si riporta il causativo dei verbi derivati dall'aggettivo *bianco* [i 'barði] "bianco" (BARILE), [i 'barði] "bianco" (GINESTRA). In entrambi i dialetti questi verbi hanno morfologia media.

- (129) (a) 'vet3ps a [[,pata [z+[barð_A]+u'lo' v] VC] n A+3psv] *Barile*
 "io lo faccio sbiancare (lett.: io lo CAUSA-sbianco)"

(a') [[[[[aggettivo] verbo] causativo] attivo] AGR]

- (a") 'vet zbarðu'lo'nët (M IND PRES 3ps)
 "egli (si) sbianca"

- (130) (a) *vet:t3ps* [[,bëta na [[z+[barð_A] v] ë_M] VC] t 3ps] *Ginestra*
 "egli ci fa sbiancare (lett.: egli CAUSA ci sbianca-M)"

(a') [[[[[aggettivo] verbo] medio] causativo] AGR]

- (a") 'zbarðëtë (M IND PRES 3ps)
 "(si) sbianca"

In (127), (129) la flessione rispecchia interamente le condizioni superficiali, per cui abbiamo il medio solo in forza delle coreferenzialità fra causatore e argomento interno del verbo incassato (127b); al contrario, in (128a), (130a),

il medio compare in rapporto alle condizioni 'profonde' del verbo incassato, anche se l'accordo tiene conto del soggetto di superficie. Ora, se rappresentiamo questo stato di cose attraverso l'ordine dei morfemi e il loro arrangiamento complessivo i requisiti imposti dal *Mirror Principle* sembrano fare le previsioni corrette. In (128a'), (130a') la morfologia media si inserisce fra il causativo e il verbo, mentre la marca di accordo risulta l'elemento più esterno rispetto agli altri formativi combinati col verbo; al contrario in (127a'), (127b'), (128a') tutte le marche flessive (accordo e diatesi) sono collocate 'dopo' l'elemento causativo. Dal punto di vista della struttura morfologica, (127) e (129) costituiscono formazioni regolari in queste varietà linguistiche, che rispecchiano le condizioni tipiche delle parole complesse determinate dal principio di "località". In base ad esso un affisso può 'vedere' solo le informazioni strutturali contenute nella parentesi contigua. Così in (127a', b'), (129a') ogni costituente è il contesto per quello contiguo più 'esterno', col risultato che le marche relative alla diatesi e a tempo e accordo appaiono come le più esterne, al pari delle condizioni tipiche di ogni altra forma flessa.

Queste caratteristiche sono confermate dal passivo del causativo, che diversamente a quanto mostrato in (26) si accorda con l'assetto morfologico del normale passivo perifrastico dei verbi semplici: infatti il formativo CAUSA compare fra l'ausiliare e il participio passivo formato sul verbo dipendente. Questa linearizzazione *Aus + pata + Part + Pass* coincide perfettamente col trattamento morfologico assegnato al causativo di questa varietà. Perciò, sembra naturale estendere l'analisi formulata per i causativi medi anche al passivo perifrastico esemplificato in (131b, d):

- (131) (a) a'je (NOM) na, pata 'zfojti (A PERF 3ps) nga a'mejt
 └──────────────────────────────────┘
 "egli ci fece svegliare dagli amici (lett.: egli ci CAUSA-svegliò dagli amici)"
- (b) 'nej (NOM) 'klem (PERF 1ps), pata 'zfojtur (APRT) nga a'mejt
 └──────────────────────────────────┘
 "noi fummo fatti svegliare dagli amici (lett.: noi fummo CAUSA-svegliati dagli amici)"

- (c) 'diλmbrët (NOM), pata tsum'bun (A PERF 3pp) 'cənën (ACC)
 └──────────────────────────────────┘
 "i bambini fecero saltare il cane (lett.: i bambini CAUSA
 -saltarono il cane)"
- (d) 'cəni (NOM) 'kλe (PERF 3ps), pata tsum'bur (PART) ŋga
 └──────────────────────────────────┘ 'diλmbrët
 "il cane fu fatto saltare dai bambini (lett.: il cane CAUSA-saltato
 dai bambini)"
- (e) 'cəni (NOM) u (CL M), pata tsum'buə (M PERF 3pa) ŋga
 └──────────────────────────────────┘ 'diλmbrët
 "il cane fu fatto saltare dai bambini (lett.: il cane CASUA-saltò-M
 dai bambini)".

La struttura con clitico medio /u/ in (131e) documenta l'impiego con valore passivo del costrutto e conferma l'identità strutturale profonda con (131d). La similarità osservata è interpretata dall'uniformità dell'arrangiamento morfologico:

- (132) ['kλem_{AUS}] [[,pata ['zfwov] vC] jtur_{PART}]
 "fummo fatti svegliare".

11. L'analisi sviluppata alla luce del *Mirror Principle* permette di evidenziare le peculiari caratteristiche morfologiche del costrutto causativo della varietà di Barile. Infatti l'elemento causativo [*pata*] si comporta alla stregua di una testa funzionale esattamente come ci aspettiamo per gli affissi flessivi. In altre parole questo elemento si affigge alla testa lessicale come elemento più 'esterno' determinando le proprietà di assegnazione di caso della forma complessa la pari dei processi di tipo flessivo, con le modalità discusse in Chomsky 1986b. In questo quadro, in particolare teorizzato in Baker 1988, viene a cadere la distinzione netta fra dominio morfologico e dominio sintattico, in quanto l'applicazione dei processi morfologici che interessano le proprietà flessive interagisce con gli altri moduli della grammatica nel determinare le strutture possibili della lingua.

A questo punto considerati gli esempi del causativo bariloto ora illustrati, in base al *Mirror Principle* si deve prevedere che i tratti espressi da AGR tengano delle Funzioni Grammaticali determinate dalle relazioni superficiali fra testa lessicale e elemento causativo. Poiché l'ordine fra gli

elementi individua nel causativo il formativo adiacente esternamente alla base verbale, l'accordo deve rispecchiare le reggenze di questo elemento complesso, in particolare i tratti di AGR saranno quelli dello specificatore (il soggetto) di tale elemento complesso. Queste condizioni sono verificate dalla rappresentazione in (126). Ciò che prima avevamo tecnicamente espresso come condizione di identità fra flessione incassata e flessione matrice può essere riformulato tenendo conto dell'arrangiamento morfologico. Pur permanendo le ragioni per ipotizzare una struttura soggiacente di tipo complesso tuttavia l'applicazione dei processi morfologici che interessano la sequenza CAUSA + V ha come effetto la formazione di un'unità verbale che in quanto tale attiva l'assegnazione di tratti flessivi. Pertanto prevalgono le condizioni canoniche di identificazione di tali tratti fra INFL e il proprio specificatore. La conseguenza di questa interazione è che tutti gli elementi nominali retti dal complesso verbale in INFL matrice ricevono un'assegnazione di caso come complementi di tale unità. Inoltre è il trattamento morfologico e i requisiti ad esso associati dal principio su citato relativo alla sequenza superficiale degli elementi morfologici che rendono inoperante il nodo INFL incassato che comunque compare in una struttura sintattica in cui tutte le relazioni di precedenza sono soddisfatte.

Il confronto fra il causativo di Barile e quello di Ginestra permette di verificare ulteriormente l'analisi proposta, qualificando alcuni elementi coinvolti tra processi di morfologizzazione e derivazione sintattica. Come illustrano anche gli esempi (130), il comportamento del causativo di Ginestra porta indizi evidenti di una struttura sintattica complessa in cui compaiono due nodi INFL distinti, indipendentemente dalla realizzazione superficiale dei tratti. Come abbiamo visto, i tratti di AGR possono identificare tanto lo specificatore del complesso verbale quanto l'argomento esterno del verbo incassato. Inoltre nell'arrangiamento lineare del costrutto (cf. *ess.* 128) il verbo complesso può portare simultaneamente le marche morfologiche di medio costruito sull'IP incassata e i tratti di accordo determinati invece dal soggetto matrice non interessato dal processo medio-riflessivo. Anche in questo caso la soluzione adottata per trattare la collocazione fra causativo e testa verbale del clitico che esprime il soggetto incassato, può essere riformulata nei termini di una interazione fra sintassi e morfologia. In sostanza la mancanza della proiezione CP

sembra essere il requisito necessario perché il meccanismo morfologico sia applicabile sull'insieme dei costituenti coinvolti senza produrre violazioni sia nei rapporti di precedenza propria fra il clitico 'soggetto' e la propria traccia, sia nella formazione di un'unità morfologica corretta.

Si noti che le diverse soluzioni strutturali si correlano alle caratteristiche della flessione incassata: il confronto fra le frasi con realizzazione lessicale dell'argomento esterno incassato e le frasi con argomento esterno pronominale mostra la rilevanza delle proprietà di AGR per le scelte strutturali del causativo. Infatti nel primo caso il nominale impone i propri tratti pronominali su AGR che risulta così internamente specificato. Nei costrutti esaminati l'assenza di un argomento esterno lessicale mette in evidenza la 'debolezza' delle caratteristiche pronominali intrinseche dell'elemento INFL. Quando non abbiamo un nominale soggetto in posizione canonica l'elemento INFL non è in grado di fornire i tratti sufficienti all'identificazione del soggetto: questa considerazione vale in particolare per i causativi sintattici con realizzazione agentiva del ruolo tematico esterno incassato e per il causativo di Ginestra, in cui l'INFL incassata attiva sintatticamente risulta inoperante nelle condizioni viste. Infine in tutte le varietà con causativo sintattico coesiste, pur marginalmente, la possibilità di una realizzazione neutralizzata di 3p di INFL incassata.

Potremmo rivedere secondo questa impostazione anche le formazioni causative delle altre varietà esaminate, guardandole cioè in una prospettiva 'evolutiva'. Il punto cruciale mette in gioco il rapporto fra teste lessicali (verbi) e teste funzionali (flessione) nei diversi arrangiamenti di causativo. I dati di Ginestra mostrano già che il prevalere dell'accordo del complesso verbale causativo sul soggetto matrice si correla sistematicamente ad una perdita di "forza" del nodo INFL incassato. Di conseguenza si potrebbe ipotizzare una gradualità che coinvolge il funzionamento di questi nodi, INFL incassata/matrice e V incassato, nella formazione del complesso causativo. Nella scala e V incassato, nella formazione del complesso causativo. Nella scala seguente la relazione AGR-Soggetto segnala i tratti di accordo manifestati *sul verbo incassato*:

(133)	F	V	P	G	B
AGR-Soggetto incassato	+	-	+	±	-
Soggetto incassato-NOMINATIVO	+	+	-	-	-
Soggetto incassato-ACCUSATIVO	-	-	+	+	+
AGR-Soggetto matrice	-	-	-	+	+

dove F = Falconara, V = Vena, P = Piana, G = Ginestra, B = Barile; inoltre si tenga conto che i valori [+]/[-] caratterizzano le condizioni tipiche.

La tabella evidenzia una condizione di implicazione necessaria fra AGR-Soggetto e Soggetto incassato-CASO per la quale la presenza di un caso nominativo implica necessariamente l'accordo sul soggetto incassato e parallelamente l'accordo sul soggetto matrice esclude la possibilità di avere un soggetto incassato al nominativo. Un altro aspetto rilevante ci sembra la complementarità di tale implicazione con la realizzazione all'accusativo del soggetto incassato. La situazione di Piana, decisamente intermedia, mostra con chiarezza che l'assegnazione di caso al soggetto incassato attraverso la testa lessicale (il complesso verbale) e non più la testa funzionale INFL può convivere coll'identificazione dello stesso elemento come soggetto attraverso i tratti di AGR. Non sembra vera la possibilità inversa,

(134) *Soggetto incassato-NOMINATIVO	+
AGR-Soggetto matrice	+

che assegnerebbe una priorità teorica all'identificazione per marche di Caso. In generale nelle lingue l'identificazione attraverso AGR del soggetto dipende dalle stesse condizioni strutturali che determinano l'assegnazione di Nominativo. Pertanto non ci aspettiamo di trovare Nominativo se le condizioni morfosintattiche non identificano lo stesso elemento attraverso i tratti di AGR. La particolarità di Piana che scinde questi due aspetti che normalmente si trovano abbinati sottolinea il carattere fondante della relazione testa-argomento. Di conseguenza i processi morfologici che tendono a definire il complesso verbale come un'unità di tipo lessicale interagiscono con la struttura sintattica rispettando le condizioni imposte da tale relazione: l'accordo sul soggetto matrice implica la ridefinizione delle proprietà di reggenza che interessano il soggetto incassato.

Disponiamo di alcuni dati che sembrano mettere in discussione la generalizzazione (134) relativa al rapporto fra AGR sul soggetto matrice e assegnazione di caso al soggetto incassato. Infatti nella varietà di S. Marzano accanto al consueto causativo di tipo sintattico con formativo CAUSA invariabile si trovano esempi con doppio nominativo (la trascrizione tiene conto della realizzazione variabile della lenizione intervocalica delle occlusive sorde di base).

- (135) (a) u'kammë (AUS 1ps) 'bëšë (CAUS) ' flëtrë (PART) vap'nunnja (NOM)
 "io ho fatto dormire la bambina"
- (b) u'kammë 'beše 'hëngrë (PART) vap'nunni (NOM)
 "io ho fatto mangiare il bambino"
- (c) u'γammë'bëšë'ikurë (PART) la'drunni (NOM)
 "io ho fatto scappare il ladro"

Le costruzioni esemplificate in (135) hanno come tratto comune la realizzazione perifrastica di tempo passato tipica di questa parlata, che comporta la scelta dell'ausiliare *avere*. La particolarità di questa costruzione consiste nel fatto che il verbo incassato si realizza come participio passato, contestualmente all'assegnazione di nominativo al proprio argomento e all'accordo dell'ausiliare col soggetto matrice. La costruzione ha un impiego ristretto in quanto tiene conto delle condizioni del verbo dipendente, ammettendo soltanto l'argomento esterno di verbi inergativi come nominativo incassato. Infatti l'argomento interno di costrutti realizzati in forma participiale riceve il caso accusativo:

- (136) (a) nε 'γimmi 'peše si'furë (PART) 'cënnëni (ACC)
 "noi abbiamo fatto svegliare il cane"
- (b) nε 'kimmi 'pëšë si'fo'g ë šë(3ps CONG) 'cënni (NOM)
 "noi abbiamo fatto svegliare il cane"
- (c) 'u kam 'pëtë 'fëtr (PART) 'cënnë'ni (ACC) ka (P) van'nunni (NOM)
 "io ho fatto cercare il cane dal bambino"

Il confronto fra (136a) e (136b) mostra che il nominale marcato lessicalmente dal verbo incassato riceve sistematicamente caso accusativo tanto se il verbo è ergativo quanto se è transitivo come in (136c). Come si vede la struttura in (136c) corrisponde pienamente al trattamento del ruolo tematico esterno incassato sotto forma di agente preposizionale; al contrario (136b) manifesta il consueto costrutto sintattico con realizzazione delle marche flessive sul verbo incassato e assegnazione di nominativo al soggetto. In realtà in tutti questi costrutti l'ausiliare che precede il formativo CAUSA concorda a sua volta col soggetto matrice.

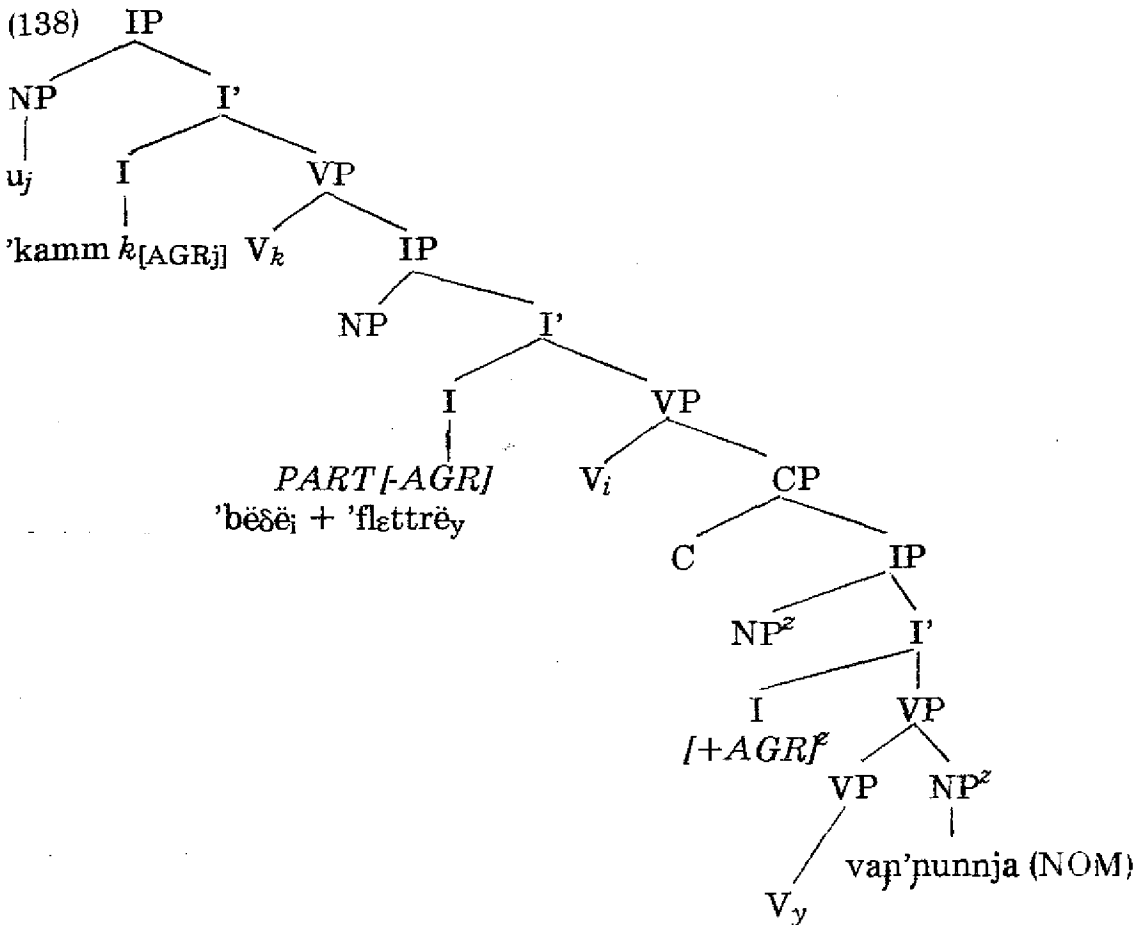
L'assegnazione di un doppio nominativo in presenza della realizzazione participiale del verbo dipendente può essere ricondotta al trattamento dato in Kayne 1988 delle strutture *AUS+PARTPAS* che prevede come proiezione del participio un nodo IP retto dall'ausiliare. Estendere l'ipotesi di Kayne 1988 a questi dati non contrasta con le proprietà sintattiche del costrutto causativo di questa varietà. Infatti accanto agli esempi con participio in esame si trovano correntemente in uso costruzioni corrispondenti a quelle di tipo sintattico già analizzate per alcune varietà

(137) (a) a'i bēδ' ikkēδē (3ps CONG) 'cēnni (NOM)
"lui fa correre il cane"

(b) u' bēδē 'fr_εsi (3ps CONG) van' punēni (ACC) ka (P) 'jēma
"io faccio chiamare il bambino dalla mamma"

che motivano l'assegnazione di una struttura bifrasale coincidente con quella già discussa nel pf. 3. Pertanto assumiamo la rappresentazione (138) (vedi pagina seguente) nella quale il nodo V matrice è quello dell'ausiliare.

La particolarità della configurazione (138) consiste nell'associazione della flessione di participio col formativo [bēδe] CAUSA, assumendo la formazione di una struttura morfologica complessa attraverso il movimento sintattico del verbo incassato per incorporazione. Vi sono prove esterne che nelle forme con ausiliare il verbo causativo può esplicitare i tratti di participio passato come in (139).



u'kammë bësë 'flettrë van'nunnja "io ho fatto dormire la bambina"

- (139) a'ji më ka (AUS) 'bërë (PART) të më 'fræssënë (3ps CONG)
 kum'pappeðe (MON p)
 "lui mi ha fatto chiamare dai compagni"

In tal caso la comparsa della flessione di participio sul causativo preclude al verbo dipendente di manifestare questi stessi tratti e pertanto viene selezionata la usuale flessione a congiuntivo. D'altro canto la possibilità di interpretare la sequenza *causativo+verbo incassato* come participio passato dipende da una procedura di incorporazione che mette in gioco le proprietà di caso della proposizione incassata. Solo ammettendo una reggenza frasale possiamo infatti spiegare l'assegnazione di caso nominativo in dipendenza di un participio passato che su basi di principio

sarebbe in grado di assegnare unicamente caso accusativo. Il carattere eccezionale dell'assegnazione di nominativo dipende dal fatto che la testa verbale, /+fle/ in (138), assume le proprietà della flessione incassata, la quale essendo dotata dei tratti di AGR, come si vede negli esempi con congiuntivo, è in grado di licenziare un NP nominativo.

Come risulta anche dagli esempi dati, l'assegnazione di nominativo col participio è ammessa soltanto in presenza di verbi inergativi o con proprietà corrispondenti (certi tipi di medi agentivi). Questa restrizione sembra collegata all'interazione fra proprietà delle teste funzionali [INFL [-AGR]] e [INFL [+AGR]] che sono compresenti nella posizione di ['be₀e + PART] con le proprietà delle teste lessicali interessate. Infatti la posizione [INFL_i [-AGR]] del nodo participiale non assegna caso nominativo né CAUSA ha proprie capacità di assegnazione in quanto la flessione matrice interagisce esclusivamente con l'ausiliare reggendo l'NP matrice [u] in (138). La presenza sulla testa lessicale /+fle+/ delle proprietà di reggenza della propria flessione a seguito della relazione fra testa e testa interferisce con le proprietà intrinseche del nodo participiale. Il risultato è che l'argomento esterno testa della catena che correla AGR al proprio specificatore riceve caso nominativo. Se il verbo incassato è transitivo prevalgono le proprietà della testa lessicale V che assegna caso accusativo al proprio argomento interno. La conseguenza di questo è che l'unico modo per realizzare l'argomento che porta il θ -ruolo esterno consiste nell'incorporarlo in INFL. Questa soluzione dà luogo alle proprietà esaminate del passivo, alle quali corrispondono le configurazioni di causativo sintattico con agente espresso, di cui un esempio è anche (137b). Sembra pertanto che questa formazione complessa ['be₀e [PART]] abbia a disposizione un unico caso da assegnare, come discende dalle normali proprietà di caso di queste varietà che escludono un doppio caso strutturale assegnato da V. Pertanto si può realizzare come oggetto o l'NP retto dalla testa lessicale o l'NP retto dalla testa funzionale incorporata. Questa soluzione manifesta una possibilità che non avevamo considerato nella discussione alle pp. 13-14 quando avevamo trattato l'effetto strutturale indotto dalla 'salita' del verbo incassato.

In conclusione ci troviamo davanti a una struttura participiale 'spuria' che richiama solo superficialmente sia le forme *AUS+Part* di queste varietà, cf.

(140) 'kannë't'farë (PART) 'vitrëni (ACC)

"hanno rotto il vetro",

nelle quali permangono le normali caratteristiche di assegnazione di caso, sia le forme di participio del causativo morfologico di Barile

(141) u'ki'fa (AUS), peta 'jekur (PART) 'cənën (ACC)

"io avevo fatto correre il cane"

che motivano un trattamento analogo a quello riservato ai verbi semplici in base alle caratteristiche già esaminate di coincidenza fra flessione matrice e flessione incassata. Tornando al dialetto di S. Marzano può essere illuminante al riguardo il confronto con i verbi percettivi che ammettono un'assegnazione di doppio accusativo (cf. (142b)).

(142) (a) u'kammë 'pare (PART) ta 'ikkurë (GERUNDIVO) vap'punnëni (ACC)

"io ho visto correre il bambino"

(b) u'kammë 'parë (PART) vap'punnëni (ACC) ta 't'farë (GER) 'vitrëni (ACC)

"ho visto il bambino rompere il vetro"

Nelle costruzioni (142) la flessione testa dell'IP in cui compare la formazione di gerundivo *ta+PART* è marcata [-AGR]; pertanto non è disponibile il caso nominativo per la posizione soggetto incassata. Il fatto che la predicazione incassata sia marcata lessicalmente dal verbo percettivo (cf. la discussione in Chomsky 1986a) spiega le consuete condizioni di assegnazione di caso accusativo al soggetto incassato da parte del verbo di percezione.

Ritornando alla questione del rapporto fra accordo e caso possiamo considerare i costrutti con doppio nominativo certamente problematici anche se non in contraddizione con le generalizzazioni illustrate in (133). In realtà la marcatezza della costruzione consente comunque di ricondurre i comportamenti osservati allo schema generale in quanto la relazione testa-argomento relativa al verbo incassato è pienamente osservata, mentre il dominio delle proprietà di accordo manifestate è quello definitivo dalla testa ausiliare. Strutture come queste, quelle di Ginestra con scissione fra accordo e manifestazione della struttura tematica e quelle di Piana con scissione fra accordo di V incassato e assegnazione di caso, si configurano

come opzioni complesse da un punto di vista di principio a motivo della loro peculiare caratteristica di manifestare più livelli di organizzazione. Infatti le caratteristiche morfosintattiche non rispecchiano univocamente le proprietà definite al livello superficiale, mostrando peraltro un comportamento documentato in letteratura (si vedano gli esempi di discrepanza fra proprietà di accordo e formazione del passivo discussi in Perlmutter 1982).

Un altro aspetto rilevante ci sembra il rapporto implicazionale fra AGR-Soggetto matrice e assegnazione di caso accusativo. Questa proprietà si correla ai principi che governano la proiezione sintattica delle griglie tematiche: secondo le ipotesi elaborate prima in Burzio 1986 e successivamente riviste in Belletti e Rizzi 1988, l'assegnazione di caso accusativo strutturale implica la selezione di un ruolo tematico esterno. Infatti i nostri dati mostrano con evidenza che l'identificazione del soggetto matrice come ruolo tematico esterno dell'intera costruzione si fonda sulla rideterminazione come complemento del soggetto incassato. Come abbiamo visto, anche questa caratteristica strutturale si collega alla particolare configurazione della proposizione incassata con soggetto preverbale nullo. Una delle scelte conseguenti a questo schema è rappresentata dalla costruzione, uniformemente presente in tutte le varietà esaminate, con realizzazione agentiva dell'argomento esterno incassato $nga + NP$.

Concludendo, ci sembra di poter affermare che il nucleo di principi che è alla base dell'insieme di tipi configurazionali di causativo qui esaminati si identifica con il *Parametro del soggetto nullo*. Possiamo vedere questo parametro come un complesso di restrizioni di ordine morfosintattico che definisce le modalità di individuazione del soggetto e più in generale di recupero di matrici di tratti foneticamente non realizzate correlate a posizioni argomentali. Una questione centrale riguarda la natura del costituente AGR in rapporto alla presenza di tratti pronominali realizzati lessicalmente su una posizione argomentale, come abbiamo visto sopra in particolare per la varietà di Ginestra relativamente alla parziale complementarità fra proprietà in INFL vs. proprietà lessicali realizzate. Infine appare decisiva l'interazione delle caratteristiche strutturali sia con le proprietà configurazionali specifiche delle singole varietà sia col componente morfologico.

NOTE

(*) Per quanto il lavoro sia frutto di un'elaborazione comune, tuttavia i paragrafi 1, 3, 5, 7, 9 sono da attribuire a Luciana Brandi, i paragrafi 2, 4, 6, 8, 10 sono da attribuire a Leonardo M. Savoia; il pf. 11 a entrambi.

Questa ricerca ha usufruito di un contributo ministeriale sulla quota del 60%.

I dati su cui è basato questo lavoro sono stati raccolti da informatori dei centri italoalbanesi. In parte le interviste sono state registrate su nastro. La trascrizione tiene conto delle differenze di realizzazione fra gli informatori dello stesso centro. Ringraziamo i nostri numerosi e pazienti informatori, che hanno aderito con generosità e interesse alle esigenze di una ricerca come questa. Desideriamo ricordare almeno alcuni di loro: Settimio Candreva, e, in particolar modo, Rosa Frangella per Falconara, Amerigo Santoro per S. Benedetto Ullano, Domenica Bellizzi, Maria Guarania e specialmente Lucrezia Quartarolo e la sua famiglia per S. Basile, Nicola Petruzza per Vena, Gino Comi e Concetta Mazzei per Caraffa, i signori Vita e Cetta per Piana, Biagio Forcillo, Assunta e Mauretta Carnevale, Rubina Cristiano, Maria, Marilina e Federico Gaeta per Barile, Giovanna Alamprese, Michela Gabrione, Silvia Perrotta, i signori Lovino, Teresa e Nicola Albini e, in special modo, Filomena Chiarito per Ginestra, Umberto Osuato per S. Paolo Albanese, per S. Marzano i signori Frusi e De Padova.

Fra le abbreviazioni usate a testo abbiamo: MOD = modale, AVV = avverbiale, O = oggetto, DIR = diretto, INDIR = indiretto, S = soggetto, NOM = nominativo, ACC = accusativo, OBL = obliquo, ARG EST = argomento esterno, A = attivo, M = medio, IND = indicativo, CONG = congiuntivo, PRES = presente, PERF = perfetto, IMPF = imperfetto, IMP = imperativo.

N.B.: per ragioni tipografiche, lo *schwa* è stato reso con *ë* e la *o* aperta con *o'*. Inoltre, in casi non rilevanti, la trascrizione fonetica degli esempi arbëresh è stata semplificata.

(1) In Comrie 1976 viene assunta una 'struttura soggiacente' per le formazioni causative caratterizzata da una frase matrice e una frase incassata: la gerarchia di accessibilità alle funzioni grammaticali determina lo spostamento degli argomenti incassati di una posizione verso destra

soggetto-oggetto diretto-oggetto indiretto-complemento (p. 263)

Inoltre Comrie 1976 stabilisce un 'caso paradigmatico' con le seguenti proprietà: mancanza di restrizioni sintattiche, divieto di duplicazione delle funzioni grammaticali, eliminabilità del soggetto incassato, condizioni della *demozione* lungo la gerarchia del soggetto incassato.

In Baker 1988 vengono distinte due 'regole di causativo' (FG = funzione grammaticale):

REGOLA I (p. 162, trad. nostra)

<i>FG nella frase incassata</i>	<i>FG nella frase di superficie</i>
ergativo	obliquo
assolutivo	oggetto diretto

dove 'ergativo' designa il soggetto di una frase transitiva, 'assolutivo' l'oggetto di una frase transitiva e il soggetto di una frase intransitiva.

REGOLA II (p. 164)

<i>FG nella frase incassata</i>	<i>FG nella frase di superficie</i>
soggetto	oggetto
oggetto	secondo oggetto

Infine una terza regola caratterizza le lingue che cancellano il soggetto incassato:

REGOLA III (p. 204)

<i>FG iniziale</i>	<i>FG finale</i>
oggetto incassato	oggetto
soggetto incassato	Ø
soggetto matrice	soggetto

Come si vede, i costrutti causativi studiati in questo lavoro presentano le caratteristiche strutturali definite dalla REGOLA I.

(2) Il principio di *Minimalità Relativizzata* è così definito:

- X α -regge Y solo se non c'è nessuno Z tale che
- (i) Z è un Tipico Potenziale α -reggente per Y, e
 - (ii) Z c-comanda Y e non c-comanda X. (Rizzi *in stampa*: 14, cap. 1)

La nozione di α -reggenza copre sia la reggenza da parte della testa (head-government), sia la reggenza da parte di un antecedente (antecedent government). Il principio di ECP adottato è il seguente:

Una categoria vuota non-pronominale deve essere:

- (i) propriamente retta dalla testa (licenziamento formale)

(ii) retta dall'antecedente o θ -retta (identificazione) (Rizzi *in stampa*: 8, cap. 2).

(3) Per quanto la tipologia complessiva del medio-riflessivo e del passivo tendano a ricalcare le condizioni sintattiche delle varietà romanze, in particolare di quelle italiane meridionali, vi sono dialetti arbëresh che presentano come risorsa non marginale la doppia valenza, passiva e medio-riflessiva per la stessa morfologia. Ciò vale ad esempio per le parlate di Maschito, Ginestra e Barile (PZ), dove appaiono strutture analoghe a quelle esaminate in Marantz 1984 e Hubbard 1985, con due formazioni di passivo in variazione socio-stilistica (passivo 1, con morfologia medio-riflessiva, e passivo 2, perifrasistico).

Il modo in cui la morfologia (attiva) manifestata dal verbo incassato contrasta con l'analisi da noi proposta, che assume come sottostante una forma di passivizzazione, non sembra inficiare la nostra ipotesi. Si possono infatti trovare interlinguisticamente altri casi in cui la presenza di una forma di passivo sottostante è manifestata in superficie da caratteristiche analoghe a quelle proprie dei costrutti da noi esaminati, cioè AGR impersonale, reggenza di un oggetto ACC, comparsa di un PP agentivo. Un esempio è dato dai costrutti col perfetto possessivo in alcune lingue slave, in particolare si tratta delle forme *-no/to* dei dialetti russi settentrionali e del polacco:

(i) (a) Te kobiete izbito *Polacco*
 quella donna (acc) ucciso (impers)

(b) Chodzone tam czesto
 andato là spesso

(ii) (a) Cerkvu bulo zbuvođano Lesevym v 1640r *Ucraino*
 Chiesa (acc) costruito (impers) Lesev-da (strum) nel 1640

(b) U nego ubrano
 da lui (gen) riordinato (impers)

Questi dati ci sono stati segnalati da Francesca Giusti Fici.

(4) L'idea che la natura categoriale della frase subordinata al causativo nelle costruzioni esaminate sia diversa dalla configurazione canonica della dipendenza implicante il nodo CP, è nata da una discussione con Giorgio Graffi.

BIBLIOGRAFIA

- Anderson, S. R. 1982, "Where's Morphology?", in *Linguistic Inquiry*, 13, 4, pp. 571-612.
- Baker, M. 1985, "The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation", in *Linguistic Inquiry*, 16, 3, pp. 373-415.
- Baker, M. 1988, *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Belletti, A. 1982, "On the Anaphoric Status of the Reciprocal Construction in Italian", in *The Linguistic Review*, 2, pp. 101-137.
- Belletti, A. 1988, "The Case of Unaccusatives", in *Linguistic Inquiry*, 19, 1, pp. 1-34.
- Belletti, A. e L. Rizzi 1988, "Psych-Verbs and θ -theory", in *Natural Language and Linguistic Theory*, 6, pp. 291-352.
- Burzio, L. 1981, *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*, MIT PhD diss., Cambridge, Mass.
- Burzio, L. 1986, *Italian Syntax. A Government-Binding Approach*, Reidel, Dordrecht.
- Burzio, L. in prep., (*On the Nature of the Binding Principles*) (manoscritto dell'autore).
- Burzio, L. 1989, "On the non-existence of disjoint reference principles", *Rivista di Grammatica Generativa* 14, pp. 3-27.
- Camaj, M. 1984, *Alban Grammar*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- Chomsky, N. 1970, "Remarks on Nominalization", in A. Jacobs, P.S. Rosenbaum (eds.), *Readings in English Transformational Grammar*, Ginn, Waltham, Mass., pp. 184-221.
- Chomsky, N. 1981, *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht.
- Chomsky, N. 1986a, *Barriers*, MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Chomsky, N. 1986b, *Knowledge of Language. Its Nature, Origin and Use*, Praeger, New York.
- Chomsky, N. 1988, *Language and Problems of Knowledge*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Comrie, B. 1976, "The syntax of causative constructions: cross-language similarities and divergences", in M. Shibatani (curatore), *Syntax and Semantics 6: The Grammar of Causative Constructions*, Academic Press, New York, pp. 261-312.
- Comrie, B. 1981, *Language Universals and Linguistics Typology*, Blackwell, Oxford.

- Demiraj, Sh. 1985, *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, 8 Nëntori, Tiranë.
- Di Sciullo, A.-M. e E. Williams 1987, *On the Definition of Word*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Hubbard, Ph. L. 1985, *The Syntax of the Albain Verb Complex*, Garland, New York.
- Kayne, R.S. 1988, "Facets of Romance past participle agreement", in P. Benincà (a cura di), *Dialect Variation and the Theory of Grammar*, Foris, Dordrecht, pp. 85-103.
- Koopman, H. e D. Sportiche 1985, "Th-theory and Extraction", GLOW Talk 85, Brussels.
- Manzini, R. 1983, *Restructuring and Reanalysis*, MIT PhD Diss., Cambridge, Mass.
- Marantz, A. 1984, *On the nature of grammatical relations*, 10. Linguistics Inquiry Monographs, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Perlmutter, D. M. 1982, "Syntactic Representation, Syntactic Levels, and the Notion of Subject", in P. Jacobson e G.K. Pullum (curatori) *The Nature of Syntactic Representation*, Reidel, Dordrecht, pp. 283-340.
- Rizzi, L. 1986, "Null Objects in Italian and the Theory of *pro*", in *Linguistics Inquiry*, 17.3, pp. 501-557.
- Rizzi, L. in stampa, *Relativized Minimality*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Roberts, I. 1987, "On Valency Affecting Rules", in P. Cordin (curatrice) *Ipotesi e applicazioni di teoria linguistica. Dal XIII Incontro di Grammatica Generativa*, Dipartimento di Storia della Civiltà Europea, Facoltà di lettere e Filosofia, Trento, pp. 150-195.
- Sandfeld, Kr. 1930, *Linguistique Balkanique. Problèmes et résultats*, Collection Linguistique publiée par la Société de Linguistique de Paris, 31, Paris.
- Solano, F. 1972, *Manuale di Lingua albanese*, Corigliano Calabro.
- Zubizarreta, M. L. 1985, "The Relation between Morphology and Morphosyntax: The Case of Romance Causatives", in *Linguistic Inquiry*, 16, 2, pp. 247-289.
- Zubizarreta, M. L. 1987, *Levels of Representation in the Lexicon and in the Syntax*, Foris, Dordrecht.